5

# Ritratti di città in Sicilia e a Malta

(XVI-XVII secolo)

di

Paolo Militello

# K.A.S.A.

Progetto K.A.S.A. (Koinè Archeologica, Sapiente Antichità) :

- Capofila responsabile delle informazioni qui pubblicate, prof. Pietro Militello, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Siracusa.
- Autorità di Gestione per il programma Italia – Malta:
  Ufficio speciale per la Cooperazione Decentrata allo Sviluppo e alla Solidarietà Internazionale – Presidenza della Regione Siciliana.

In copertina: Particolare di *Birgu*/Vittoriosa da *La venuta dell'armata turchesca. A dì 18 maggio 1565*, M. Perez d'Aleccio (1576-1581), affresco, Palazzo del Gran Maestro a La Valletta.

5

# Ritratti di città in Sicilia e a Malta

## (XVI-XVII secolo)

Paolo Militello

Officina di Studi Medievali
2008

K.A.S.A. è l'acronimo di *Koiné archeologica, sapiente antichità*. E' un progetto realizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, dalla University of Malta e dalla *Officina di Studi Medievali* di Palermo e finanziato nell'ambito del programma *Interreg IIIA Italia-Malta*, anno 2004-2006, proposto dalla Regione Siciliana con contributi della Comunità Europea (European Regional Development Fund). L'obiettivo strategico del progetto è la valorizzazione del patrimonio culturale (sia monumentale sia immateriale) che accomuna le province di Siracusa e Ragusa e l'arcipelago maltese, per rafforzare le identità delle comunità locali e la reciproca conoscenza, riqualificare in senso culturale i flussi turistici già esistenti, inserire siti minori finora poco conosciuti all'interno dei circuiti, incrementare il turismo di qualità proveniente da altre aree italiane ed europee.

K.A.S.A. is the acronym of *Koiné archeologica, sapiente antichità* (Archaeological community, wise antiquity). It is a project realized by the Facoltà di Lettere e Filosofia of the University of Catania, by the University of Malta and by the *Officina di Studi Medievali* of Palermo, funded by the European Regional Development Fund (2004-2006) within the *Interreg IIIA Programme, Italy-Malta*, years 2004-2006, a Community initiative which aims to stimulate co-operation between regions throughout the European Union.
The strategic goal of the project is the valorisation of a shared cultural (both tangible and intangible) heritage between the provinces of Syracusa and Ragusa and the Maltese archipelago, in order to reinforce local identities and reciprocal knowledge, to upgrade the already existent touristic flows with a cultural direction; to introduce minor, less known sites in established touristic networks, and to promote cultural tourism coming from other areas of Italy and Europe.

Militello, Paolo <1968 - >
Ritratti di città in Sicilia e a Malta : XVI-XVII secolo / Paolo Militello. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2008. – (Kasa ; 5)
I. Militello, Paolo 1. Città – Sicilia – Storia – Sec. 16. – 17. 2. Città – Malta - Storia - Sec. 16. – 17.
945.8 CDD-21
ISBN 88-88615-78-4

CIP – *Biblioteca Francescana di Palermo*


Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo
e-mail: mailing@officinastudimedievali.it
www.officinastudimedievali.it
www.medioevo-shop.com
www.um.edu.mt
www.flett.unict.it

ISBN 88-88615-78-4

Prima edizione, Palermo, giugno 2008

Stampa: FOTOGRAF – Palermo

Editing: Alberto Musco

*A Graziella, Chiara ed Elio*

# Indice

# *Prefazione*

Sono tanti per il lettore i motivi di interesse per questo saggio di cartografia urbana, di città di Sicilia e di Malta tra Cinque e Seicento. Anzitutto per i fatti e le opere, per la storia di città come Palermo Messina Catania e Malta, che – colte in una fase di espansione, nonostante gli arresti per guerre e naturali catastrofi – hanno voluto dei ritratti di sé, che fossero insieme documento della nuova identità e costruzione nel tempo del relativo progetto urbano (cinte murarie, cangiante rapporto di dominio sullo *hinterland* rispettivo, ordito di vie e piazze e gerarchia degli edifici, ecc.). Quindi, attraverso un'indagine filologica delle descrizioni e delle carte, la giusta collocazione delle volontà private e pubbliche del committente, e la qualità degli esiti: laddove la comparazione, e il costante riferimento a modelli vicini e lontani di ritratti di città in Europa e nel Mediterraneo consentono di stabilire, volta a volta, i modi con cui la *laudatio urbis* impone di promuoverne i tratti sovrapponendoli sul disegno vieppiù vario e articolato della città ideale.

Giacchè questo, da More a Campanella, è stato il tempo grande delle 'città d'utopia', delle città isole – sedi di ideali regimi, che in vista degli scopi disegnano fin nel dettaglio spazi urbani, con i loro luoghi simbolici della sociabilità e del potere, con le attività classificate in gerarchie morali, con i 'plani' suggestivi, o resi tali dagli equilibri tra pieno e vuoto. E non è un caso che si incontrino i disegni coi modelli tridimensionali, più o meno elaborati in cartone, legno o metallo. Tutto ciò si riversa dal 'tempo lungo' del Cinquecento nelle grandi distese del Seicento – il tempo per eccellenza della modernità dei linguaggi, nell'audacia dello sperimentare, e nelle turbolenze delle rivoluzioni religiose e sociali. E la carta, al pari della descrizione della città, anche quando si aggiorna ai cambiamenti nella struttura e nello stile, misura gli effetti della grande opera di disciplinamento sociale che, tra Natura e Storia, quel tempo ha voluto.

Tutto questo appartiene alla cultura e alla competenza dell'autore, non nuovo a studi del genere, e che perciò consente in questo ennesimo contributo di misurarne la piena maturità. Che vuol dire, per gli addetti ai lavori, la convinta persuasione che questo tipo di ricerca ha da tempo superato i confini della sussidiarietà, dell'apporto ausiliario alla storia: ed è ormai un approccio storiografico *per sé*, in grado di contribuire alla soluzione di problemi tradizionali e no del nostro lavoro – riguardino le città, o un territorio ovvero i particolari modi del rispettivo dialogo. E

accanto alla persuasione è la pratica di un metodo difficile, che esige rispetto di linguaggi resi diversi da statuti disciplinari chiusi e col rispetto la ricerca delle necessarie sinergie tra la scrittura e la grafica, e la vigile attenzione per gli sviluppi irregolarmente rapidi di entrambe. E perciò in rapporto alle sintesi dedicate la libertà controllata di quella nuova filologia che è da tempo un *must* della storiografia contemporanea, che soffre dell'angustia di vecchi statuti e aspira a più ariose contaminazioni – rese oggi possibili dai progressi della grafica, dall'evidenza della ritrattistica in cui il 'naturalismo' sfida, tra Cinque e Seicento, gli elogi degli 'artigiani della gloria'. Ma per gli individui come per le città o le terre cogliendo, nel tormentato palinsesto, gli affetti e le passioni dei singoli e delle comunità.

Giuseppe Giarrizzo

# *Introduzione*

Questo lavoro tenta di ricostruire l'uso e il ruolo delle rappresentazioni, grafiche e letterarie, all'interno dei processi di formazione delle identità urbane in Sicilia e a Malta tra XVI e XVII secolo.

Per la Sicilia, ormai storiograficamente accreditata come «terra di città»[1], così come per Malta[2], da qualche tempo è tornato ad imporsi nella ricerca storica il tema della città e del suo spazio, un oggetto d'indagine particolarmente complesso, conteso da sempre, oltre che da molteplici attori urbani, da discipline e «saperi» differenti[3]. Palinsesto non solo di luoghi urbanizzati, ma anche di stratificazioni culturali, la città – sottolineava recentemente Giuseppe Giarrizzo[4] - non può leggersi «a prescindere» dal *suo* territorio né andare disgiunta dalla sua «storia» (un storia di uomini, di arti, di dialetti, di lingua), perché territorio urbano e società cittadina – secondo una suggestiva immagine di Carlo Olmo e Bernard Lepetit[5] - sono come melodia e accompagnamento, l'una senza l'altro discordanti. Lo studio di questo palinsesto esige, però, una nuova filologia che alle analisi morfologiche, politiche, sociali aggiunga ulteriori elementi di indagine. Fra questi di particolare rilievo risultano essere le retoriche cittadine, cioè quelle trame di «discorsi», grafici o letterari, con i quali una città (ma anche i suoi gruppi sociali, i suoi cittadini) rappresenta se stessa; retoriche che spesso vengono lette come proiezioni immediate, ma secondarie, dei processi analizzati, mentre, in realtà, costituiscono parte integrante e performante della costruzione e rappresentazione dell'identità cittadina. Ciò ha portato, ai fini dell'analisi di una città o di un territorio, ad una maggiore attenzione per le rappresentazioni dello spazio. Antiche vedute di città, mappe, carte geografiche così come opere di geografia storica, racconti di viaggio, descrizioni di intellettuali locali sono considerate ormai come elementi utili alla ricostruzione dell'identità storica di un paese o di una regione. Le «immagini» di una città diventano allora fonti preziose: non solo restituzione di un territorio in un contesto dato

[1] AYMARD E GIARRIZZO 1987 E 2007.
[2] Cfr., fra i contributi più recenti, BROGINI 2006.
[3] IACHELLO 2006.
[4] GIARRIZZO 2006, p. 21.
[5] OLMO E LEPETIT 1995, p. 4.

ma anche un fermo-immagine nel quale è possibile leggere, a volte in filigrana, le stratificazioni storico-culturali.

In un saggio recente Enrico Iachello faceva notare come l'utilizzo di immagini e descrizioni, pur facendo parte del materiale tradizionale dello storico della città, appare spesso discutibile e controverso: «lo storico sembra stentare, nell'assumere come fonti oggetti in genere propri di studiosi di altre discipline (storici dell'arte, urbanisti, geografi, letterati), a definire un proprio approccio. In molti casi ci si è limitati per le immagini ad una sottoutilizzazione... e per le descrizioni ad alcune (o, secondo i casi, eccessive) citazioni "ingenue"»[6]. Questo atteggiamento, però, dalle pionieristiche «incursioni» di Carlo Ginzburg ai contributi di Francis Haskell, Peter Burke, Svetlana Alpers[7], mostra di essere stato in parte superato; riguardo la cartografia, poi, alcuni filoni di studi, partendo dalle suggestioni di John Brian Harley e Bernard Lepetit[8], tendono sempre più a includere, nell'analisi delle carte, anche i contesti storici, sociali e culturali per comprenderne meglio natura, funzione e uso.

Il valore di questo tipo di fonti è particolarmente evidente per il periodo preso in considerazione, quella prima età moderna durante la quale la stampa ha reso immagini e libri infinitamente più accessibili contribuendo al «trionfo della vista», al «regime scopico della modernità»[9], e diffondendo la familiarità con le rappresentazioni cartografiche, non solo fra gli specialisti (militari, amministratori) o i collezionisti (nobili, mercanti etc.), ma anche fra studiosi e comuni «privati». Già nel 1988 Carlo Ginzburg, in un saggio su *Distanza e prospettiva*[10], citava un passo della dedicatoria del *Principe* di Machiavelli nel quale l'autore, per giustificare l'audace gesto di porre regole al potere principesco da parte di un privato di umile nascita, faceva un paragone con «coloro che disegnano e' paesi»: «Né voglio sia reputata presunzione, se uno uomo di basso et infimo stato ardisce discorrere e regolare e' governi de' principi: perché così come coloro che disegnono e' paesi si pongano bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' bassi si pongano alto sopra monti, similimente a conoscere bene la natura de' populi bisogna esser principe, et a conoscer bene quella de' principi bisogna esser populare»[11]. Ginzburg sottolineava l'allusione a Leonardo cartografo e pittore di «paesi» oltre che alla pratica della prospettiva, proprie di un abituale fruitore di rappresentazioni cartografiche; ricordava, inoltre, come il passo su «coloro che disegnono e' paesi» oltre ad essere tra quelli citati e commentati da

[6] IACHELLO 2007, p. 19.
[7] GINZBURG 1981; HASKELL 1997; ALPERS 1999; BURKE 2002.
[8] HARLEY 1995; LEPETIT 1998. Vd. anche HARLEY-WOODWARD 1987-2007 E BOUTIER 2003.
[9] JAY 1988, pp. 3-23.
[10] GINZBURG 1998.
[11] MACHIAVELLI 1513, p. 14.

Cartesio, fu, successivamente, attenzionato da Leibniz in un brano famoso della *Monadologia*: «E come una medesima città, vista da diversi lati, sembra tutt'altra, ed è quasi moltiplicata in prospettiva, così avviene che, data la molteplicità infinita delle sostanze semplici, vi sono come altrettanti universi differenti, i quali tuttavia non sono che le prospettive di un universo solo, derivanti dai diversi punti di vista d'ogni Monade»[12]. La visione della città «moltiplicata in prospettiva» richiama la tecnica, tipica dei vedutisti, di adottare un punto di vista «mobile nello spazio»; non un semplice artificio figurativo, ma un modo di restituire la complessità dell'oggetto urbano, di stabilire nessi tra la città e il suo sito, di disegnare un «ritratto di città» il più completo possibile[13]. L'utilizzo da parte di Machiavelli e Leibniz della prospettiva come metafora è indice di un comune e acquisito uso della cartografia (elemento sul quale gli studi del settore stentano ancora a produrre significativi contributi[14]).

Su queste premesse metodologiche si basa il presente lavoro. La scelta della Sicilia e di Malta come comune oggetto di ricerca è giustificato da diversi fattori. Già ne *La Mediterranée* Fernand Braudel notava come «quando si parla della Sicilia è regola guardare sempre verso il Nord, verso Napoli... Sarebbe ancora più importante mettere in evidenza il nesso Sicilia-Africa... con Malta che fa il collegamento in direzione del Maghreb»[15]. Le due isole, vicine dal punto di vista geografico, in quei secoli lo erano anche sotto l'aspetto culturale, politico e sociale. E se, come ha evidenziato Henri Bresc, «on est Maltais au sein d'un espace plus vaste»[16], sull'altro versante l'insularismo non è certamente un tratto peculiare della Sicilia d'età moderna, «giacché il mare non è mai stato per le società isolane un confine, bensì un orizzonte mobile che si sposta – per la mobilità fisica o per l'immaginazione – fino a toccare l'altra costa del continente, europeo africano medio-orientale – cui ci si salda»[17].

La periodizzazione scelta - che, in maniera certamente non rigida, si muove in un'area cronologica compresa fra metà Cinquecento e metà Seicento – cerca di adeguare le vicende isolane alle scansioni europee, «chè prima il 'lungo Cinquecento' ha consumato la propria parabola espansiva, e dopo il 1640 non solo in Sicilia ma in Europa è tempo di rivoluzione: sicché nella seconda metà del secolo XVII nulla sarà come prima»[18].

Tre capitoli tematici articolano questo volume. L'analisi delle immagini ur-

[12] LEIBNIZ 1714, p. 163.
[13] IACHELLO 1999, p. 14.
[14] WOODWARD 2002, p. 99.
[15] BRAUDEL 1976, p. 110 e 902.
[16] BRESC 2000, p. 141.
[17] GIARRIZZO 1987, p. XLIX.
[18] GIARRIZZO 2002, p. 1.

bane non poteva prescindere dall'individuazione dei «contesti» geografici e storici condotta, nel primo capitolo, attraverso la ricostruzione sia delle vicende storiche sia delle pratiche (economiche, demografiche, politiche, culturali etc.) e delle rappresentazioni dello spazio urbano e territoriale. Particolarmente proficuo è stato l'utilizzo delle descrizioni coeve, spesso utilizzate nella produzione cartografica, al fine di «ricreare» il contesto nel quale veniva ad articolarsi il rapporto tra la carta e i suoi fruitori. Nel secondo capitolo è stata presa in considerazione la produzione siciliana e maltese di cartografia a scala urbana, tentando non solo di ricostruirne e contestualizzarne le fasi di realizzazione, ma anche di porre attenzione alla fruizione delle rappresentazioni cartografiche quali concreti beni di divulgazione e di consumo. Il terzo capitolo tenta di ricostruire il ruolo delle immagini e delle descrizioni urbane nei processi di formazione delle identità urbane scegliendo, come verifica, alcune delle città più importanti di Sicilia e Malta.

## *Ringraziamenti*

In varie occasioni ho discusso dei temi affrontati in questo lavoro con Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo, Enrico Iachello, traendone particolare giovamento. Proficue sono state anche le conversazioni durante i seminari e i convegni organizzati a Parigi, all'EHESS, da Marie-Vic Ozouf-Marignier (cui sono particolarmente grato per l'elezione a *Professeur invité*), Jean Boutier, Jacques Brun, Jean-Yves Grenier, Daniel Nordman, Gilles Palsky, Nicolas Verdier; a Tunisi e Alessandria d'Egitto da Jean-Luc Arnaud; a Hermoupolis da George Tolias; all'EUI di Firenze da Valeria Pansini e Bernhard Struck; a Napoli da Cesare de Seta. A tutti loro va la mia riconoscenza non solo per l'opportunità del confronto e dell'arricchimento, ma anche per la stima e l'amicizia dimostratami.

Un ringraziamento debbo ai professori Orazio Cancila, Marcello Verga, Giacomo Dentici e Manuela Albertone. Grazie anche a Giuseppe Baldacci, Gaetano Calabrese, Maria Concetta Calabrese, Antonio Coco, Domenico Ligresti, Valter Pinto, Lina Scalisi.

La collaborazione di Gianni Scaglione e Lavinia Gazzé è stata molto utile per la realizzazione di questo lavoro: ne sono loro grato. Un grazie anche a Salvina Bosco, Angelo Chessari, Alessandro De Filippo, Valerio Di Mauro, Francesca Gringeri Pantano, Barbara Mancuso, Melania Nucifora, Salvo Pappalardo e Federica Santagati. Come sempre preziosa è stata la disponibilità degli impiegati e della dirigente delle Biblioteche Riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania, dott.ssa Rita Carbonaro, e del dirigente della Biblioteca Comunale di Palermo, dott. Filippo

Guttuso.

A mia madre, alla mia famiglia, a mio fratello Pietro con Francesca e Elio Rosario, va un ringraziamento particolare, perché mi sostengono e colmano, con il loro affetto, il vuoto – anche intellettuale – seguito alla scomparsa di mio padre.

## *Capitolo I. Città e territorio*

### *I.1. Immagini e descrizioni*

A metà Settecento Vito Amico pubblicava il *Lexicon Topographicum Siculum*, vero e proprio dizionario topografico della Sicilia nel quale «di ciascuna città, o terra o castello tanto antichi che moderni» venivano forniti «i nomi per dovunque usati, l'origine, il sito, gli edifizii, le doti, i privilegii, le magistrature, il numero delle case, gli aumenti, i più celebri fatti, la gloria dei cittadini, la ricchezza dei campi, le signorie etc.»[1]. In questa *summa* celebrativa del fenomeno urbano siciliano (e anche maltese) Amico ricordava anche «quanti prima di me mossero a descrivere la superficie della Sicilia»: «Fazello... disse dei primari luoghi soltanto, toccando di volo gli altri; l'Arezio poco prima di Fazello sotto l'Imperatore Carlo raccolse poche cose sul sito della Sicilia; accennando il Maurolico alcuni difetti del Fazello trascorse rapidamente l'isola intera, nè il Bonfiglio, nè lo straniero Domenico Nero nella Corografia della Sicilia si allargarono di più. Cluverio solo si prefisse di descrivere l'antica Sicilia, e stimo potere appena spiegarsi quanto a lui debba l'isola nostra»[2]. Citando, poi, le opere rimaste manoscritte, Amico ricorda come «dai scritti di Camillo Camilliano e Giovanni Ventimiglia descrisse magnificamente Giannandrea Massa della Compagnia di Gesù le spiagge di Sicilia»[3]. Venivano così ricordati i principali autori che, fra XVI e XVIII secolo, avevano lasciato una descrizione «corografica» dell'isola e delle sue città, avviando ed alimentando la nutrita tradizione di storia municipalistica isolana[4]. Ma quali erano le rappresentazioni delle città e del territorio che si delineano nelle pagine di questi autori?

«La Sicilia, la quale è isola del mare Mediterraneo, è posta tra l'Italia e

[1] AMICO 1757-1760, *Al lettore*, pp. 15-16. Per la traduzione italiana è stato utilizzato DI MARZO 1855-1856. Su Amico vd. ZAPPERI 1960.

[2] FAZELLO 1558; AREZZO 1537; MAUROLICO 1562; BONFIGLIO 1604; CLUVERIO 1619.

[3] CAMILIANI 1584; NEGRO E VENTIMIGLIA 1640; MASSA 1709.

[4] Sulla storia locale vd. il numero monografico *Luoghi e identità* di "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", 32, 1998; per la Sicilia BENIGNO 1987 e LIGRESTI 2000.

l'Africa»[5]: nel 1558 Tommaso Fazello, importante esponente della storiografia regionale e dell'antiquaria italiana cinquecentesca, autore del *De Rebus Siculis*, prima vera opera di geografia storica siciliana, avvia così la *Descrizione del sito della Sicilia e dell'Isole che le sono intorno*. «Dalla parte di settentrione – prosegue il nostro autore – è bagnata dal mar Tirreno, detto Infero; dalla parte di levante dal mar Adriatico, e Jonio, chiamato Supero; e dalla banda di mezzogiorno dal mar Africano, ch'è bagnato dalla minor Sirte...». Fazello dedica poi più di un quarto del suo capitolo introduttivo all'arcipelago maltese: «tra le Sirti e la Sicilia, son due altre isole... oggi volgarmente chiamate Malta e Gozzo, le quali son lontane l'una dall'altra cinque miglia, e dal Pachino promontorio di Sicilia, a cui sono all'incontro, son discoste cento»[6].

Non diversamente, due secoli dopo, Vito Amico nel suo *Lexicon* descriverà il *Sito e la figura della Sicilia*: «Essa fra l'Italia, l'Africa e la Sardegna sta posta», e all'arcipelago maltese dedica un'intera *voce*, dal momento che Malta, «isola nel mare Libico», era «ascritta alla Sicilia, perché sempre le fu soggetta e più vicina».

I testi di Fazello e di Amico – indubbiamente fra i più autorevoli del genere - ci forniscono una descrizione particolareggiata delle due isole. La Sicilia viene presentata divisa nelle sue tre «regioni». La prima è il Val Demone, che nel *De Rebus Siculis* viene descritto «selvaggio di monti e valichi difficili, che si succedono gli uni agli altri senza interruzione»; una regione «coperta di boschi fittissimi; per la sua alta posizione più elevata delle altre due. Da ciò deriva che in essa scarseggiano il frumento e le altre messi mentre abbondano l'olio e la seta»[7]. «L'Etna – aggiungerà Vito Amico -, i Nebrodi dopo l'Etna ed il Nettunio tengono gran parte della Valle. Il fiume Simeto, che è il primo in Sicilia pel corso e per la copia delle acque, ne bagna i campi»[8]. La seconda regione è il Val di Noto che «nella sua maggior parte è sassosa e ha monti più bassi degli altri di Sicilia e pianure largamente coperte di pietre, nelle quali tuttavia abbondano le messi e cresce l'erba, che fornisce abbondante pascolo per le bestie. Produce in abbondanza frumento, vino, miele e bestiame»[9]. E, infine, la regione di Mazara con «fecondissime piantagioni di frumento e di altre messi, nonché vino, olio e miele apprezzatissimi… buoi e altri armenti e greggi»[10] ma anche con montagne «molto alte, ripide, orride, sterili e del tutto prive di alberi»[11]. Alla Sicilia del grano si intrecciano quindi numerose «altre» Sicilie: dell'allevamento, dello zucchero, della seta, della vite e del vino,

[5] FAZELLO 1558, qui utilizzato nella traduzione in italiano del 1817, I, 2, p. 1. Su Fazello vd. CONTARINO 1995.
[6] FAZELLO 1558, p. 24.
[7] Ivi, X, 1, p. 402.
[8] AMICO 1757, p. 7.
[9] FAZELLO 1558, X, II, p. 426.
[10] Ivi, p. 467.
[11] *Ibidem*.

dell'agrume, delle colture specializzate, a cui occorre aggiungere quella dello zolfo, delle attività marinare e portuali, della pesca del tonno e della conservazione del pesce, della produzione del sale e del salgemma: «Sicilie che nello spazio e nel tempo avevano costituito alternative più o meno forti, e a volte sopravanzanti, rispetto allo stesso comparto cerealicolo»[12].

Ma immaginiamo di seguire Fazello nel suo «viaggio» attraverso «i paesi e i castelli» dei tre Valli, cominciando dal Val Demone «perch'ella è la più vicina all'Italia». La prima città importante, partendo da capo Peloro, è Messina, il cui territorio, costellato da numerosi «castelletti» e «villaggi», si presenta ricco e «molto abitato dagli uomini», soprattutto fra la città mamertina e Taormina, laddove sono numerosi villaggi e borghi «tutti vicini al mare e pocchissimo lontani l'un dall'altro». Poco lontano da Taormina il piccolo castello di Mottacamastri e le città di Linguagrossa e Calatabiano controllano l'ingresso della Valle del fiume Alcantara, via di penetrazione tra la costa nord-orientale dell'isola e l'interno della Sicilia. La città più importante della vallata, Randazzo, viene raggiunta dopo aver costeggiato il fiume ed aver incontrato diverse città fortificate come Castel Leone (Castiglione), Francavilla, Rocella. Da Randazzo si prosegue il giro dell'Etna attraverso Bronte, Adernò, Paternò e la Motta «dal qual si vede con bellissima prospettiva tutto il paese di Catania, e di Leontini». Passando da Monasterio Bianco si arriva quindi a Catania «posta al piè del monte Etna, la quale è cinta d'intorno intorno da molti villaggi». Tornando verso le pendici occidentali del vulcano, dopo Bronte si arriva alla città di Troina e ai «castelli che le son vicini» (Nicosia, Sperlinga, Cerami, Gagliano, Capizzi etc.). Da lì si prosegue costeggiando il versante meridionale dei monti Nebrodi e, attraverso numerose città e castelli, raggiungendo il mar Tirreno; qui, fra il litorale e numerosi villaggi, si torna – non senza aver attraversato Milazzo – nuovamente a Capo Peloro.

Il secondo Valle ad essere descritto è quello di Noto. Fazello si avvia subito verso le città dell'interno situate a sud dei fiumi Simeto e Salso: Centoripe, Rajalbuto, Argira, raggiungendo «l'ombelico della Sicilia», la città di Enna e, intorno a lei, Aidone, Erbita, Calatagirone, Ocula e Megellino. Dall'interno raggiunge poi la cuspide meridionale dell'isola, dove le popolose città dell'antica Contea di Modica (Chiaramonte, Monterosso, Ragusa, Modica, Scicli etc.) sono attorniate da un lato da Terranova, «confine» occidentale del Valle, e dall'altro dalle città del territorio netino. Siracusa, Agusta e Lentini sono, infine, le tappe più importanti nel viaggio di ritorno alla «bocca del fiume Simeto, e poco dopo alla foce del fiume Teria, d'onde noi cominciammo. E queste son quelle cose, che tengono nel Val di Noto».

«La Val di Mazara, la quale è la terza, contiene in se tutto il resto della Sicilia». Da capo Lilibeo «e dalla città del medesimo nome, ch'oggi si chiama Marsa-

[12] LIGRESTI 2002, p. 44. Sull'economia della Sicilia in età moderna vd. CANCILA 1992.

la», Fazello procede verso Trapani, Erice, Calatafimi e Castellammare di Golfo. Da qui descrive le città «fra terra», come Alcamo, Carini, Monreale etc. proseguendo, quindi, verso il mare, alla riviera dove «son le Terme Imeresi, e la città». Attraverso città e castelli, raggiunge quindi Mussomeli e da lì la costa «africana» della Sicilia (Favara e Girgenti) per poi tornare nuovamente a Corleone, Palermo, e, riattraversando l'interno della cuspide occidentale sicula, a Marsala «e 'l promontorio Libeo, da cui noi incominciammo, il quale è la punta di tutta l'isola».

«La Sicilia – concluderà Fazello - conta cittadelle e città in numero di centosettantatré… Tre sono insignite di dignità arcivescovile: Palermo, Messina e Monreale; sei sono sede di vescovado e di cattedrale: Catania, Siracusa, Agrigento, Mazara, Cefalù e Patti… Le cittadelle sono molto numerose… Tra le città di Sicilia oggi si distinguono Palermo, Messina e Catania»[13]. Alle più importanti di queste città Fazello dedicherà, inoltre, diversi capitoli; così Messina, Taormina, Catania, Leontini, Augusta, Siracusa, Alicata, Gela, Agrigento, Mazara, Trapani, Erice, Palermo, Termene Imerese, Cefaledi, Patta saranno oggetto di «particolare descrizione».

Le pagine di Fazello e di Amico non saranno dissimili dalle rappresentazioni cartografiche: entrambi i generi restituiscono e celebrano l'immagine di una «terra di città». Ne è un esempio la carta dell'isola di Giacomo Gastaldi (fig. 1)[14], vera e propria pietra miliare della cartografia siciliana, un modello copiato e aggiornato per più di due secoli. Già altrove[15] si è mostrato come le descrizioni (storiche, letterarie, geografiche) fornite dagli eruditi, soprattutto locali, costituissero il primo elemento di complicità tra le carte e gli utilizzatori e come spesso fossero alla base di una carta geografica o di una veduta urbana. Nel caso della *Sicilia* di Gastaldi risulta esplicito il rapporto con un opuscoletto molto raro intitolato *La descrittione dell'isola di Sicilia*, stampato a Venezia nel 1546 da un anonimo autore siciliano[16] da identificare quasi sicuramente con il messinese Francesco Maurolico[17] (da alcuni addirittura indicato quale autore della carta[18]). Nel titolo della carta Gastaldi, oltre a dichiarare il rapporto con il volumetto, sottolinea l'«urbanità» dell'isola: «Descrizione della Sicilia con le sue isole delle qual li nomi Antichi et Moderni et altre

[13] FAZELLO 1558, I, 1, p. 20.

[14] Su Giacomo Gastaldi vd. BUSOLINI 1999.

[15] MILITELLO 2004.

[16] «Fatta per un gentilhuomo siciliano, qual per modestia non vol esser nominato» (DESCRITTIONE 1546, *Alli lettori*, pagine non numerate, ma f. 1 v).

[17] Su Maurolico vd. DOLLO 1984, pp. 9-38; MOSCHEO 1988.

[18] Nella biografia scitta dal nipote di Maurolico si legge che quest'ultimo «compose... à Giacomo Castaldo Piamontese Cosmografo, il disegno di tutta l'Isola di Sicilia, che stampossi poscia in Roma più d'una volta» (MAUROLICO 1613, s. 7). Anche secondo Placido Samperi Maurolico «compose… il disegno di tutta l'isola di Sicilia, ad istanza di Giacomo Castaldo Piemontese Cosmografo, che si stampò più volte in Roma» (SAMPERI 1644, lib. I, f. 35).

cose notabili per un libretto sono brevemente decchiarati»[19]. E, in effetti, rispetto alle precedenti rappresentazioni tolemaiche aumentano in maniera considerevole i toponimi. La rappresentazione dei luoghi abitati, con i consueti simboli puramente figurativi, pare qui suggerire, inoltre, una certa gerarchizzazione urbana[20]: attraverso la dimensione o la forma del disegno (cerchietti, campanili, chiese) Gastaldi sembra sottolineare l'importanza e la funzione delle città, prima fra tutte Palermo e Messina, con il loro folto addensarsi di edifici. Ma dietro questa carta – lo si ribadisce - è un libretto di un siciliano. Ciò evidenzia il contributo che gli abitanti dell'isola forniscono alla conoscenza del territorio[21] e al processo di costruzione di un'immagine nella quale la dimensione cittadina ha un rilievo non indifferente.

Tutto ciò viene ulteriormente sottolineato da un'altra importante rappresentazioni cartografica, quella di Antonio Magini (fig. 2). Anche la sua Sicilia – sia nell'edizione del 1607 che in quella del 1620 - è basata su contributi «locali»: una carta dell'isola fornita al geografo padovano dal Senato di Messina nel 1605 e la carta realizzata da Tiburzio Spannocchi (di cui si parlerà più avanti) su commissione dell'amministrazione siciliana[22]: ancora una volta la presenza dei Siciliani risulta, quindi, determinante nella costruzione dell'immagine isolana. Aggiungendo nuove città ai toponimi gastaldini e definendo ancor più l'urbanesimo siciliano con una legenda che lo celebra («Sicilia... per magnificenza di Città e per copia di ogni cosa...») e lo àncora al passato («Plinio conta in quest'isola settantadue città...»), Magini consolida ancora più l'immagine della Sicilia come «terra di città».

La dimensione urbana è presente anche nelle descrizioni dell'isola di Malta. A quest'isola Fazello dedicherà numerose pagine della sua opera. «Oggi consacrata a San Paolo Apostolo, dove egli fu gittato da una fortuna di mare», Malta gli si presentava «quasi tutta piana, ma molto sassosa, e sottoposta a' venti, ed ha molti porti capaci e sicuri. Dalla parte di tramontana è al tutto povera d'acque, ma di verso ponente è abbondante d'acque e di alberi fecondi e fruttiferi, ma tutta l'isola in se produce assai frumento, molto lino, bambagi in quantità, ed è molto copiosa di comino». Nei decenni in cui scrive Fazello, l'arcipelago aveva ormai «acquistato assai nobiltà e grandezza, dico, ch'essendo stati cacciati dal Turco i Cavalieri di San Giovanni dell'isola di Rodi, eglino andarono a far quivi la loro abitazione... donata loro dalla liberalità di Carlo Quinto Imperatore... Arrivati quivi, cominciaron prima ad abitare e tenere un borgo verso la marina, dove era la rocca vecchia e un porto

[19] Un confronto volto a dimostrare la coincidenza fra la *Descrittione* e una parte del primo libro del *Sicaniarum Rerum Compendium* di Maurolico, pubblicato a Messina nel 1562 (MAUROLICO 1562) in DE STEFANO 1920, pp. 196-199.

[20] GAMBI 1988.

[21] Cfr. AYMARD 1999, pp. 12-13.

[22] Ci si permetta il rinvio a MILITELLO 2004.

meraviglioso... e cominciando a esser abitata da gentil uomini, e nobili cavalieri, la fecero in breve famosa ed illustre»[23].

Questa descrizione non è dissimile da quella fornita nel 1647 da uno dei più importanti storici maltesi, l'erudito e antiquario Giovanni Francesco Abela, nella sua *Malta illustrata*[24]: «Le sue estrinsche parti formano la figura d'un pesce. Ella è situata in alto mare, lontana più che qualunque altra da Terraferma; nell'ombelico del Mediterraneo, al lato Meridionale di Sicilia... Dalla parte di Tramonatana risguarda la Sicilia dirimpetto al Pozzallo: dal Mezzogiorno l'Affrica verso Tripoli: da Levante la Candia, e da Ponente il Gozo»[25]. Abela inoltre annotava che «fu sempre l'Isola nostra, rispettivamente alla sua limitata estensione, piena d'abitatori», e se all'inizio del Cinquecento «per tutta l'Isola si trovavano in essere più di sessanta *aldee*, cioè *casali*», a metà del XVII secolo la parte «abitata» dell'isola (cioè la metà orientale, divisa a sua volta nella regione «degli Oliveti» e in quella «dei Ginepri») oltre alla «Città» (cioè il «Grande Porto») si presentava «piena» di terre, casali, o villaggi, oltre all'antica capitale, Mdina, destinata ad essere abbandonata per la nuova città di La Valletta[26]. Ancora più dettagliato è Vito Amico, che dell'isola scrive: «Il lato settentrionale di Malta opposto alla Sicilia si ha varii porti e sicuri asili; quel di austro... vedesi inaccessibile per gli alti scogli e le rupi; dalla parte di scirocco formasi un'amplissima cala denominata... porto di scirocco; donde finalmente tende Malta maestro rimpetto Gozo... L'interno poi è sparso di varie alture piccole però e di un solo allungato masso, che nondimeno sono rese feconde dalla benignità del clima e dall'industria dei coloni». Questi ultimi rendono «insigne» la fecondità dell'isola «in biade, pascoli, ortaggi, legumi, vigne, ulivi ed alberi di ogni genere che producono dei frutti saporitissimi; somministra in larga copia la bambagia, ed anche abbondevolmente il cimino, è celebre per la preziosità del mele, ad onta tutto ciò della ripugnanza del suolo, che meglio che pietroso, può dirsi costare quasi di un sol masso di pietra»[27]. Questa «fecondità», però, non basta «per gli alimenti necessarii a sì grande moltitudine»; da qui l'esigenza di importare «l'annona dalla vicina Sicilia e da altre regioni».

[23] FAZELLO 1558, p. 29.

[24] ABELA 1647, successivamente pubblicata in latino nel *Thesaurus Antiquitatum Siciliae* del Graeve e poi ristampata in due volumi pubblicati a Malta nel 1772-80 in italiano con molte aggiunte dall'erudito maltese G.A. Ciantar (CIANTAR 1772-1780); da quest'ultima edizione sono tratte le citazioni nel testo. Su Abela vd. MIFSUD 1764 e SIPIONE 1960.

[25] ABELA 1647, pp. 1-2.

[26] Ivi, pp. 254-256 («Questa parte abitata, che termina nelle sue maremme per Levante, e nelle altre per Tramontana e Mezzodì, rimpetto alla Città, ove sono situate tutte le terre, casali o villaggi, de' quali è piena quella metà dell'Isola... Questa parte abitata di Malta dalla città verso il lido Orientale (siccome abiamo osservato in alcuni disegni di Girolamo Cassar, Ingegnero Maltese) vien divisa e distinta in due altre parti... quella era chiamata degli Oliveti, e questa de' Ginepri»).

[27] AMICO 1757-1760, *ad vocem*.

Così come per la Sicilia, anche la cartografia ci mostra una Malta densamente abitata. Numerose rappresentazioni ne avevano sottolineato l'«urbanità», dalle xilografie di primo Cinquecento, come quella di Jean Quintin, alla Malta gastaldina e lafreryana[28]. Ne è un esempio il ciclo di affreschi rievocanti il Grande Assedio turco di Malta del 1565, realizzato alla fine degli anni '70 del Cinquecento da Matteo Perez d'Aleccio nella Sala del Consiglio del Palazzo del Gran Maestro a La Valletta[29]. Qui, ne *La venuta dell'armata turchesca A dì 18 maggio 1565* (fig. 3) l'isola viene raffigurata non solo nelle sue principali caratteristiche geografiche, ma anche costellata da numerosi agglomerati urbani, fortificazioni e chiese isolate, collegati fra loro da un articolato assetto viario; ogni insediamento viene evidenziato da un cartiglio con il toponimo e viene raffigurato da gruppi di abitazioni che, in alcuni casi, attorniano le emergenze principali come le chiese (nel caso di Sabbug, Sigeo, Crendi etc.), o le torri (Chibir, Asciac etc.). La *Cita Vechia* (Mdina) viene disegnata, al centro dell'isola, cinta di mura e fossati, con il duomo principale al centro, così come – anche se con meno enfasi – il borgo e il porto nel sito su cui sorgerà La Valletta.

L'immagine di una Malta costellata da fortezze e casali che attorniano le città principali si rivelerà cartograficamente vincente: nel 1570 Abraham Ortelius, con cui si diffonde il genere dell'Atlante, in una sua celebre carta dedicata alle principali isole del Mediterraneo, diffonderà definitivamente l'immagine «urbanizzata» (fig. 4).

[28] Sulle rappresentazioni cartografiche di Malta vd. GANADO 2008.
[29] THIEME-BECKER 1907-1950.

## I.2. Isole nella storia

Situate in quello che Braudel definiva «un mare senza nome, mal individualizzato»[30], nella prima età moderna Sicilia e Malta si trovarono a far parte dello sterminato impero di Carlo V d'Asburgo divenendo strategicamente importanti per la politica di contenimento della potenza turca nel Mediterraneo; esse rappresentavano, infatti, un punto nevralgico nella linea di frontiera «cristiana» che dalla porta dell'Adriatico (Corfù, Lepanto, Prevesa) toccava l'Italia meridionale e, passando per le coste orientali e «africane» della Sicilia, chiudeva con Malta e Tunisi il Mediterraneo occidentale. Ma le due isole erano anche situate al centro dei commerci che si svolgevano fra le sponde mediterranee. Per questo motivo i progetti di conquista in Africa, continuamente proposti al sovrano e al vicerè dagli ambienti palermitani e messinesi, esprimevano una necessità oscuramente sentita: quella di rinforzare la linea di frontiera ma, oltre a ciò, anche «quella di riunire le rive e le isole di questo mondo mediano, d'associare il grano, i formaggi, i barili di tonno della Sicilia all'olio di Gerba, ai cuoi, alla cera, alla lana delle regioni del Sud, alla polvere d'oro e agli schiavi negri dei traffici sahariani»[31].

Dipendente dal Regno di Sicilia, l'arcipelago maltese venne donato da Carlo V ai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme che ne presero possesso nel 1530[32]. Malta diventava, così, da un lato uno stato corsaro importante[33], governato da un gruppo allogeno che però non arrivò mai a soffocare la realtà locale, dall'altro acquistava una potenza inattesa, partecipando in maniera nuova alle vicende politiche e militari spagnole. Da allora l'isola, pericolosamente situata al limite dell'Europa, vide crescere sempre più il suo ruolo militare e corsaro, assurgendo, non senza una sorta di mitizzazione, ad «Antemurale e Propugnacolo del Cristianesimo»[34]. Questo ruolo venne ulteriormente accentuato da tre avvenimenti importanti della storia maltese: la razzia turca di Gozo che, nel 1551, portò allo spopolamento della piccola isola; il Grande Assedio Turco del 1565, voluto dallo stesso Sultano per liberare dal pericolo maltese «la rotta utilizzata dai pellegrini musulmani e dai mercanti nel Mediterraneo dell'est, nel loro percorso verso l'Egitto»[35]; conseguenza di quest'ultimo evento, infine, la costruzione di una nuova città fortificata, La Valletta, già quasi completata nel 1575[36]. Il pericolo turco non solo fu all'origine di una

[30] BRAUDEL 1976, v. I, p. 107; v. II, p. 902.
[31] Ivi, p. 107.
[32] Cfr. FONTENAY 2003 e GIUFFRIDA 2006, cui si rimanda per la bibliografia sull'argomento.
[33] BONO 2006; CANCILA 2007.
[34] ABELA 1647.
[35] Lettera di Solimano al *beylerbey* di Algeri, cit. in BROGINI 2006, p. 178.
[36] TRIGILIA 1997.

nuova unione tra cavalieri e insulari, ma fu elemento propulsivo per la realizzazione di un perfetto sistema di difesa; in meno di mezzo secolo esso portò alla trasformazione di Malta da isola mal protetta a coeso «baloardo difensivo».

La Valletta non fu, però, soltanto la città che materializzava la frontiera: essa fu anche un porto popolato destinato agli scambi marittimi. Come ha già notato Brogini[37], l'elemento caratterizzante della frontiera maltese sarà l'oscillante apertura e chiusura nei confronti dell'«altro»; e allorquando, nella seconda metà del Seicento, il Mediterraneo si frazionerà in una moltitudine di «dominazioni» commerciali, Malta, luogo ormai strategico nel cuore di questo mare, diventerà punto di appoggio con la riva barbaresca e levantina, aprendosi sempre più al commercio internazionale.

*Insediamento e popolazione*

Come hanno mostrato descrizioni e cartografie, tra Cinquecento e Seicento Sicilia e Malta erano isole densamente abitate.

Nella seconda metà del XV secolo la Sicilia contava meno di 500 mila abitanti[38], con una capitale, Palermo, che raggiungeva appena le 25 mila anime. Dal Cinquecento la popolazione siciliana aumenta in percentuale tra il 50 e il 75% attestandosi, negli anni centrali del secolo, al di sopra del milione di abitanti, con Palermo sopra i 100 mila e Messina sui 75 mila. Tra il 1590 e il 1624 si verificò un aumento della popolazione, seguito da un'epoca di stabilità protrattasi fino alla metà del secolo. A questo *trend* si aggiunse un'ulteriore fase di espansione durata fino al 1680 circa e interrotta da una fase di contrazione. Grazie anche al fenomeno delle nuove fondazioni l'isola arrivò a contare, fra il 1583 e il 1714, 119 centri abitati in più e, a parte la parentesi seguita al disastroso terremoto del 1693[39], ebbe un andamento demografico positivo che caratterizzò tutto il Settecento. A metà del XVIII secolo Vito Amico poteva distinguere oltre a Palermo, capitale del regno, due città «sorelle», Messina e Catania, alle quali aggiungere numerose città regie, paesi, nonché municipi, arcivescovadi, vescovadi[40].

Non molto dissimile, anche se con caratteristiche differenti, la situazione di Malta, per la quale – anche dal punto di vista demografico – l'installazione dell'Ordine di San Giovanni fu un momento caratterizzante che determinò un movimento sociale ed economico senza precedenti. Prima del loro arrivo la popolazione maltese - quasi esclusivamente rurale – si concentrava nei villaggi (o casali) disseminati nell'isola, che raggruppavano in media da 100 a 200 persone (i casali

[37] BROGINI 2006, p. 226.

[38] Per i dati demografici e la relativa analisi cfr. AYMARD 1978; LONGHITANO 1988; LIGRESTI 2002.

[39] Sui terremoti in Sicilia vd. GIARRIZZO 1996.

[40] Sulle città siciliane vd. anche COCO 2002.

più importanti arrivavano a 3/400 abitanti), a cui si aggiungevano tre piccole città fortificate: una nell'isola di Gozzo (Rabat) e le altre due a Malta: Medina, l'antica capitale, con non più di mezzo migliaio di abitanti e un sobborgo (Rabat) e, infine, una villa portuale (Birgù) con un centinaio di abitanti difesi da un forte, Castello a Mare.

I Cavalieri arrivati nell'arcipelago non erano certamente più di seicento; molto più numerosi erano invece i soldati, i marinai, gli artigiani e i servitori provenienti da tutta Europa, oltre agli schiavi orientali e a un buon numero di Greci di Rodi, che facevano salire il numero dei nuovi arrivati a circa 3.000 persone[41]. Secondo un rilievo di fuochi fatto realizzare dall'Ordine, nel 1535 nell'arcipelago maltese vi erano 28.500 abitanti, di cui 22 mila a Malta e 6.500 a Gozo. Questa cifra appariva più o meno uguale nel 1590: il mancato incremento demografico fu determinato dall'incursione che i Turchi fecero a Gozo, razziando quasi interamente i 5 mila abitanti che vi abitavano. Per questo motivo alla fine del Cinquecento gli abitanti gozitani erano ridotti a meno di 2 mila unità, mentre a Malta la popolazione era cresciuta fino a 27 mila abitanti.

Nel corso del Seicento si ebbe un eccezionale aumento della popolazione: malgrado le carestie e le pestilenze del 1591-1593 e del 1675-1676, la popolazione maltese arrivò raddopppiare in poco meno di un secolo (48.900 abitanti nel 1681). Ciò fu dovuto più all'immigrazione determinata dalla nuova importanza acquisita dall'arcipelago maltese, che all'aumento naturale. A beneficiarne fu soprattutto il «Grande Porto», cioè le quattro città, costruite dai Cavalieri, di La Valletta, Vittoriosa, Senglea e Bormula e, nel circuito periurbano, il borgo di Floriana. E' qui che si concentrava la percentuale più alta della popolazione totale: dal 5,9% del 1528 al 30,5% (fine Cinquecento) fino a raggiungere quasi la metà (42%) degli abitanti dell'intero arcipelago.

Al contrario la vecchia capitale, Mdina, situata su un colle nell'interno dell'isola, fu destinata a perdere sempre più importanza: «Essa – annotava nel 1647 Abela - contiene e racchiude col suo Borgo, detto *Rabato*... anime duemilaseicento, conforme al computo e ruolo fatto nell'anno 1632... In maggior novero, senza comparazione alcuna, furono ne' tempi andati gli abitatori di questa città, diminuiti e scemati colla fondazione delle altre, fatte nel secolo passato; come per ordinario avvenir suole alle città antiche, delle quali, per cagione delle nuove città vicine, si va insieme collo splendore e magnificenza a poco a poco diminuendo il novero degli abitatori. Anzi queste stesse col tempo, non che le case, e le persone, si vanno consumando, e riducendo in polvere dalla voracità de' secoli...»[42].

[41] I dati demografici sono stati desunti da BRINCAT 2003 e BROGINI 2006, ai quali si rimanda per la relativa bibliografia di riferimento.

[42] ABELA 1647, pp. 259-260.

*Tab. I La popolazione siciliana e maltese tra XVI e XVII secolo*

| | **1593 (*1595*)** | **1636 (*1638*)** | ***Incremento*** | **1681** | ***Incremento*** |
|---|---|---|---|---|---|
| **Sicilia** | 938.801 | 1.093.062 | ***+16%*** | 1.126.588 | ***+3%*** |
| **Malta** | *21.102* | *42.433* | ***+101%*** | 48.900 | ***+15%*** |

*Tab. II La popolazione di Palermo, Messina, Catania e La Valletta tra XVI e XVII secolo*

| | **1593 (*1590*)** | **1636 (*1632*)** | ***Incremento*** | **1681 (*1687*)** | ***Incremento*** |
|---|---|---|---|---|---|
| **Palermo** | 114.631 | 115.000 | *+0,3%* | 115.000 | *0%* |
| **Messina** | 93.400 | 90.000 | *-4%* | 62.279 | *-31%* |
| **Catania** | 25.024 | 20.356 | *-19%* | 15.926 | *-32%* |
| **La Valletta** | *11.591* | *21.991* | *+89%* | *22.143* | *+0,6%* |

Le tabelle I e II , con i dati relativi alla popolazione totale delle due isole e a quella delle città più importanti e densamente abitate, consentono un confronto relativo al numero di abitanti e all'incremento (o decremento) percentuale. La tab. I evidenzia il divario quantitativo fra le due isole: la popolazione maltese in rapporto a quella siciliana non arriva a superare il 5% (dal 2,2% del 1593 al 4,3% del 1681). In termini di incremento, invece, di fronte ad una Sicilia che aumenta del 16% fra il 1593 e il 1636, e del 3% nel periodo 1636-81, troviamo una arcipelago maltese che vede raddoppiare il proprio numero di abitanti (+101% nel periodo 1590-1638), mantenendo un incremento del 15% nel «funesto» periodo 1638-1681. Come già detto, si trattava soprattutto di un incremento che riguardava il nuovo inurbamento del Grande Porto maltese, come si evince dalla Tab. II, che mostra il notevole aumento di popolazione (+89%) de La Valletta nel periodo 1590-1632, sostanzialmente mantenuto nei successivi 50 anni, a differenza delle principali città siciliane. Messina e Catania, infatti, saranno caratterizzate da un *trend* decisamente negativo, che porterà in particolare il centro etneo – terza città della Sicilia - ad essere «superato» negli anni '30 e ulteriormente «distaccato» negli anni '80 dal nuovo porto maltese.

*Le relazioni commerciali*

Come tutte le isole – ad eccezione della Sicilia – anche Malta era un «mondo

affamato» con il grande problema di poter vivere delle proprie risorse[43]. La sua dipendenza dal mercato esterno era inevitabile, visto che l'arcipelago arrivava a produrre solo una parte (circa un quarto) del fabbisogno granario e, per le altre derrate, non arrivava a coprire le esigenze dei suoi abitanti[44]. La Sicilia, in particolare, da sempre era stata la «nutrice» di Malta[45]. Un'idea dell'intensità di questo legame commerciale ci viene data, alla fine del Settecento, dall'economista Saverio Scrofani: «E' impossibile calcolare i vantaggi che ricava il contado di Modica e in generale tutta la Sicilia dall'isola di Malta. Questa tira la sussistenza quasi intieramente dalla Sicilia, dalla quale compra non solo i grani, i vini, gli oli, il bestiame ec., ma sino il pollame, le uova, la crusca e la terra stessa»[46].

L'arrivo dei Cavalieri contribuì a rinforzare i legami tra le due isole e ad allargare ulteriormente gli orizzonti commerciali. Alle reti di relazioni portate dall'Ordine si aggiunsero, a partire dalla fine del XVI secolo, scambi sempre più frequenti con la riva non soltanto europea ma anche musulmana (e barbaresca in particolare)[47]. La costruzione de La Valletta, poi, determinò un notevole aumento dell'attività commerciale, che arrivò a contare oltre novanta consolati o agenzie commerciali sparse per il Mediterraneo[48].

L'attività commerciale per la maggior parte veniva svolta da piccoli attori siciliani e maltesi. La via di comunicazione era il mare: speronare, schifazzi, feluche etc., piccoli natanti che assicuravano un «facile ed economico trasferimento e di uomini e di merci e una mobilità di contatti tra aree distanti»[49]. Il mare era, quindi, la porta di accesso al commercio internazionale, e verso il mare gravitava la viabilità che dagli approdi costieri si spingeva fino alle più remote regioni dell'interno. Per la Sicilia lo sbocco erano i grandi porti di Palermo, di Messina, di Trapani e, con alterne fortune, i porti secondari di Termini, Marsala, Agrigento, Siracusa, Augusta, oltre ai numerosi piccoli «caricatori» raggiunti attraverso una viabilità basata sulla salda nervatura romana. Questa rete stradale, «scoperta dallo sciame di piccoli e medi mercanti forestieri che dagli approdi costieri di minuto cabotaggio si spingono fino alla 'masseria'»[50], era costituita prevalentemente da piste naturali condizionate dall'orografia e dall'idrografia, e consentiva il collegamento fra l'interno e la costa[51]. Anche per Malta la rete trazzerale da un lato si configurava con numero-

[43] BRAUDEL 1976, p. 149.
[44] D'ANGELO 1990, pp. 32-33.
[45] L'espressione «Sicily is the nurse wich feeds it» è in COLTHOARE 1819, vol. II, p. 287 (cit. in D'ANGELO 1990, p. 26).
[46] SCROFANI 1795, p. 284. Su Scrofani cfr. GIARRIZZO 1969.
[47] BOUBAKER 1987; VALENSI 1964.
[48] MALLIA-MILANES 1988.
[49] GIARRIZZO 1989, p. 450.
[50] Ivi, p. 100.
[51] MILITELLO 2002, pp. 85-90.

se nodalità, che evidenziavano collegamenti policentrici fra i numerosi insediamenti, dall'altro – soprattutto a partire dal Cinquecento – cominciò a convergere sempre più verso il Grande Porto, a servire i frequenti movimenti pendolari che giornalmente caratterizzavano il commercio interno dell'isola.

*Il governo del territorio*

Le pratiche del territorio si riflettevano anche sul suo governo. Durante l'antico regime la Sicilia era amministrativamente articolata in tre aree, dette Valli (Mazara, Demone e Noto). Questa tripartizione, che abbiamo visto «imposta» letterariamente da Fazello, risaliva al dominio arabo[52] e permase pressocché inalterata per sette secoli, fino ai primi decenni dell'Ottocento. In questo periodo solo due centri si contendevano, di fatto, il primato della regione, Palermo e Messina, quest'ultima sostituita, nel corso del Sette-Ottocento, da Catania nella effettiva «bipartizione» della Sicilia. Molto più articolata e complessa, però, si presentava la divisione amministrativa e militare.

E' soprattutto nel corso del XVI secolo che si disegna la geografia politico-amministrativa d'età moderna, con una logica succube degli equilibri e dei tradizionali rapporti (basati sul «privilegio») tra centro e singole università, ma che rivela comunque – come ha già notato Enrico Iachello - «l'antico carattere "urbano" dell'insediamento come tratto forte dello spazio isolano»[53]. Le città venivano distinte in «feudali» e «demaniali». Il territorio veniva diviso in *Comarche*, istituzioni di carattere fiscale, che raggruppavano i centri feudali attorno alle sedi delle *secrezie* (ovviamente i capo-comarca venivano individuati nelle oltre quaranta città demaniali[54]); a queste si aggiungevano le *Sergenzie* militari[55], le nove diocesi[56], le numerose giurisdizioni feudali: una struttura fluida, reticolare, che solo la riforma amministrativa del 1817[57] sarà in grado di ridisegnare con tratti destinati a durare per più di un secolo.

Geograficamente vicina alla Sicilia, prima del 1530 Malta lo era anche dal

[52] Cfr. CORRAO E D'ALESSANDRO 1994; IACHELLO 2002.

[53] IACHELLO 2002, p. 73.

[54] I capo-comarca erano Palermo, Salemi, Trapani, Monte S. Giuliano, Marsala, Mazzara, Sciacca, Girgenti, Alicata, Naro, Castronovo, Sutera, Coniglione [Corleone] (per il Val di Mazzara); Termine, Cefalù, Mistretta, Tortorici, Pizzo di Gotto, Patti, Melazzo, Castroreale, Santa Lucia, Rametta, Tavormina, Melazzo, Randazzo, Jaci Aquilea, Catania, Trahina, Nicoxia, Polizzi (Val di Demone); Polizzi, S. Filippo, Castrogiovanni, Piazza, Caltagirone, Mineo, Vizzini, Lentini, Noto, Siragusa, Agosta, Carlentini (Val di Noto) (vd., in *Appendice*, *Pragmaticarum Regni Siciliae*, tomus tertius, Panormi 1700).

[55] Le città a capo delle Sargenzie erano Sciacca, Termini, Girgenti, S. Fratello, S. Filippo, Patti, Taormina, Aci, Lentini, Caltagirone, Scicli.

[56] Palermo, Monreale, Mazzara, Cefalù, Patti, Messina, Girgenti, Catania, Siracusa.

[57] Cfr. IACHELLO 1994.

punto di vista politico-amministrativo. Due «Università», Mdina a Malta e Rabat a Gozo, rappresentavano l'arcipelago presso la corona del re di Spagna e presso il Regno di Sicilia, e amministravano l'arcipelago sia dal punto di vista fiscale (esazione di tasse e imposte) che militare. Mdina era, inoltre, sede vescovile e, tra la sua popolazione, annoverava famiglie nobili di origine siciliana e aragonese, numerosi esponenti del clero, oltre ad una comunità ebraica[58].

Nel 1530, «avendo perduto Rodi i cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, Carlo V Imperatore e Re di Sicilia concedette loro la nostra Malta in fermo e nobile feudo col dritto di armi, riserbata tuttavia la potestà a se ed ai successori di nominare il Vescovo, e costituito il censo annuale della presentazione di un falcone»[59]. L'Ordine assumeva così l'autorità sugli abitanti e sui beni dell'arcipelago, incluso il diritto di amministrare la giustizia, ma senza cancellare l'identità del popolo maltese. Ne è un esempio la cerimonia con la quale ogni volta si celebrava la presa di possesso di Malta da parte del Gran Maestro dell'Ordine; come ci informa una relazione anonima del 1623, sono le *élites* maltesi (i rappresentanti della chiesa, della nobiltà e dell'Università), rappresentate dal più anziano dei Giurati della città, lo *hakim*, che donano ufficialmente le chiavi al Gran Maestro[60]. Indubbiamente il governo dell'Ordine portò cambiamenti radicali nelle isole: nell'articolazione politico-amministrativa, nella cultura materiale e intellettuale (lo sviluppo di attività artigianali, la produzione letteraria, la sostituzione del siciliano con l'italiano), nello sviluppo urbanistico (le nuove città del Porto Grande, la costruzione dei palazzi, delle chiese, delle fortificazioni). Allo stesso tempo, però, l'ondata migratoria non soffocò la società locale, così come testimonia, con evidenza, la sopravvivenza della parlata maltese[61].

[58] BRINCAT 2003, p. 206.
[59] AMICO 1757-1760, *ad vocem*.
[60] La relazione è citata in BROGINI 2006, p. 64.
[61] BRINCAT 2003.

## *Capitolo II. Cartografie urbane*

### *II.1. La città «misurata»*

Delle città e del territorio così delineati numerose e variegate furono le rappresentazioni cartografiche prodotte nel corso del Cinquecento e Seicento, a testimoniare la densità qualitativa e quantitativa dell'insediamento isolano.

Le tipologie di queste immagini variavano: dal «profilo», realizzato da un punto di osservazione a livello del suolo, che restituiva un vero e proprio sky-line della città, alla «veduta in prospettiva», ripresa da un punto di osservazione reale, più alto rispetto al sito urbano, alla «veduta a volo d'uccello», realizzato da un punto di vista immaginario posto in alto nel cielo, in modo da restituire l'intero sistema morfologico (la tipologia sicuramente più scenografica), alla «pianta», cioè la restituzione planimetrica, e quindi oggettivamente «scientifica», della città[1]. In realtà lo slittamento tra le categorie – come già detto - era frequente ed i vedutisti spesso utilizzavano un punto di vista «mobile nello spazio» al fine di rendere la realtà urbana nella sua completezza.

Le rappresentazioni cartografiche delle città siciliane e maltesi presentavano intenti sia celebrativi o descrittivi che pratici (militari, amministrativi, fiscali).

Quelli pervenutici in numero più cospicuo sono i documenti militari, prodotti soprattutto nell'ambito di quella «rimessa in efficienza» delle fortezze che dal 1538 (l'anno di La Prevesa) si protrasse fino al secolo successivo (e anche oltre), facendo della Sicilia e di Malta delle «fortezze assediate»[2]. Durante questo periodo venne realizzata una corposa produzione manoscritta di progetti di fortificazioni urbane da parte di architetti-ingegneri che operavano in ambedue le isole[3]. Per la Sicilia le più corpose e significative cartografie di questo genere restano quelle prodotte alla fine del Cinquecento dagli «architetti» Tiburzio Spannocchi e Camillo Cami-

[1] C. De Seta, *Introduzione* a De Seta e Stroffolino 2001, p. 28.

[2] Braudel 1976, p. 903.

[3] Fra i tanti si ricordano in particolare Antonio Ferramolino e Francesco Laparelli (vd. Magnano di San Lio e Pagello 2004; Ganado 2008). Sulla cartografia manoscritta vd. Dufour 2002 e Gazzé 2005 e 2007.

liani e, nella prima metà del Seicento, da Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia.

Nella seconda metà del XVI secolo Spannocchi e Camiliani, a distanza di cinque-sei anni l'uno dall'altro, lavorarono nelle stesse condizioni, effettuando rilevamenti, disegni, schizzi di città e territori del litorale. Frutto di questo lavoro fu, per il senese Spannocchi, un volume manoscritto sulla *Descripcion de las marinas de todo el Reino de Sicilia*[4], realizzato dopo un lavoro di circa tre anni (tra il 1575 e il 1578[5]) e giuntoci in una versione dedicata nel 1596 al futuro sovrano Filippo III. L'opera venne commissionata dal vicere di Sicilia, Marc'Antonio Colonna, «para remediar alas ynvasiones de corsarios, y sacar descripcion de todo aquel Reino». Nel manoscritto, oltre ad un testo in italiano, illustrato da piccoli schizzi di torri, castelli, bagli di tonnare e trappeti, e da frammenti di disegni della costa, è presente una serie di annotazioni in castigliano sulle fortificazioni delle principali città costiere (oltre ad alcune città dell'immediato entroterra): Messina, Taormina, Catania, Augusta, Carlentini, Siracusa, Terranova (oggi Gela), Licata, Girgento (Agrigento), Sciacca e Mazzara, Marsalia, Trapani, Monte S. Giuliano (Erice), Castello A Mare, Palermo, Termini, Cefalù, Patti e Melazzo. Il volume, dopo la dedica al principe Filippo e una relazione generale sul Regno, presenta una descrizione del litorale diviso in sessantasei «marine», ognuna delle quali è accompagnata in genere da tre disegni acquerellati (figg. 5-6): una veduta in prospettiva della parte di litorale o della città, una riproduzione cartografica comprendente anche parte dell'entroterra e, per le città più importanti, il disegno/progetto delle mura e di alcune fortificazioni[6]; a fianco del testo vengono poi disegnate numerose prospettive di torri e castelli del litorale.

Alcuni anni dopo, nel 1583, la Deputazione del Regno di Sicilia affidò a Camiliani l'incarico, da svolgere insieme al capitano Giovan Battista Fresco, di «riconoscere la circonferenza del regno e descriverla in carta, seguendo il principio dato dal cavaliere Tiburzio»[7] al fine di «designare tutte le cale et luoghi dove siano le torri et porti marittimi et dove si designerà fare altre torri». Dopo circa diciotto mesi di sopralluoghi, oltre alla descrizione letterale[8], Camiliani produsse una serie di disegni di porzioni del litorale e di parte dell'entroterra con l'indicazione degli

[4] SPANNOCCHI 1596. Su Spannocchi vd. anche POLTO 2002.

[5] R. TROVATO, *Introduzione*, in SPANNOCCHI 1596, p. 22.

[6] Albert Ganado attribuisce a Spannocchi, nominato «Cavaliere dell'Ordine nella Lingua d'Italia» nel 1576, anche una pianta manoscritta a colori della cinta fortificata di Valletta (GANADO 2008, p. 56).

[7] CAMILIANI 1584, p. 34. Su Camilliani vd. la relativa voce curata da NEGRI ARNOLDI 1974.

[8] Le diverse relazioni manoscritte sono conservate a Torino presso la Biblioteca Nazionale Universitaria e l'Archivio di Stato, a Madrid presso la Biblioteca Nazionale, e a Palermo presso la Biblioteca Comunale, la Biblioteca Regionale Universitaria e la Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria (CAMILIANI 1584, p. 14).

aspetti geomorfologici e antropologici, un vero e proprio «atlante geografico del paesaggio costiero» dove, alla coste, alle torri e alle fortificazioni (già esistenti o ancora da realizzare) vengono aggiunte le «prospettive» (fig. 7) di numerose città: Palermo, Carini, Alcamo e Castellamare, Santo Vito, Trapani – Monte San Giuliano, Marsala, Mazara – Salemi, Sciacca, Siculiana, Agrigento, Licata, Terranova, Siracusa, Augusta, Bruca, San Caloiero, Catania, Aci, Taormina, Messina, Milazzo, Patti, Tindari, Capo d'Orlando, Sant'Agata, Caronia, Tusa, Cefalù, Roccella, Termini, Trabia.

Come ha già notato Maurice Aymard[9], se risulta simile la conduzione del lavoro da parte di Spannocchi e Camiliani, fra loro vi sono due differenze sostanziali: la prima è costituita dal punto di partenza e dal senso della descrizione; la seconda dal punto di osservazione. Camiliani parte da Palermo e procede in senso antiorario, «seguendo il lito verso Ponente», rispettando un modello correntemente impiegato dall'amministrazione (utilizzato, ad esempio, nei registri del Maestro Portulano per l'elencazione dei «caricatori»). Spannocchi, al contrario, parte da Messina e procede in senso orario e ciò – come ci testimonia lui stesso – sia perché è in questa città che gli viene conferito l'incarico sia perché reputava Messina «la mas importante plaça de todo el Reino». Questa differenza di approccio coincide, indubbiamente, anche con una differenza di contesto politico-militare: nel 1578, per Spannocchi la difesa era contro l'armata ottomana più che contro le incursioni barbaresche; pochi anni dopo queste ultime, invece, saranno il pensiero principale di Camiliani. Tutto ciò influisce anche sul punto di osservazione. Spannocchi – sottolinea ancora Aymard - «percorre la costa, dalla terra, per redigere l'inventario non solamente delle attività e delle risorse in gioco, come della debolezza dei dispositivi di difesa, ma anche delle circoscrizioni amministrative e perfino dei feudi e dei redditi che ne traggono i titolari; lo scopo consiste nel ripartire la spesa in maniera equilibrata tra i principali interessati... Sono la terra e gli abitanti che guidano il suo sguardo e dettano le sue scelte ed egli quasi mai se ne allontana»[10]. Camiliani, al contrario, raffigura la Sicilia come se la si osservasse da una imbarcazione, e dell'isola raffigura tutte le «città rimaste fedeli al mare»[11].

Al 1633 risale, invece, l'ordine dato da Filippo IV al suo vicerè Ferdinando Afan de Ribera, per realizzare delle «mapas» del Regno, delle città murate e delle singole fortezze: il clima era quello, preoccupante, della Guerra dei Trent'anni, quando «l'Armata del Turco al sicuro è per venir fora in questi nostri mari»[12].

[9] AYMARD 1993.

[10] Ivi, p. 101.

[11] Fra le rappresentazioni manoscritte delle città litorali di Sicilia e Malta vanno ricordate anche quelle realizzate da Erasmo da Velletri e Ignazio Fabroni, cavalieri di Santo Stefano, tra fine Cinquecento e inizio Seicento, per le quali si rimanda a NICITA 2006.

[12] Archivio di Stato di Palermo, *Real Segreteria*, Incartamenti 1643, f.n.n.

L'incarico venne conferito nel 1634 a Carlo Maria Ventimiglia, celebre matematico palermitano, e a Francesco Negro, artista e incisore. Questi, dopo aver effettuato tre «visite» nel 1634, nel 1636 e nel 1639, produssero due codici, attualmente conservati alla Biblioteca Nazionale di Madrid, sulla *Descipcion de Sicilia y sus Ciudades* e delle *Plantas de todas las plaças y fortaleças de Sicilia... Anno de MDCXXXX*[13]. All'interno, fra le varie piante di fortezze, prospettive del territorio, rilievi dell'isola, di notevole livello risultano le piante di alcune città siciliane (figg. 8-9): Palermo, Castellammare del Golfo, Monte S. Giuliano (Erice), Trapani, Marsala, Mazzara, Sciacca, Agrigento, Licata, Terranova, Siracusa, Catania, Taormina, Messina, Milazzo, Patti, Lipari, Cefalù, Termini Imerese, Taormina, firmate da Francesco Negro e rilevate, in maniera scientificamente molto aggiornata, con i criteri della triangolazione e della trilaterazione. Il perimetro murario delle città, spesso con accenni planimetrici ad alcuni isolati (nel caso di Palermo tutto il tessuto urbano) viene disegnato con livelli di qualità notevoli per il periodo. In coda all'Atlante, su indicazione di Giovanni de' Medici, viene riprodotta anche la pianta de La Valletta. A differenza di Spannocchi e Camiliani, il codice figurato è qui preponderante in rapporto a quello scritto (quest'ultimo era un semplice rapporto di guerra, freddo e asettico). Probabilmente la differenza è determinata da un lato dalla «specializzazione» degli esecutori, dall'altro dal diverso contesto scientifico nel quale l'opera veniva realizzata. Come ha già notato Nicola Aricò, in quei decenni i più recenti studi topografici (ben conosciuti da Ventimiglia) avevano portato a perfezionare la trascrizione grafica del territorio, dando alla cartografia autonomia e autorevolezza scientifica. Con Ventimiglia e Negro ci si trova, in effetti, di fronte al primo rilevamento «scientifico» del territorio siciliano[14], più che ad una semplice «descrizione» del litorale.

Carattere di epigono presentano, infine, le «prospettive» datate al 1677 e dedicate ad alcune città siciliane nella *Descrittione del Regno di Sicilia e dell'isole ad essa coadiacenti, dedicata... a Don Giovanni d'Austria del tenente di Mastro di Campo Gen.le Don Gabriele Merelli*[15]. Si tratta di 164 tavole di modeste dimensioni, alcune delle quali acquerellate, divise in tre tomi: il primo (*Litorale del Regno di Sicilia...*) dedicato alla descrizione della costa, alle vedute delle città marittime e alla loro pianta; il secondo con le *Prospettive piante dei castelli* e il terzo per le *Isole coadiacenti alla Sicilia*[16]. Nel primo tomo molto ricco appare l'elenco delle

[13] Negro e Ventimiglia 1640.

[14] Un'idea delle triangolazioni topografiche effettuate da Ventimiglia si può desumere da un quaderno manoscritto di quest'ultimo conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla collocazione QqD82.

[15] Merelli 1677.

[16] Il progetto prevedeva la realizzazione di altri due tomi dedicati alle *Piazze mediterranee della istessa isola*, e dei castelli e forti di queste piazze.

città rappresentate: Messina, Milazzo, Cefalù, Termini, Palermo, Castellammare, Trapani, Marsala, Mazara, Sciacca, Agrigento, Licata, Terranova, Siracusa, Augusta, Catania, Taormina, tutte rappresentate con «prospettive» che individuano gli elementi caratterizzanti l'identità urbana, come, ad esempio, nel caso di Messina, la scenografica Palazzata a far da corona al grande porto, o con la riproduzione, nel caso di Catania, dell'Etna a far da sfondo alla città.

Pur nella evidente finalità strategica, tutte queste vedute – da Spannocchi a Camiliani, da Negro-Ventimiglia a Merelli – celebrano ed esaltano le città, inserendole nel loro contesto territoriale e evidenziandone le principali caratteristiche identitarie. Fuori e dentro le mura, l'elemento urbano acquista così la dovuta rilevanza.

Quali gli usi di queste rappresentazioni? Se, come pare, Filippo II di Spagna si dilettava talmente tanto con i disegni di Tiburzio Spannocchi che «fissati con bullettine d'oro, per averli sempre sott'occhio, tenevali nella sua più segreta galleria accanto all'alcova della camera ove dormiva»[17], queste cartografie, oltre che dagli addetti, furono utilizzate anche da studiosi. Così all'inizio del Settecento Giovanni Andrea Massa, «anonimo» autore della *Sicilia in prospettiva*, dichiarava che, per realizzare la propria *Topografia Littorale* aveva attinto «da quanto ne scrissero Camillo Camilliano, sperto ingegniere fiorentino, e D. Carlo Ventimiglia, nobile palermitano, celebre matematico, il quale con autorità di Visitatore accompagnato da Francesco Negro, anch'egli buon matematico ed insigne scultore, osservò tre volte tutti i liti e le fortezze di quest'Isola»[18].

Oltre alle finalità militari, nel corso del Cinquecento la cartografia urbana comincia ad essere commissionata anche dalla pubbliche amministrazioni – a testimonianza dell'affinarsi e del diffondersi delle tecniche cartografiche – come vero e proprio completamento del documento scritto. Ne è un esempio interessante il disegno prospettico – uno dei primi realizzati nella Sicilia d'età moderna – della città di Francofonte (fig. 10) che recentemente Lavinia Gazzé[19] ha messo in stretta relazione con il «rivelo» del 1569[20], cioè con la «Descrittione delle facoltà et anime» effettuata per esigere «da ciascuna terra quella somma che conforme al calcolo e al repartimento doverà contribuire». Quello di Francofonte si presenta – allo stato attuale delle conoscenze – come l'unico esempio di città siciliana ufficialmente censita e disegnata a fini amministrativi e fiscali: la rappresentazione cartografica viene allegata al *rivelo* che, al suo interno, comprendeva anche indicazioni di carat-

[17] PROMIS 1874, p. 229.
[18] MASSA 1709, p. 345.
[19] GAZZÉ 2008.
[20] Sui *riveli* vd. LIGRESTI 2002, *Le fonti di* stato, pp. 11-16, cui si rimanda per la relativa bibliografia di riferimento.

tere topografico (la misura del perimetro urbano, dell'estensione del territorio, della distanza dagli altri centri vicini[21]). L'immagine cartografica veniva ad integrare, così, «visivamente» la descrizione fiscale. Non diversamente, anche se con tecniche più evolute, si procederà, quasi tre secoli dopo, con la copertura cartografica allegata al catasto urbano di età borbonica[22].

Il Seicento siciliano ci ha lasciato anche un interessante esempio di ritratto di città, realizzato a fini descrittivi e celebrativi, ma con una mescolanza da un lato di elementi vedutistico-simbolici, dall'altro di procedimenti scientifici e di rese «planimetriche». Si tratta di una anonima «pianta» di Ragusa (fig. 11) realizzata nella prima metà del secolo, che integra cartograficamente un libretto sulla *Topographia seu descriptio status et formae civitatis Ragusiae*. L'anonimo autore del libretto paragona e disegna il paese come un pesce fra le acque; «forma et figura praedictae civitatis Ragusiae est ad modum piscis inter aquas»[23]: a partire da questa immagine viene delineato un «ritratto» delle città volto ad esaltarne il prestigio e l'antichità. La descrizione del paese viene fatta con continui rimandi alla pianta, o meglio alla figura del pesce le cui membra diventano punti di riferimento nell'allocazione degli edifici. Ecco che una piazza viene a trovarsi «al posto della bocca del detto pesce» ed un'altra «al centro della testa», la «lisca» diventa la «via principale» e così via. I riferimenti diventano anche similitudini («così come nella testa del pesce ci sono due occhi e due fessure… parimenti nel detto luogo si trovano quattro porte») e identificazioni («e così abbiamo descritto la testa del pesce, ossia della città»). La scelta di racchiudere la città in una figura ben definita riflette un modo di sentire tipico del Rinascimento: la città ideale appartiene a spazi rigorosamente chiusi, circoscritti, in cui occorre trovare «non solamente la permanenza di una forma, ma tutto un tessuto d'idee, coscienti o no, che oppongono l'interno all'esterno»[24]. Nel nostro caso l'anonimo autore adotta una soluzione che da un lato si rivela ancorata a schemi geografici classici e medievali, dall'altro lato utilizza una impostazione propriamente topografica. L'assimilazione delle forme geografiche con forme geometriche empiriche (animali, parti umane, vegetali etc.) affonda, infatti, le sue radici nell'antichità greco-romana (non si dimentichi il triangolo rappresentante, già per Strabone, la Sicilia)[25]; le evocazioni di linguaggio figurato, inoltre, sono presenti nella cultura barocca siciliana[26], e rivelano una concezione statica dello spazio ri-

[21] «Lo circuito de la terra di Francofonte est passi novicento quaranta dui... Lo circuito del territorio di detta terra est in tutto miglia undici et passi tricento sessanta sei... Lo camino da la terra di Francofonti fino a la cita di Lentini sono miglia sette et passi quattrocento sessanta novi...» (cit. in GAZZÉ 2008).

[22] Cfr. CASAMENTO 1986; CARUSO E NOBILI 2001.

[23] GAROFALO 1980, p. 13.

[24] RONCAYOLO 1988, p. 107.

[25] JACOB 1992, pp. 183-184.

[26] S. TOBRINER, *Presentazione* a NIFOSÌ 1997, p. 5.

scontrabile anche in altri esempi coevi di rappresentazioni urbane siciliane. Allo stesso tempo, però, l'adozione della figura retorica della sineddoche, la rappresentazione, cioè, della parte (in questo caso i contorni naturali e le fortificazioni) per il tutto (la città) - tipica del Cinque-Seicento – e, inoltre, la realizzazione di una «planimetria» (anche se fortemente simbolica), cui fa *pendant* nel testo l'indicazione precisa, in «passi», delle distanze, rivela l'intento di realizzare una cartografia più scientifica rispetto a una semplice veduta. Sull'autore della carta, purtroppo, non si sa nulla, ma una ipotesi è possibile. A Ragusa visse, infatti, Gian Battista Hodierna, celebre per i suoi scritti di astronomia ed ottica, ma che, proprio in quegli anni[27] – come recitava l'insegna affissa di fronte alla sua casa – si offeriva «a fabbricare in prospettiva Portici, Tempii, Palagii, Atrii, Loggie, *Villagi* [il corsivo è nostro], Memorie, Sepolcri, Archi trionfali»[28].

[27] GIARRIZZO 2002, p. 3.
[28] MONGITORE 1707-1708, *App. Sec. Ad Tom. Prim.* p. 42.

## II.2. La città «celebrata»

Nella seconda metà del XV secolo la *laudatio urbis* comincia a inverarsi in testi figurativi che illustrano – non più con singole parti ma con vedute globali della città – e «celebrano» il fenomeno urbano[29]. La veduta «della Catena» di Firenze (1472), la *Tavola Strozzi* con la riproduzione di Napoli (1472-73), la Venezia di Jacopo de' Barbari (1500) costituiscono i primi esempi noti di una tendenza culturale che, nel corso del Cinque-Seicento, vedrà l'Europa delle città affidare ai «ritratti di città» le proprie celebrazioni.

Nello stesso periodo numerosi centri siciliani e maltesi commissionano dipinti ed incisioni, affidando ad artisti l'incarico di realizzare la *laudatio cartographica* della città.

*Ritratti in esposizione*

Il ritratto della città poteva, innanzitutto, essere esposto in luoghi pubblici significativi, fossero essi religiosi o civili[30]. Uno dei primi esempi per la Sicilia è il dipinto *La salvezza di Randazzo*[31], realizzato fra XV e XVI secolo e ora conservato nella locale Chiesa di S. Maria. Di questa città (la più importante della Valle dell'Alcantara, alle pendici settentrionali dell'Etna), ci resta una descrizione suggestiva di Antonio Filoteo degli Omodei che negli anni centrali del Cinquecento la tratteggia in maniera ideale, a forma di nave (una «galera»), all'interno della quale viene riportata l'ubicazione degli edifici sacri, privati e civili. La descrizione della città si svolge facendo continui rimandi alla figura del naviglio (con un procedimento simile a quello utilizzato per la seicentesca immagine di Ragusa) i cui elementi diventano punti di riferimento nell'allocazione di strade ed edifici: «E' la sua figura a guisa di una galera, con la poppa molto rilevata dalla parte di ponente, e la prora dall'oriente; il lato destro fortificato di buona muraglia, e la maggior parte del sinistro d'alti balzi e scoscese rupi… Quivi [dalla chiesa di S. Martino] incominciano le tre strade. La prima per dritto, dall'occidente all'oriente, divide la città per mezzo, come la corsia della galera. L'altra, da man destra, piegando alquanto, s'accosta alle mura sotto il monte di S. Pietro, che forma la poppa…E la terza, da sinistra, tirando giù, arriva ancora alla prora di levante. Nel mezzo vi è l'altra parrocchia detta di S. Nicolò… dove è un campanile più degli altri altissimo, che forma l'albero della galera; e qui la città è alquanto più larga[32]». Ma ad uno sguardo

[29] DE SETA 2001, p. 12.

[30] Cfr. DI PALMA 1990.

[31] Su Randazzo, oltre a AMICO 1757-1760 (*ad vocem*) vd. anche AGATI 1988, cui si rimanda per la relativa bibliografia di riferimento.

[32] FILOTEO 1557, pp. 48-49.

più ravvicinato, l'unità dell'elemento urbano si fraziona: proseguendo nelle descrizioni, infatti, emerge una tripartizione della città. Sempre Filoteo degli Omodei scrive: «Randazzo, da alcuni antichi chiamato *Triatium*, quasi *Triotum*, perciocché oziosamente è in tre parti distinta… ha tre grandi regioni o, come dicono, quartieri, e tre strade da alto al basso, tre parrocchie, tre superbi campanili e finalmente tre lingue»[33]. La «laudatio cartografica» di Randazzo (fig. 12) farà proprie queste descrizioni, concretandole nei segni pittorici che caratterizzeranno, anche nei secoli a venire, le immagini della città. Così l'anonimo pittore – probabilmente Girolamo Alibrandi[34] - dipingerà la Vergine che protegge la città ai piedi di una montagna (l'Etna), con sullo sfondo il panorama della Sicilia interna, e con un profilo urbano «monolitico», racchiuso e difeso dalla cinta muraria, all'interno del quale, però, troveremo anche la rappresentazione di tre chiese, tutt'e tre in primo piano, allineate e simili, quasi a render conto della percezione «trina» della realtà urbana.

Al 1530 risale un dipinto su tavola (fig. 13) attribuito a Mario Di Laurito raffigurante una Madonna con bambino e Santi e, ai loro piedi, una veduta della città di Palermo[35]. La tavola – come ci informa un manoscritto seicentesco di Mangananti sul *Sacro Teatro Palermitano*[36] - venne commissionata dal Senato di Palermo e portata solennemente nella chiesa di Santa Venera come ex voto per aver salvato la città dalla peste. La veduta, nella sua essenzialità, evoca le principali emergenze urbane come le mura, il Palazzo dei Normanni e la Cattedrale.

L'intervento divino si osserva anche nell'affresco della *Smontata dell'armata*, realizzato alla fine degli anni Settanta del Cinquecento, nella Sala del Consiglio del Palazzo del Gran Maestro a Malta, dal già citato pittore Matteo Perez d'Aleccio. In questa rappresentazione (fig. 14), sopra le truppe e l'imponente flotta musulmana che attorniano Forte S. Elmo e le città di Birgu e Senglea, il cielo si apre e compare Dio, il Cristo, la Vergine e i Santi che soccorrono i Cavalieri di Malta. Come ha già sottolineato Brogini, la rappresentazione pittorica della teofania aveva di fatto una forte valenza simbolica in quanto contribuiva a ricollegare la nuova capitale alla protezione divina; una protezione che, dopo il Grande Assedio, si era estesa ai Cavalieri, al territorio maltese e, di conseguenza, al simbolo urbano della loro unione, vale a dire la città de La Valletta[37]. Sul versante «laico», al conflitto con l'impero turco va ricondotta anche la veduta di Messina incisa sulla base del monumento scolpito da Andrea Calamech in onore di don Giovanni d'Austria:

[33] Ivi, p. 48.

[34] Su Girolamo Alibrandi (1470-1524) vd. BOTTARI 1960.

[35] *Madonna con il Bambino e i Santi Rocco, Sebastiano, Venera, Rosalia, Cristina, Ninfa, Agata e Oliva che proteggono Palermo*; il dipinto (su cui vd. DI NATALE 2006, pp. 94 e fig. 84) è conservato presso il Museo Diocesano di Palermo.

[36] Il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, è citato in DI NATALE 2006, p. 94.

[37] BROGINI 2006, pp. 220-221.

qui la città – il cui profilo richiama le coeve e diffuse vedute a stampa - fa da sfondo alla partenza delle navi per Lepanto: la celebrazione della grande flotta e del grande condottiero congloba e rende ancora più prestigiosa l'immagine del porto e della città[38].

Entrambi gli episodi – la liberazione di Malta e la vittoria di Lepanto - furono rappresentati fuori dell'ambito isolano nella Galleria delle Carte geografiche realizzate in Vaticano da Egnazio Danti[39]: qui si collocano anche le immagini di Palermo, Messina e Siracusa (fig. 15) realizzate con le caratteristiche di cui parleremo più avanti. Le vedute delle città e delle isole, insieme a quelle delle altre regioni italiane, si presentavano non solo come parte di un atlante religioso ma anche – come ha sottolineato Marica Milanesi – come «l'immagine del territorio italiano sul quale il principe, sotto la protezione dei santi, interviene in vari modi a favore degli uomini»[40]; il risultato rivela l'idea di «suburbanità dell'Italia a Roma», sottolineata anche dall'orientamento delle vedute, raffigurate come se fossero osservate dalla capitale.

Ritornando in Sicilia, nel 1622 Giovanni e Stefano Li Volti realizzano la *Veduta di Nicosia* (fig. 16) su un pannello degli stalli del coro della cattedrale cittadina[41] raffigurante un «ritratto» urbano ai piedi della rappresentazione dell'assunzione di Maria al cielo; qui la descrizione, fornita da Fazello alcuni decenni prima, e ribadita da Vito Amico più di un secolo dopo, si fa «veduta»: «è il castel di Nicosia, molto popolata e grande... da cui è poco lunge, verso ponente una cava di sale molto celebrata»[42] ed ancora «Nicosia occupa i luoghi montagnosi non lungi dal centro dell'Isola... Una ingente e turrita fortezza, in elevato poggio, magnifica un tempo... oggi riguarda greco... Sotto la fortezza, verso austro, il tempio maggiore di Santa Maria, opera del conte Ruggero, sollevavasi tra le case dei cittadini... di cui erano le sostruzioni da una profondissima valle formata di solide rupi talmente in alto stendentisi da dilettare e inorridire insieme a mirarle; cospicuo è il campanile; esimio il prospetto e l'interno. Già un'altra precipua chiesa sacra a San Nicola... occupa il centro e dicesi antichissima... La terza parrocchia di Nicosia sotto il nome di San Michele con una torre e con fabbriche decentissime alla parte di scirocco perdura»[43].

L'inserimento di questi paesaggi urbani all'interno di soggetti sacri esplicita

[38] IOLI GIGANTE 1986.

[39] Cfr. ALMAGIÀ 1944-1955; GAMBI MILANESI PINELLI 1996.

[40] GAMBI MILANESI PINELLI 1996, p 82.

[41] Il rilievo è stato realizzato da Giovanni e Stefano Li Volti, artisti nicosiani (D'URSO 1994, p. 16). Ringrazio Antonino Maiuzzo per le informazioni e per la riproduzione della veduta.

[42] AMICO 1757-1760, *ad vocem*.

[43] Fra le cartografie «esposte» va ricordato anche l'affresco sulla parete della sacrestia del Duomo di Catania con il disegno della città colpita dall'eruzione dell'Etna del 1669 (cfr. IACHELLO 2007).

figurativamente l'intercessione divina in difesa della città, un procedimento certamente non nuovo nell'arte siciliana e destinato a perpetuarsi anche nel corso del Sette-Ottocento, soprattutto dopo le tragedie seguite ad eventi calamitosi come il terremoto del Val di Noto del 1693.

All'esposizione pubblica erano destinate anche le rappresentazioni rievocanti le piante delle «antiche» città, un filone che – come vedremo – avrà un peso rilevante nella costruzione dell'identità urbana. Ne è un esempio la «pittura» dell'antica *Chatana* che – come ci informa Guarneri nella sua *Dichiaratione del manoscritto e della pianta dell'antichissima Catania* annesso alle *Zolle historiche catanee* – venne fatta esporre dal vescovo Ottavio Branciforti «sù la Porta del Duomo» durante i festeggiamenti di S. Agata[44].

[44] GUARNERI 1651.
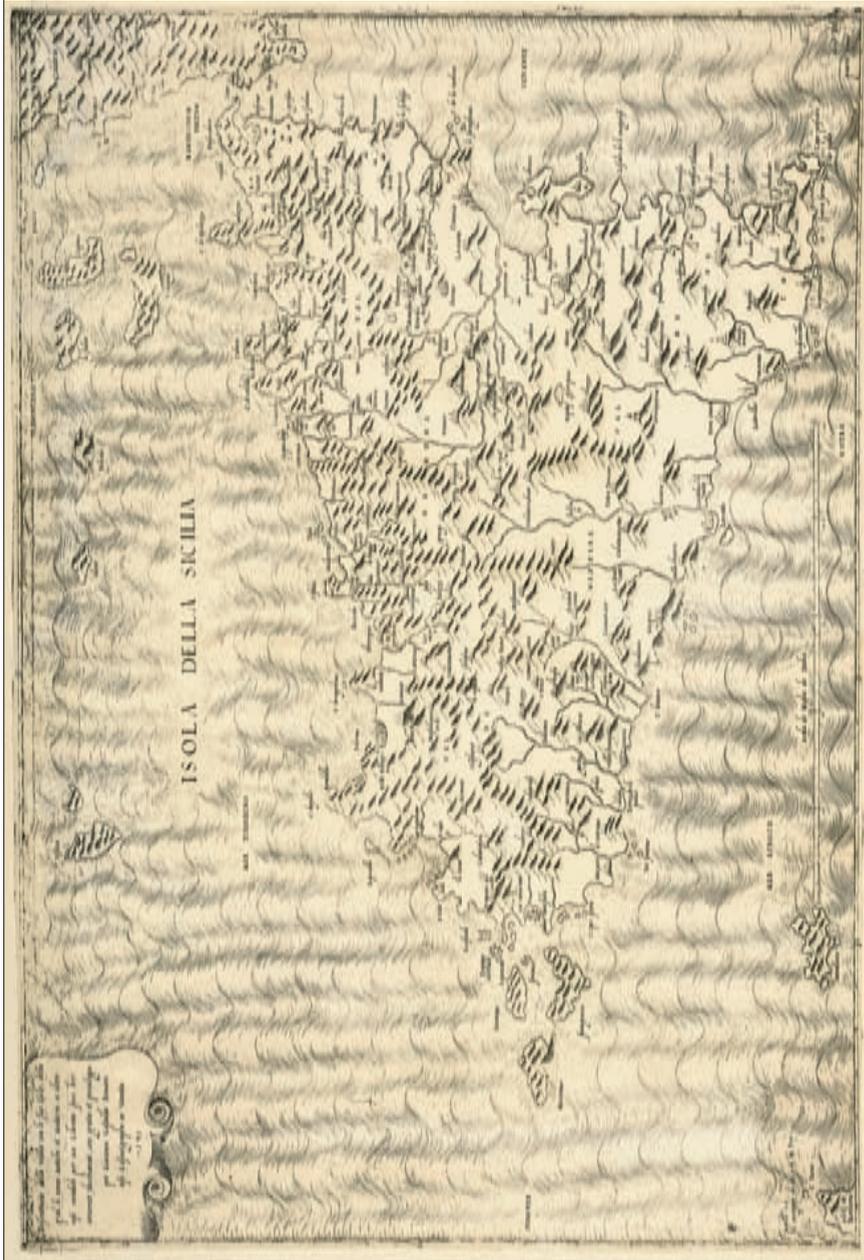
Fig. 1 - *Descrittione della Sicilia con le sue isole... per Giacomo Gastaldo Piemontese Cosmographo in Venetia 1545, incisione su rame, cm 38,3x55,2*

Fig. 2 - *Regno di Sicilia, Giovanni Antonio Magini, s.l. e s.d. [ma 1607 ca], incisione su rame, cm 37x47,7*

Fig. 3 - *Particolare della carta dell'isola di Malta da La venuta dell'armata turchesca. A dì 18 maggio 1565, M. Perez d'Aleccio, [1576-1581], affresco, La Valletta – Palazzo del Gran Maestro*
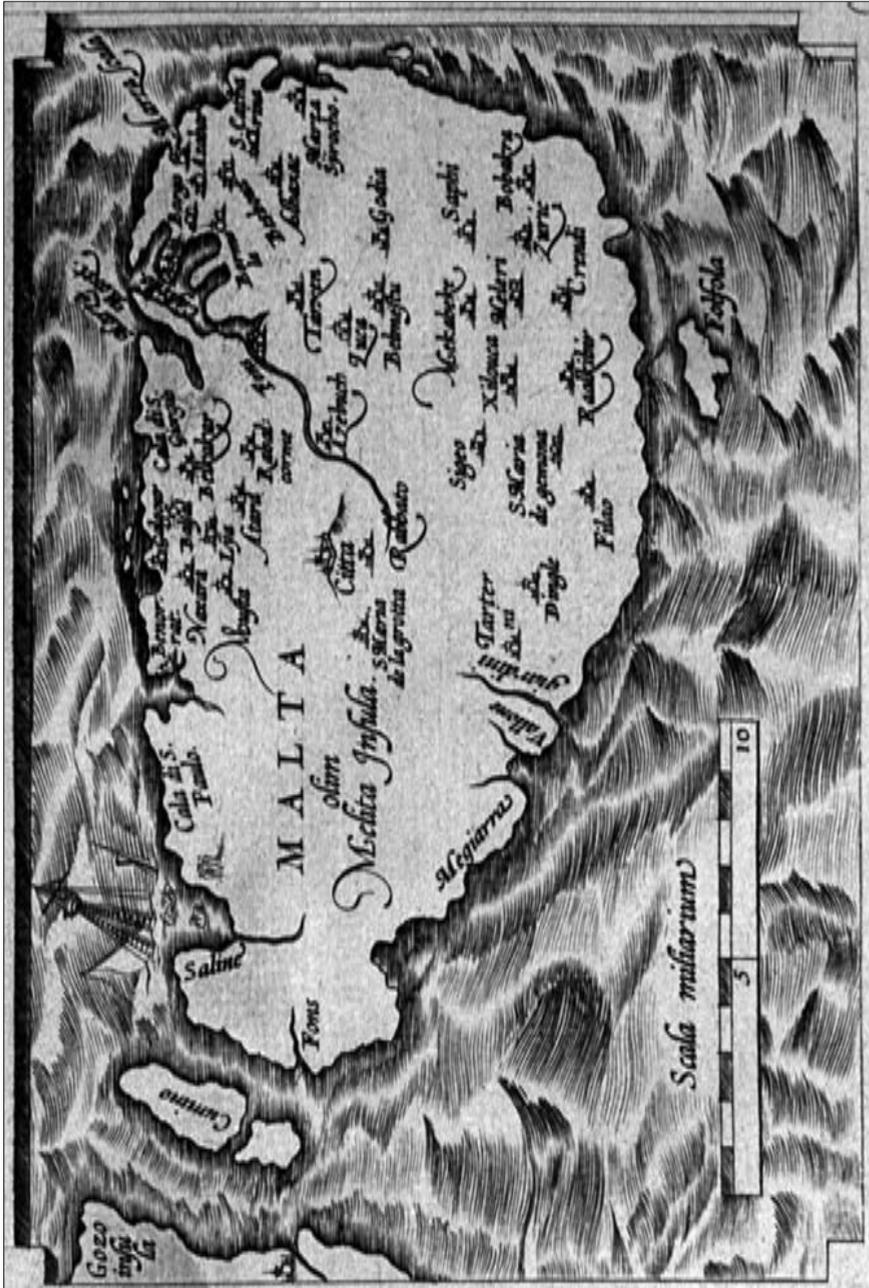
Fig. 4 - *Particolare di Malta da Insularum aliquot Maris Mediterranei descriptio..., A. Ortelius – G. Gastaldi 1570, incisione su rame, cm 34x44*

Fig. 5 - *Messina, Tiburzio Spannocchi, s.l. e s.d. [ma 1575-1578 ca], in Descripcion de las marinas de todo el Reino de Sicilia..., 1596, disegno su carta, cm 34,5x24 (Biblioteca Naçional di Madrid)*
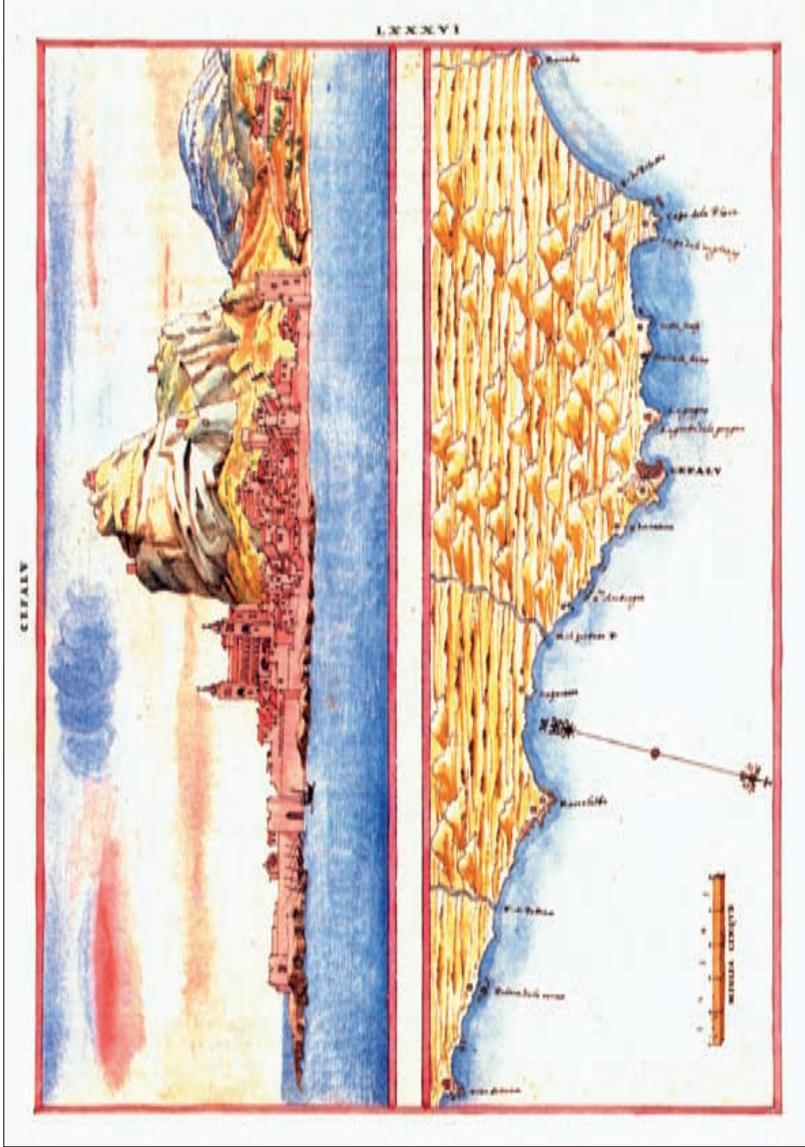
Fig. 6 - *Cefalù, Tiburzio Spannocchi, s.l. e s.d. [ma 1575-1578 ca], in Descripcion de las marinas de todo el Reino de Sicilia…, 1596, disegno su carta, cm 34,5x24 (Biblioteca Naçional di Madrid)*

Fig. 7 - *Prospe[tti]va di Catania città, s.l. e s.d. [1584 ca], in C. Camilliani, Descrizione della Sicilia [1584 ca], disegno su carta, cm 56x40 (Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino)*
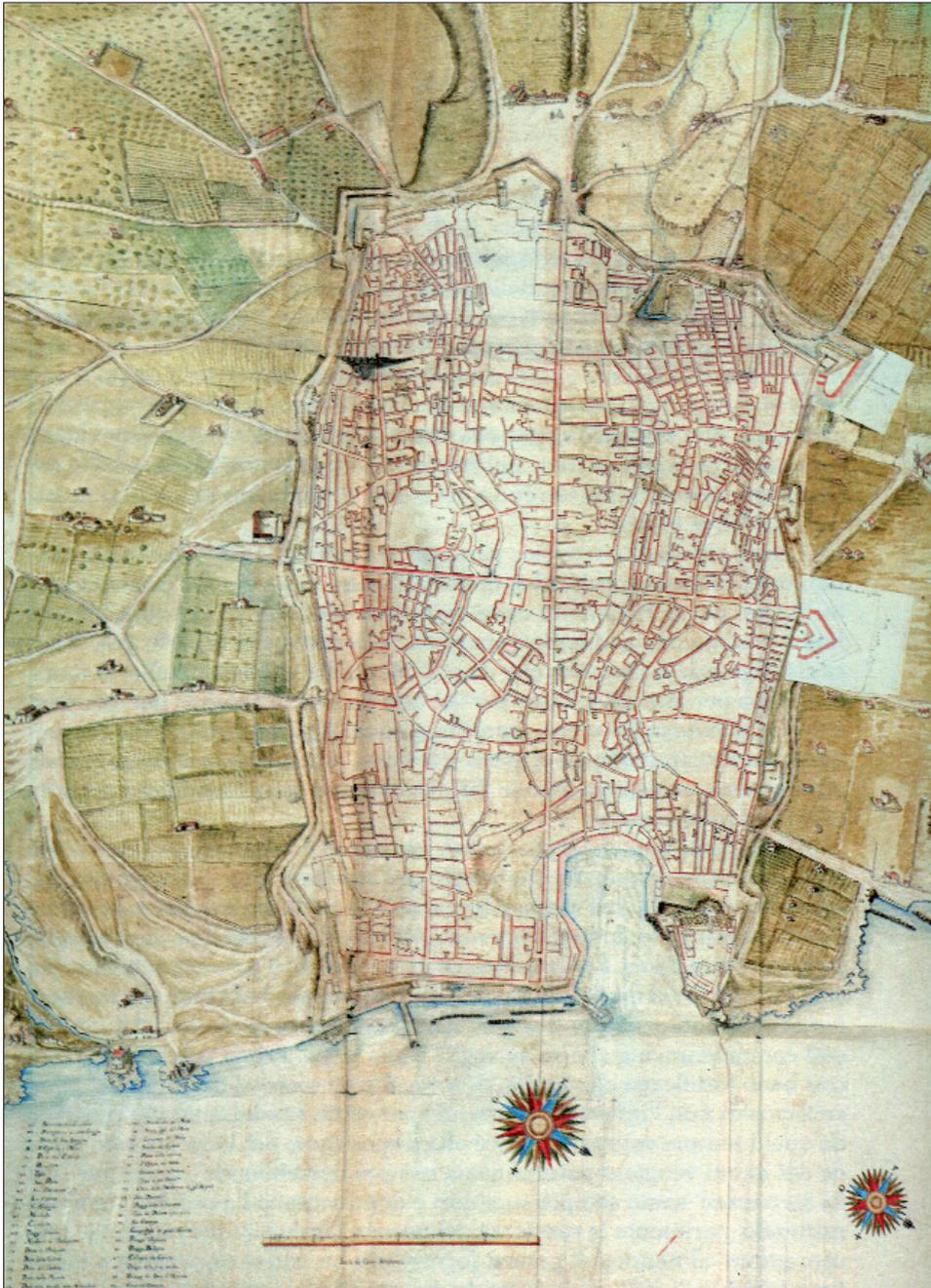
Fig. 8 - *Pianta di Palermo, s.a. [ma Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia], s.l. e s.d., in Plantas de toda las plaças y fortaleças del Reyno de Sicilia…, 1640, disegno su carta, cm 145,5x149,5 (Biblioteca Naçional di Madrid)*
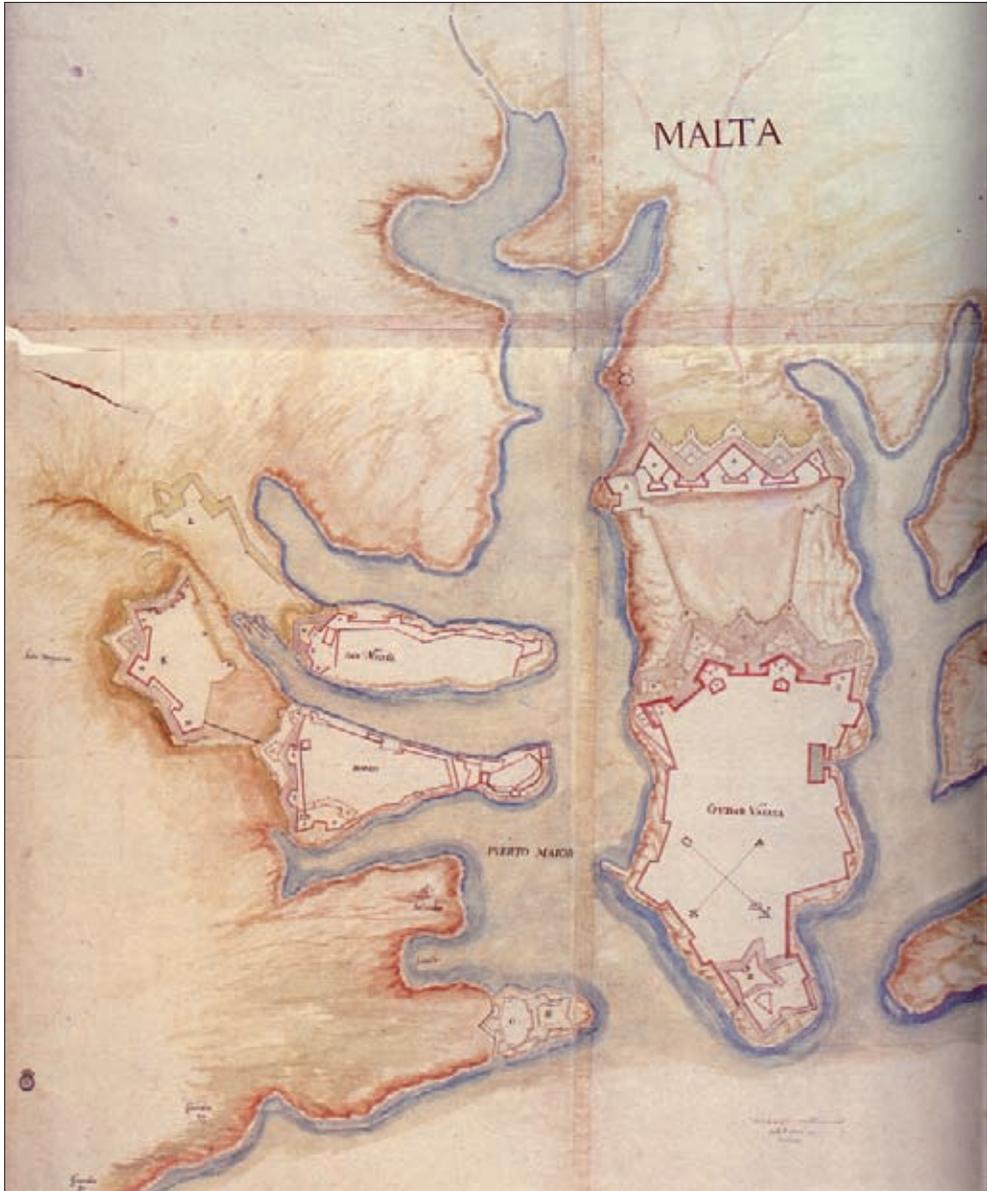
Fig. 9 - *Malta. Copiata da Fran.co Negro 1640, s.l.., in Plantas de toda las plaças y fortaleças del Reyno de Sicilia…, 1640, disegno su carta, cm 106x115,5 (Biblioteca Naçional di Madrid)*
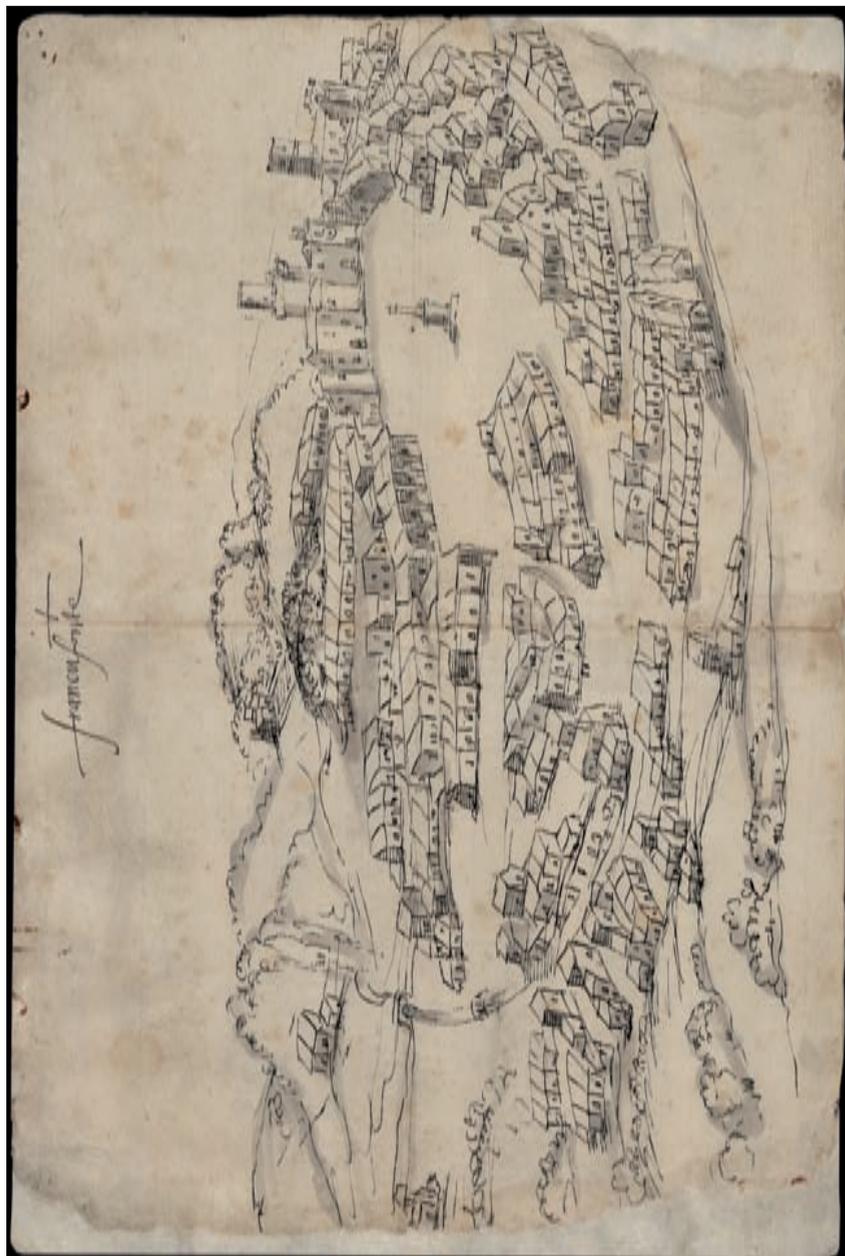
Fig. 10 - *Francofonte, s.a., s.l. e s.d. [ma 1569 ca], disegno su carta, cm 43,5x29,1 (Archivio di Stato di Palermo, Miscellanea, Carte topografiche, n. 11)*

Fig. 11 - [Civitas Ragusiae in forma piscis inter acquas], s.a., s.l. e s.d., in Topografia seu descriptio status et formae civitatis Ragusiae et ejius territorii, 1642, ms anonimo, disegno su carta in ottavo piccolo (Archivio privato Francesco Garofalo – foto Angelo Chessari)

Fig. 12 - *[La salvezza di Randazzo], s.a. [attribuito a Girolamo Alibrandi], s.l. e s.d. [XV-XVI sec. ca], dipinto su tavola (Randazzo, Chiesa di Santa Maria)*

Fig. 13 - *Madonna con il Bambino e i Santi Rocco, Sabastiano, Venera, Rosalia, Cristina, Ninfa, Agata, e Oliva che proteggono Palermo, Mario di Laurito, 1530, temper e olio su tavola (Museo Diocesano di Palermo)*

Fig. 14 - *Particolare della teofania da La smontata dell'armata a Marsascirocco, e come riconosce le fortezze di Borgo e Isola, a dì 20 maggio 1565, M. Perez d'Aleccio, [1576-1581], affresco, La Valletta – Palazzo del Gran Maestro*

Fig. 15 - *Sicilia, Egnazio Danti, Roma 1580-1581, affresco, cm 62x86,5*
*(Città del Vaticano, Galleria delle Carte Geografiche)*

Fig. 16 - *[Veduta di Nicosia], Giovanni e Stefano Li Volti, s.l. 1622, bassorilievo su legno (Nicosia, Cattedrale – foto Antonino Maiuzzo)*

*Il «Disegno della città»*

Minor diffusione ebbero, sicuramente, le vedute urbane manoscritte, come quelle cinquecentesche inserite all'interno di un progetto di atlante, non pubblicato, ma quasi pronto per le stampe, del vescovo agostiniano Angelo Rocca. Questi aveva approfittato delle *visitationes* nel Regno di Napoli e di Sicilia effettuate tra il 1583 e il 1584 per raccogliere piante delle città dei due regni[1]. Le piante dovevano essere allegate a un questionario inviato alle autorità locali che configura un modello di rappresentazione strettamente legato alla pubblicistica municipalistica dell'epoca[2]. Il questionario si apriva con una «Brieve descrittione delle città… da trovarsi parte dagli Archivi delle Communità, da qualche historia particolare o da qualche memoria degli antichi e parte per tradittione de' predecessori». Rocca chiedeva inoltre un elenco di «huomini illustri... Reliquie notabili de Santi co' loro titoli… cose notabili d'Acque, fonti, giardini… costumi notabili et differenti da' communi et le famiglie illustri… fiere et di che tempo si facciano et quanto tempo durino» e, per meglio inserire la città nel suo contesto geografico, l'indicazione dei «fiumi co' loro nomi in voce Latina et italiana… castelli co' nomi loro et co' nomi di villaggi… qualità del territorio con le cose notabili d'Acque et ruine antiche… Arme del luogo»[3]. Chiude l'elenco la richiesta del «Disegno di città… per poterlo far intagliare in rame et che sia della grandezza di un quarto di foglio con l'arma della Città in un cantone di esso…»[4]. Così, tra le 77 vedute di città attualmente conservate alla Biblioteca Angelica di Roma (fig. 17), ci sono pervenute quelle di Trapani (realizzata da Pietro Morano «di detta città»), Calatafimi, Marsala, Caltavuturo, Polizzi Generosa, Assoro, Enna (realizzata da «frater Jacobi Assorinus»), Agrigento, Lentini (di «Dominicu Rosa Leontinisi»), Melilli, Siracusa («retratta dal maestro notaro quale trovi nella pottega sua»), Taormina, Catania e, infine, il disegno del Grande Assedio di Malta; non sorprende il trovare, tra gli autori, anche dei notai, interpreti e depositari della memoria civile e topografica della città[5].

Il successo del «ritratto» nasce dall'incontro della visione «locale» con le «curiosità/aspettative» esterne. Ciò accadrà anche per i racconti e per le immagini prodotte agli albori del *Grand Tour*. Se ne trova un esempio in uno dei primi viaggiatori che delle città siciliane e maltesi hanno lasciato un diario «vedutistico», il pittore, disegnatore, incisore e poeta olandese Willelm Schellinks. I suoi disegni (fig. 18) delle principali città isolane (fra le quali Palermo, Patti, Cefalù, Messina,

[1] MURATORE E MUNAFÒ 1991, p. 11. Su queste vedute vd. anche DOTTO 2004.

[2] IACHELLO 2007, p. 41.

[3] Ivi, p. 22, nota 10.

[4] *Ibidem*.

[5] Sul ruolo dei notai nella «mappatura mentale» della città vd. SMAIL 1999 e MANGANI 2006, pp. 171-174.

Catania, La Valletta), realizzati negli anni ’60 del Seicento, ci restituiscono scorci di paesaggi urbani di estrema precisione ma, allo stesso tempo, riproducono le principali caratteristiche identitarie delle città isolane.

Alcuni anni dopo Schellinks, nel 1686, verrà realizzato un altro grande atlante manoscritto: il *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia*[6]. Commissionato probabilmente dal vicere Carlos de Bonavides, conte di Santo Stefano, che aveva governato l’isola dal 1678 al 1686, l’opera intendeva illustrare sia la tradizione secolare mitologica e storica (il «teatro antiguo») sia la situazione geografica e urbana che il vicere aveva promosso (il teatro «moderno»). Il risultato fu un atlante di 99 tavole (fig. 19), realizzate sotto la supervisione di Carlos Castilla, dove accanto alle illustrazioni dei miti, ad alcune carte geografiche abbastanza semplificate, a venti tavole raffiguranti singoli tratti della costa (più scenografiche e vedutistiche che geograficamente fedeli), assumono un rilievo cartografico notevole le rappresentazioni delle città più importanti dell’isola: Palermo, Messina e, nell’ordine, Milazzo, Cefalù, Termini Imerese, Erice, Trapani, Marsala, Mazzara del Vallo, Sciacca, Agrigento, Licata, Gela, Siracusa (con una riproduzione anche del *Veterum Syracusarum Typus*), Augusta, Catania, Enna; a Malta vengono dedicate due carte geografiche e una planimetria de La Valletta. A differenza delle carte geografiche, le vedute e le planimetrie delle città si evidenziano per l’acribia e il notevole dettaglio con cui viene riprodotta la morfologia urbana. Ne deriva un vero e proprio scenografico Teatro «de las cosas particulares de las plantas de las principales cuidades... con las pinturas y versos de algunas fabulas que fingieron Virgilio, Ovidio, Claudiano y Marcial».

*Cartografie a stampa*

Al più vasto mercato della stampa sono destinate, invece, le vedute incise con finalità le più varie. Nella *Prefazione* al primo libro delle *Civitates Orbis Terrarum*[7] (l’opera, pubblicata tra il 1597 e il 1617, con la quale l’atlante urbano raggiunge la sua maturità[8]), l’editore Georg Braun elenca le categorie che potevano trarre giovamento dall’opera: «Lo studioso nelle comodità della sua casa, al riparo da insidie, aggressioni, fatiche e spese di viaggio avrà il tempo per conoscere la forma delle città e la natura dei luoghi, ammirerà i paesaggi ed il modo di costruire. Il politico vi troverà informazioni sui costumi, gli usi, le difese militari, in particolare per le città strappate alla cristianità dagli infedeli “non sine maxima recuperandi spe”. Il mercante saprà dove e come si esercita la mercatura. Il cittadino potrà riscoprire la sua città conoscendone la storia e sentendosi in patria

[6] Il manoscritto è riprodotto in CONSOLO E DE SETA 1990.

[7] BRAUN E HOGENBERG 1597-1617, qui utilizzato nella ristampa anastatica a cura di SKELTON 1965.

[8] Cfr. BROC 1996, p. 167; NUTI 1996.

"non peregrinus sed notus hospes". Al viaggiatore infine servirà proprio da guida. Coloro che pensano di mettersi in viaggio, esercitati da un'accurata preconoscenza, una volta giunti nei luoghi potranno sperimentare direttamente una realtà non completamente sconosciuta ed orientarsi meglio nel ricercare le cose celebrate dalla fama»[9].

Per quanto riguarda le città siciliane, già alla fine del XV secolo alcune di queste – come Palermo e Siracusa – erano state raffigurate, pur nei tratti sommari e simbolici di una piccola xilografia (anche se non mancano riferimenti alle reali situazioni urbanistiche), nel *Supplementum chronicarum* di Foresti da Bergamo. Già alcuni anni dopo, nel 1516, anche i torchi siciliani sono in grado di produrre una delle prime vedute di città stampate in Sicilia, la *Mazara* (fig. 20) allegata alla *Topographia inclytae civitatis Mazariae* di Giovanni Giacomo Adria[10]. «Questo intaglio – come scrive Gioacchino Di Marzo nel suo *Delle belle arti in Sicilia* – offre il prospetto della città di Mazara, con le sue rocche e i suoi magnifici campanili, ricorrendovi al di sopra un festone, da cui pende nel mezzo il nome della città, Mazara, e ai lati gli stemmi, cioè la croce in iscudo»[11].

Ma la vera diffusione dei «ritratti» delle nostre città isolane avverrà con le citate *Civitates Orbis Terrarum*. Qui le immagini di Trapani, Palermo, Messina, Catania e Malta, realizzate su prototipi disegnati o commissionati a livello locale, saranno definitivamente consacrate e diffuse con caratteristiche che analizzeremo nel capitolo successivo. Una volta adottati dalla grande cartografia olandese, questi modelli circoleranno in Europa e ritorneranno *in loco*, rafforzati e destinati ad essere imitati e riprodotti a lungo, fin oltre il XVIII secolo.

Mappe e stampe erano, poi, allegate nei «teatri di guerra» che i principali informatori del «grande pubblico», i venditori ambulanti – ricordati già nella *Cortigiana* di Pietro Aretino[12] - vendevano insieme agli «avisi di Guerra». Ne è un esempio la veduta (fig. 21) annessa alla cronaca del Grande Assedio, un evento che, in Europa, «ebbe l'effetto di un uragano»[13] e che generò uno straordinario interesse di stampa[14]. «Le prime informazioni grafiche sull'assedio, nella forma della mappa di Niccolò Nelli, apparvero un mese dopo i primi accadimenti bellici, incluso il tempo per l'incisione e la stampa. Le notizie della ritirata turca finale impiegarono appena sei giorni a raggiungere Roma e solo altri undici a pervenire a Bruxelles»: così David Woodward[15] ricostruisce le prime fasi di una produzione

[9] NUTI 1984, 16.
[10] ADRIA 1516; ringrazio Lavinia Gazzé per la preziosa segnalazione.
[11] DI MARZO 1862, p. 190.
[12] Cit. in WOODWARD 2002, p. 359.
[13] BRAUDEL 1976, p. 1085.
[14] GANADO E AGIUS-ADALÀ 1994-1996.
[15] Vd. WOODWARD 2002, pp. 122-127.

cartografica sull'argomento che vedrà il cartografo Nelli produrre, sulla stessa base, versioni aggiornate dell'evento. «La velocità di circolazione e di effetti di tali documenti nell'Europa del XVI secolo – conclude Woorward - non dovrebbe essere sottovalutata. E nemmeno la longevità e persistenza di questi "poster": furono eseguite più di 140 rappresentazioni diverse dello scontro nei successivi ottant'anni».

Come si è già detto, nella prima metà del Seicento si afferma un filone particolare della cartografia urbana, quello storico, che ricostruendo nelle vedute prospettiche gli assetti urbani greco-romani (evidenziando così l'importanza che l'antichità classica veniva sempre più acquisendo nella cultura dell'*élite* isolana), veniva utilizzato anche come strumento prezioso nel complesso processo di costruzione e «nobilitazione» dell'identità cittadina. In armonia con le vicende storiche e culturali, con queste vedute si cercava di definire la città radicandone le origini il più lontano possibile nel tempo.

Anche per le immagini delle città siciliane e maltesi il ricorso all'Antico ebbe un ruolo importante[16]. Alle opere di storiografia municipalistica, edite nella prima metà del Seicento per tutte le più importanti città dell'isola, si aggiunsero anche le piante delle «antiche» città, sull'esempio dell'opera del patrizio siracusano Vincenzo Mirabella[17], autore delle prime carte di questo genere. Questi nel 1613 stampava a Napoli *Le dichiarazioni della Pianta delle Antiche Siracuse e d'alcune scelte medaglie di esse e de' Principi che quelle possedettero*, un volume contenente nove tavole incise a Siracusa nel 1612 da Francesco Lomia, aventi per oggetto la *Descrittione delle quattro città dell'antica Siracusa*[18]. La *polis* viene ricostruita e – grazie alla scala molto dettagliata - disegnata nei minimi particolari. Con uno spoglio sistematico delle fonti classiche oltre duecento fra edifici pubblici e privati, templi e fortificazioni, luoghi sacri e giardini, vengono «restituite in vita» e riprodotte in pianta. Ogni edificio viene numerato con un rimando alla lunga legenda annessa alla pianta. Il testo integra, «come anima», ciò che l'immagine non arriva a spiegare: «ho diviso – scrive l'autore, a pagina 7 del *Proemio* – questa descrizione in nove tavole… Chi dunque cercherà di sapere qualche cosa di qualsisia luogo quivi descritto, tolto il numero lo truovi in questa breve dichiarazione, e appunto in quella tavola trovandolo, nella quale ivi vien descritto, resterà chiarito di quel che va cercando».

Le prime due tavole della pianta sono, da questo punto di vista, esemplificative. In esse – soprattutto nella prima - viene riprodotta l'isola di Ortigia

[16] Su questo argomento ci si permetta il rinvio a MILITELLO 2001, cap. II par. 2.

[17] Su Vincenzo Mirabella vd. RUSSO 2000, pp. 14-15. Quelli di Salvatore Russo rappresentano (dopo AVOLIO 1829) gli studi più approfonditi sulla figura di Mirabella; a loro pertanto si rimanda per la bibliografia sull'argomento.

[18] Sull'uso politico delle «scelte medaglie» vd. GALLO 2006.

(fig. 22). La città risulta, però, simile nei suoi tratti essenziali a quella moderna: la cinta muraria, il porto, le navi, richiamano le immagini familiari della Siracusa seicentesca, e i numeri rimandano ad una legenda che costantemente si proietta nel presente: a parte gli elementi naturali (il promontorio Plemmirio, le insenature, i fiumi etc.), ogni vestigia del passato viene riportata nell'età moderna. Ne è un esempio il tempio di Minerva, riprodotto con il campanile che, in seguito al terremoto del 1542, «fu a spese della città rifatto in bellissima forma». Appare, in Mirabella, la preoccupazione, comune a tutti i geografi del XVI secolo, di confrontare la configurazione del mondo classico con quelle del mondo a loro attuale[19]. Con questa pianta Siracusa, la città che più di tutte le altre in Sicilia poteva vantare un prestigioso passato, elabora un proprio «ritratto di città» in cui preponderante risulterà il richiamo all'Antico. Ad uno sguardo più attento, però, l'opera offre qualche ulteriore spunto di riflessione.

Come si è già mostrato altrove[20], se da tempo è acquisito nella storiografia l'importanza che l'Antico ha nella costruzione di un'identità urbana, meno evidente appare il peso di questo richiamo nelle contese «politiche» e, da questo punto di vista, le «antiche Siracuse» sembrano qui offrire (o, dietro precisa richiesta, fornire) alle *élites* locali una identità urbana che rimodula il passato sul presente. Nell'articolarsi delle nuove gerarchie urbane, che nel viceregno spagnolo venivano contese anche attraverso la rivendicazione di titoli e privilegi, Siracusa aggiorna la sua immagine e fa proprio «un modello di civile grandezza che la cultura antiquaria consegna alla città perché lo utilizzi nella vita civile presente»[21]. La pianta fornisce alla città moderna «la giustificazione storica di ogni sua pretesa»: l'antico si trasforma e diventa strumento per il moderno.

L'*élite* siracusana fa subito propria l'opportunità offertale dall'antiquaria e a partire da essa aggiorna le proprie argomentazioni ma anche la propria simbolica: dopo Mirabella frequenti si fanno nei documenti i riferimenti alla «Antique Città di Siracusa»; la veduta, inoltre, porterà il richiamo all'Antico al di là del tradizionale ricorso ai privilegi di cui godeva un tempo la città introducendolo anche nell'ambito delle controversie giudiziarie e delle iniziative politico-amministrative.

Questa immagine di Siracusa sarà destinata ad un notevole successo, non soltanto in ambito isolano. Non a caso la veduta verrà ripresa da Cluverio il quale, nel disegnare l'immagine delle antiche Siracuse, utilizzerà lo schema della pianta di Mirabella[22], così come, ancora più di un secolo dopo, faranno i francesi Saint-Non e Houel[23]. Adottato dalla grande cartografia, il modello Mirabella sarà così

[19] DAINVILLE 1940, p. 53.
[20] Il rinvio è a MILITELLO 2001, cap. III.
[21] RUSSO 1994, p. 30.
[22] La pianta è inserita in CLUVERIO 1619.
[23] SAINT-NON 1781-1786; HOUEL 1728-1787.

destinato a circolare in Europa.

In questo stesso contesto venne poi incisa la veduta del *Palermo antico* annesso al *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo* del 1614 di Mariano Valguarnera, «col fine di darne solamente quel primo sito della città, detta da Polibio... città vecchia»[24], come anche la già citata veduta dell'antica *Chatana urbs Sicaniae* annessa da Giovan Battista Guarneri a *Le zolle historiche catanee* del 1651 (fig. 23). Quest'ultima carta, realizzata da un anonimo incisore, sarebbe – come abbiamo già detto - la riproduzione di una «pittura», fatta esporre durante i festeggiamenti di S. Agata dal vescovo Ottavio Branciforti, raffigurante «la forma e la positura dell'antichissima Catania ritratta dalla pianta trovata in Iaci, insieme col Manoscritto, ove si spiega la sua prima Origine con altre Magnificenze della sua fondatione, cavati dal greco originale, che si trovava nella Libraria, che fu del Cardinal Alessandro Farnese»[25]. Il «Manoscritto» era, in realtà, la cosidetta *Cronaca di Orofone*, uno dei falsi più famosi realizzato nella Sicilia del Seicento[26]. In realtà queste piante spesso risultano poco attendibili, ma ciò non ne diminuisce l'importanza e non toglie valore al richiamo all'Antico: l'adozione delle argomentazioni offerte da queste vedute rafforza e legittima un rapporto politico-culturale con il passato, capace spesso di sorreggere le trasformazioni del presente.

Dopo la stampa, la grande diffusione: come gli archetipi cinquecenteschi ebbero circolazione europea nelle *Civitates Orbis Terrarum*, anche le ricostruzioni delle antiche città siciliane verrano mostrate al «grande pubblico», all'inizio del Settecento, grazie all'iniziativa editoriale del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae*, edito all'inizio del Settecento da J.G. Graevius.

[24] VALGUARNERA 1614.

[25] GUARNERI 1651.

[26] Sulla vicenda ci si permetta il rinvio a MILITELLO 2008, in corso di stampa. Sull'argomento vd. anche PRETO 2006.

## *Capitolo III. Ritratti di città*

### *III.1. Alle origini della* laudatio

Furono soprattutto le cartografie a stampa a diffondere l'immagine delle città di Sicilia e Malta; prendendo in esame le incisioni più importanti de La Valletta e delle principali città siciliane (Palermo, Messina e Catania) cercheremo di evidenziarne il ruolo nei processi di costruzione e rappresentazione delle identità urbane.

«Cinta di mura, e d'umil tetti ordita / Crescer omai la sua città vedea / Lieto il Valletta; e perché al fin compita / Fosse al disegno inter, forte premea...». Così, alla fine del XVIII secolo, Bartolomeo dal Pozzo Veronese descriveva, in un suo *Poema Eroico* intitolato *Il Valletta*, le vicende costruttive della nuova capitale maltese. Come già detto, il «Gran Porto», cioè le quattro città di La Valletta, Vittoriosa, Senglea e Bormula e, nel circuito periurbano, il borgo di Floriana, furono tutte costruite dai Cavalieri dopo il Grande Assedio turco del 1565 sul sito dell'antica villa portuale (Birgù). Particolarmente spettacolare era La Valletta, città militare situata su uno sperone roccioso che sovrastava il mare di una sessantina di metri, delimitata da baluardi e bastioni e, al suo interno, caratterizzata da una pianta a scacchiera che l'architetto Francesco Laparelli, a causa della ristrettezza del sito, decise di ricavare dal modello ippodameo. La città, che presentava strade dritte e larghe, perpendicolari e organizzate attorno ad un asse principale che collegava la Porta Reale al Forte Sant'Elmo, era sorta da un immenso cantiere durato più di sei anni, dal 1565 al 1571, che il nostro Poeta così rievoca: «Chi rinforza le mura, e chi le immagni / Rupi co' ferrei ordigni, infrange a l'opra: / Qui fosse profondar, là innalzar piani / E sorger Maschi a dominar di sopra / Vedi, e vedi tirar cortine e sparsi / Or Rivellini, or Baluardi alzarsi... Va sossopra rivolta, e varj aspetti / Par ne l'opre cangiar l'isola stessa. / Volvonsi sassi immensi, e per far tetti / Fende l'antiche selve accetta spessa». Il risultato fu quella che Abela definiva una «nobilissima città partita in venti strade, tutte diritte, e spaziose, cioè otto principali, che la dividono per la sua lunghezza da Libeccio a Greco, e dodici per la larghezza da un porto all'altro... La suddetta città.. è stata abbellita di sontuosi e magnifici edi-

ficj, pubblici e privati, che la rendono fortissima, e non meno riguardevole e munita, qual'esser dee un antemurale del Cristianesimo». Oltre agli edifici militari e alle Albergie (i conventi di ciascuna Lingua), la nuova capitale – nella quale si concentravano i servizi amministrativi, religiosi, commerciali e culturali – presentava numerose chiese, giardini pubblici e le case imponenti degli alti funzionari[1].

Di tutto ciò la prima celebre *laudatio cartographica*, realizzata troppo a ridosso della fine del cantiere, reca solo alcuni cenni. Si tratta della veduta (fig. 24) del sito del Grande Porto (ma in realtà il titolo fa riferimento solo a *Malta, olim Melita*) pubblicata nel 1572 nel primo volume delle *Civitates Orbis Terrarum* in un foglio comprendente anche riquadri dedicati a Cagliari, Rodi e Famagosta. La stampa – al cui modello non si è ancora in grado di risalire[2] – raffigura, da un punto di osservazione posto all'interno dell'isola, il borgo di Birgu (nella cui punta è riprodotto il Castello di S. Angelo), quello di Senglea, al cui interno vengono disegnati i due mulini e, infine, sul monte Sciberra, il Forte Sant'Elmo e un accenno alla cinta muraria e a due emergenze principali (probabilmente la cattedrale e il Palazzo del Gran Maestro). Il territorio intorno risulta poco rappresentato, mentre la veduta sembra esaltare soprattutto la sicurezza del porto, il carattere fortificato dell'insediamento ma, al tempo stesso, l'urbanità dei due insediamenti. Completa l'immagine la legenda, in basso a destra, che rievoca il Grande Assedio grazie al quale l'«oppidum munitissimum» riuscì a conseguire «immortalem nominis celebritatem».

Molto più dettagliata è, invece, l'incisione di *Valletta Città Nova di Malta*, realizzata nella prima metà del Seicento da Henry Raignauld e Jean Doullier (fig. 25). Il punto di osservazione questa volta è dal mare (e, in basso a sinistra, un cartiglio racchiude la carta geografica delle tre isole principali dell'arcipelago). Da qui, scenograficamente, si offre l'immagine de La Valletta con il perimetro murario – reso quasi planimetricamente - ma, questa volta, con la riproduzione acribica – in veduta a volo d'uccello – degli edifici principali e secondari identificati dalla ricca legenda (non manca, inoltre, la riproduzione di alcuni blasoni). Al centro, quasi fuori scala, spicca il Palazzo del Gran Maestro e la Chiesa di S. Giovanni. Oltre alla nuova capitale vengono raffigurate, sulla sinistra, *L'isola di Sanglea di S.to Michaele* e *La cità del Borgo* con il *Castello di S.to Angelo*, ambedue ricche di abitazioni civili comprese all'interno delle potenti mura. Completa la veduta la riproduzione di numerosi navigli nel Grande Porto.

Si consolida, così, l'immagine della nuova capitale: una città fortezza, un porto importante, ma anche una capitale civile, amministrativa, culturale ed economica.

Per la Sicilia del Cinquecento, come già visto, si devono a Fazello le descri-

[1] BRINCAT 2003, p. 204.
[2] SKELTON 1965 fa riferimento ad una «incisione francese non identificata».

zioni particolareggiate delle città, immagini frequentemente utilizzate nei secoli successivi e, fra il 1749 e il 1753, commentate e ulteriormente ampliate nel citato *Lexicon* di Vito Amico. Saranno soprattutto le pagine di questi due autori a fornirci una chiave di lettura per comprendere e contestualizzare le rappresentazioni delle tre città principali dell'isola: Palermo, Messina e Catania.

La Palermo di Fazello è «grandissima... la principale di tutte l'altre città di Sicilia, [dove] è il seggio regio»[3]; nel Cinquecento essa era ormai considerata dal resto dell'isola, Messina compresa, come la «capitale» del regno[4]. «Una parte di questa città è bagnata dal mar Tirreno e l'altre tre sono aperte alla pianura, ed è cinta intorno di monti aspri, alti ed erti, dove non è albero di sorte alcuna, le cui campagne son piane e grandi… le quali fanno (come dire) un grande anfiteatro immaginato dalla natura…; tutto quel paese è largo, bello, ameno, vario, aprico, e tutto fertile»[5]: con questa rappresentazione «scenografica» Fazello dà così al lettore quasi l'impressione di osservare da un veliero il «grande anfiteatro» che ospita la città. La sua descrizione continua con l'assetto urbano «diviso in quattro parti», protetto dalle mura «per la quali la città n'è divenuta fortissima», ma aperto ai traffici e ai commerci, tanto che «si può dire ch'ella sia la piazza di tutta la Sicilia e di tutta Italia, dove sogliono venir a far loro stanza non solo Italiani, come Genovesi e Toscani, ma Spagnuoli ancora, e d'altre nazioni, per le ricchezze de' quali la città è diventata molto abbondante e ricca». Palermo si presenta così come «una perfetta "città di lusso"… sede delle grandi corte giudiziarie… che ospitava anche un ceto importante per numero e potenza finanziaria di mercanti, stranieri e isolani, e di affittuari»[6].

Questa rappresentazione sarà fatta propria e tradotta graficamente nella prima *laudatio cartographica* palermitana[7], la pianta-veduta disegnata nel 1580 dal presbitero Orazio Maiocco, incisa da Natale Bonifacio[8], edita a Roma da Claudio Duchetti[9] e dedicata al viceré di Sicilia, Marcantonio Colonna (fig. 26). Anche Palermo, così come altre città siciliane, affida ad una veduta l'affermazione e diffusione della propria identità urbana. Qui la visione di Fazello (che è, in fondo, la visione fatta propria dai siciliani) si fa segno. La carta viene orientata con il Sud in alto, da un punto di osservazione – destinato ad imporsi fino al XIX secolo – che permette da un lato di «approdare» alla città dal mare, offrendo così preziose indi-

[3] Su Palermo vd. FAZELLO 1558, pp. 438-507.

[4] GIARRIZZO 1989, p. 194.

[5] Su Palermo vd. FAZELLO 1558, pp. 438-507.

[6] GIARRIZZO 1989, p. 194.

[7] Sulle rappresentazioni cartografiche di Palermo cfr., fra gli altri, LA DUCA 1975; BARBERA AZZARELLO 1980; DE SETA E DI MAURO 1980, cui si rimanda per la relativa bibliografia di riferimento. Sulla storia di Palermo in età moderna vd. CANCILA 2000.

[8] Su Natale Bonifacio vd. BORRONI 1970.

[9] Su Claudio Duchetti vd. FOX 1992.

cazioni sul rapporto con questo spazio di comunicazione e con le reti di relazioni mediterranee, sottolineate, in basso a destra, dal molo ricco di navi (un porto fortemente voluto dai palermitani al fine di dare alla città non solo «la residentia del principe», ma anche quella del commercio); e che, dall'altro lato, permette di fare del tracciato rettilineo del Cassaro, l'asse principale della struttura urbana, anche il fulcro della rappresentazione cartografica.

Altro elemento di rilievo è fornito dall'accentuazione del segno delle mura[10], sostituite a metà Cinquecento da una nuova cerchia bastionata addossata alla vecchia: viene qui ribadito l'antico precetto che la città è innanzitutto definita dalla presenza della cinta di fortificazione all'interno della quale vengono indicati, con 128 richiami in legenda, le emergenze urbane principali; oltre al Cassaro, spiccano i vuoti del Piano della Marina, in basso, e del Palazzo del Re, in alto, le due grandi piazze in cui avevano sede rispettivamente il potere giudiziario e quello vicereale. E' il palazzo del viceré, insieme al castello, l'elemento graficamente più rilevante, a sottolineare il carattere «regio» della città (peraltro già evidenziato dal blasone coronato della Sicilia spagnola). La veduta non necessita nemmeno di un titolo: la città regia per eccellenza è Palermo. Attorno ad essa si dispone l'«anfiteatro immaginato dalla natura», con i suoi ricchi giardini ma anche con le sue aspre montagne.

A contestualizzare meglio la rappresentazione sono anche i cartigli con dedica, in particolare quella di Ducezio al viceré di Sicilia, Marcantonio Colonna, in alto a sinistra, che rafforza, col testo, l'*imago urbis*: «Palermo Città principalissima nella Sicilia, dotata non solo della fertilità et vaghezza naturale del sito, ma d'un sicurissimo porto aiutato dall'arte, di edificij stupendj, tanto publici come privatj et d'altre cose notabilj che si richiedeno per imbellire ogni gran città, poi che dall'Eccellenza vostra Ill.ma ha ricevuta la bella strada detta della Colonna». La dedica al viceré che si oppose al baronaggio insieme all'alto clero isolano e ai detentori di uffici[11] (grazie anche alla collaborazione del futuro vescovo di Cefalù, Nicola Stizzia, sul quale si tornerà più avanti) evidenzia anche la committenza dell'opera e spiega la presenza di un «presbitero» quale autore della veduta.

Palermo e il suo primato, la ricchezza ed il porto. Vengono così delineati, letterariamente e graficamente, gli elementi distintivi e riassuntivi della città all'inizio dell'età moderna.

Di Messina Fazello innanzitutto esalta la possente cinta muraria, la crescita urbana e la ricchezza di popolazione: «l'è stato accresciuto molto ornamento, per la fortezza de' baluardi, e bastioni, per la frequenza di molti abitatori, per l'accrescimento della città di verso mezzogiorno, e per la spianata de' colli vicino alla città, i quali le potevano essere di gran nocumento»[12]. Anche qui la città è defi-

[10] Cfr. CALABI 2001, pp. 78-79. Sulle fortificazioni di Palermo vd. PAGNANO 1992.
[11] GIARRIZZO 1989, p. 238.
[12] Su Messina vd. FAZELLO 1558, pp. 112-138.

nita dalla presenza delle mura ed anche qui – ma lo si immaginava – la sua peculiarità è il ricco porto naturale dalla caratteristica forma «di falce»: «Quella terra stando a guisa d'una mole fatta dalla natura per fino a che ella comincia a piegarsi, fa un porto sicuro, quieto, largo e profondo. E le navi da carico, bench'elle sieno di smisurata grandezza, si possono accostare tanto vicine al lido, che i marinari possono tener quasi un piede in terra, e l'altro in nave…».

La città viene inoltre delineata come «porta di accesso» all'isola: «Ha al dirimpetto (senza il vertiginoso e stretto mare, ch'è nel mezzo) i monti d'Italia, ai piè de' quali, ed in su la riviera del mare, si vedono edificati i castelli di Regio, e di Fiumara de muro di Calabria»; e, ancora più avanti, «questa città è la prima che si riscontra nel venir d'Italia in Sicilia dopo che si smonta in terra. Per la qual cosa, essend'ella molto accomodata ad assaltar la Sicilia, Carlo Quinto Imperatore e Re di Sicilia… l'anno 1535 la cinse di bastioni, di muraglie, e di grossi baloardi…».

Anche per Messina queste caratteristiche saranno tradotte graficamente in uno dei primi ritratti cartografici più diffusi della città[13], la pianta-veduta de *La nobile città di Messina*, disegnata da Gasparo Argaria[14] ed edita a Roma nel 1567 da Antonio Lafrery (fig. 27), destinata anch'essa a fungere da modello per le rappresentazioni cartografiche successive.

In veduta ritornano alcuni artifici già evidenziati nella pianta di Palermo, come l'orientamento (in questo caso da levante) che permette non solo di inserire la città in maniera scenografica nel suo ambiente, circondata e «chiusa da colli continuati, e gioghi di monti, ed ornata delle vigne mamertine», dando così – come si legge in legenda – «l'occasione a molti de' laudar il bel Sito, i superbi Castelli, et il miracoloso porto» e di renderla «fra tutte le città d'Europa bellissima»; ma anche di porre al centro della rappresentazione proprio la falce del porto, sottolineando il ruolo marittimo e commerciale. La veduta permette, infine, di osservare Messina dalla Calabria (come evidenzia il lembo di terra reggino alla base della veduta), evidenziando così il ruolo della città mamertina quale punto di accesso all'isola e, allo stesso tempo, ribadendo, con lo stretto collegamento alla parte continentale, l'«omogeneità» non soltanto fisica dell'area calabro-messinese.

E' indicativo che questa veduta venga realizzata ben tredici anni prima di quella di Palermo, proprio negli anni in cui la città veniva politicamente penalizzata nei confronti della capitale: la vocazione di autonomia (con il progetto di un vi-

[13] Sulle rappresentazioni cartografiche di Messina cfr. IOLI GIGANTE 1986, cui si rimanda per la relativa bibliografia di riferimento. L'archetipo delle carte a stampa della Messina cinquecentesca può essere considerata una anonima e rara immagine della città realizzata, sicuramente *in loco,* tra il 1537 e il 1565 (ivi, p. 40).

[14] Su Gasparo Argaria, autore già nel 1538 di una carta di Napoli, vd. THIEME-BECKER 1907-1950, p. 42.

ceregno calabro-siculo con Messina capitale, accanto e contro la Sicilia viceregia[15]) sarà quindi esaltata anche attraverso il «ritratto» della «nobile città».

La prima *laudatio* cartografica di Catania[16], modello per gran parte delle rappresentazioni successive, viene affidata ad una pianta-veduta (fig. 28) stampata a Roma nel 1592 dall'incisore fiammingo Nicola van Aelst[17] su commissione del catanese Antonio Stizzia. La veduta sembra enfatizzare, oltre alla città, l'Etna con i campi e i boschi etnei: Catania viene rappresentata come «la città sotto il vulcano», un'immagine destinata a rivelarsi cartograficamente vincente perché da una parte è il frutto di una scelta «locale», «emersa nei processi di formazione dell'identità urbana da parte dell'*élite* catanese che dalla regione etnea trae sostentamento, anche se non mancano episodi tragici nel rapporto con il vulcano»[18], dall'altra parte perché essa viene incontro alla molteplice curiosità – anche letteraria, scientifica, geografica oltre che mitologica e religiosa – che l'Etna ha da sempre suscitato.

Viene così sottolineato, anche cartograficamente, quel legame fra la città e il vulcano già evidenziato da Fazello: «una parte di questa città di Catanea è bagnata dal mare, l'altre son voltate verso le radici del monte Etna, sotto al quale ella è posta»[19]. Una descrizione, quest'ultima, che aiuta a comprendere il rapporto con il vulcano che costruisce/demolisce la città con le sue manifestazioni. Nella veduta questo rapporto risulta pacificato dalla raffigurazione di una regione ricca e feconda, un evidente richiamo al mito letterario della fertilità etnea (anche se, nella carta, la fiamma del vulcano è lì a ricordare i «fuochi» e le eruzioni), frutto di una «strategia di convivenza»[20] rafforzata da un altro elemento fondamentale (più volte ricordato nella legenda della veduta), la presenza di Sant'Agata, vergine martire della quale Catania rivendica i natali e il cui miracoloso velo era in grado di arrestare le colate laviche[21]. Un accenno in veduta sarà dedicato anche alla fertile piana, in basso a sinistra, che avvolge, insieme al vulcano e al mare, la città nel suo ambiente naturale.

Le mura e il porto completano la *laudatio cartographica*, le prime a disegnare l'immagine di una città-fortezza voluta dall'*élite* catanese che aveva edificato a proprie spese la cinta muraria in risposta al vicerè Gonzaga il quale, a metà Cinquecento, aveva consigliato i catanesi a cambiar sito perché tra il vulcano e il mare la città era indifendibile[22]; il secondo a sottolineare la richiesta della costruzione di

[15] GIARRIZZO 1989, p. 209.
[16] Sulle rappresentazioni cartografiche di Catania in età moderna vd. IACHELLO 2007.
[17] Su Nicolas Van Haelst vd. TOOLEY 1979 p. 5 e THIEME-BECKER 1907-1950, I, p. 440.
[18] IACHELLO 2007, p. 44.
[19] Su Catania vd. FAZELLO 1558, pp. 170-174.
[20] Cfr. IACHELLO 1997, cap. I, par. I, *Il vulcano e l'uomo*.
[21] MILITELLO 2008, pp. 257-258.
[22] GIARRIZZO 1989, pp. 158-162.

un vero porto per dar sbocco alla ricchezza della regione etnea[23].

La veduta, infine, viene dedicata al già citato Nicola Stizzia, patrizio catanese e archimandrita di Messina, il quale nel 1582, come giudice del tribunale della Regia Monarchia incaricato dal vicerè Marcantonio Colonna di una vertenza tra il vescovo e il Senato catanese in relazione ai diritti su un fondo, si era pronunciato a favore del secondo[24]: «si è ricondotti così alla polemica che lungo tutto la seconda metà del '500 oppone il Senato di Catania al Vescovo per il controllo dei casali e dei boschi etnei, significativamente nella pianta indicati collettivamente e rivendicati come "pagi et nemora catinensia"»[25]. La dedica, rivendicando la pianta all'iniziativa di un'importante famiglia del patriziato urbano catanese, diventa preziosa per comprendere il contesto e gli scopi della committenza.

Catania e il vulcano, la Santa, il porto e le mura: anche qui vengono così delineati, letterariamente e graficamente, gli elementi distintivi e riassuntivi della città.

Questi «ritratti» (e, con essi, gli elementi forti dell'identità cittadina) saranno «copiati» e inseriti – come si è detto - nelle *Civitates Orbis Terrarum* (fig. 29). Su questi stessi modelli, però, nel corso del XVII secolo verranno apportate alcune modifiche che rifletteranno le vicende storiche e urbanistiche delle città.

Nel caso di Palermo uno degli interventi più importanti fu, all'inizio del Seicento, l'apertura di una nuova arteria, via Macqueda, che tagliando perpendicolarmente l'antica strada del Cassaro divideva la città «in quattro nobili parti». La croce di strade era stata fortemente voluta dal Senato palermitano che così definiva ed affermava una propria logica di organizzazione dello spazio urbano. «Delineato di volo il circuito delle mura – scriverà nel secolo successivo il regio storiografo Vito Amico – che si ha la figura di un quadro in lati allungati a mezzogiorno e a tramontana, progrediamo a pennellare lievemente le parti interne… Due sono le precipue strade per le quali viene divisa Palermo in quattro sezioni, la via del Cassaro o di Toledo, e la strada Nuova o Macqueda… Presentasi nel centro una piazza ottagona, i di cui quattro lati sono formati dalle mentovate vie»[26]. Anche la cartografia registrerà rapidamente l'intervento urbanistico e la prima vera celebrazione del nuovo assetto urbanistico della città si avrà con una pianta-veduta della seconda metà del Seicento (fig. 33) disegnata dall'architetto siciliano Paolo Amato[27], incisa a Napoli da Paolo Petrini – di cui si parlerà più avanti - e, significativamente, dedicata

[23] Cfr. COCO E IACHELLO 2003.

[24] GAUDIOSO 1971, p. 39.

[25] IACHELLO 2007, p. 46.

[26] AMICO 1757-1760, *ad vocem*.

[27] Sull'architetto Paolo Amato, autore de *La nuova pratica di prospettiva* (AMATO 1714) edita a Palermo nel 1714 e terminata da Onofrio Gramignani nel 1733, vd. SPADAFORA 1960.

«all'illustrissimo Senato palermitano».

La veduta si presenta molto elaborata e, in alcuni tratti, originale. La città viene rappresentata, in prospettiva, dal consueto punto di osservazione dal mare. In alto, a destra, un elegante cartiglio racchiude la dedica ed il titolo: «Palermo, città felice e fedelissima, capo e regia della Sicilia, per le sue delitie detta la Conca d'Oro». Il disegno urbano viene ancora una volta definito dalla cinta muraria, all'interno della quale gli edifici vengono riprodotti con tratti particolareggiati. Nella parte inferiore viene raffigurato il porto con numerosi velieri, a sottolineare anche qui l'importanza commerciale dello scalo palermitano. Se questa volta è assente la scenografia dei monti che circondano la città, resta comunque la rappresentazione della ricca campagna palermitana (la citata *Conca d'oro*). Nella *forma urbis*, infine, qui molto più «razionalizzata» rispetto alle vedute precedenti, emergono i vuoti delle piazze e, al centro della città e della rappresentazione, la nuova «croce delle strade» con la piazza Villena. Sembra così prender corpo la descrizione fatta, in quegli stessi anni, del palermitano Francesco Ambrogio Maja: «La situation della pianta è d'una città distesa più che altramente in un quadro bislungo... E' divisa in quattro parti poco men che uguali da bellissime strade, che tagliandosi a traverso formano una perfettissima croce».[28]

Più che il disegno, però, sono le zone di testo che attirano l'attenzione, in quanto costituiscono una prima vera e propria *laudatio* della «nuova» Palermo. Questa non è più soltanto «capo e regia della Sicilia», ma è anche «felice» e, soprattutto, «fedelissima»: trapela in questa definizione il modello della Palermo «spagnola» contrapposta alla ribelle Messina. E' una nuova immagine che la città, e l'*élite* che di questa immagine è portatrice, offre di sé. La dedica «all'illustrissimo Senato Palermitano» rivela la committenza dell'opera. Ma è la lunga legenda (116 rimandi) riportata nel cartiglio in alto a sinistra che conferisce spessore alla nuova *imago urbis*; nel riassunto finale, redatto sulla base di «Inveges ne' suoi Annali ed altri autori», il fenomeno urbano viene caratterizzato soprattutto dalle chiese, dai monasteri, dalla «residenza del Viceré con tutti li Tribunali» e dal cospicuo numero di abitanti, «circa 200 mila persone». Vengono così ribadite ed attualizzate le caratteristiche delle vedute cinquecentesche.

Anche per Messina l'aggiornamento delle rappresentazioni cartografiche avviene in seguito ad un episodio di notevole importanza per la storia urbanistica della città: la costruzione, fra il 1622 e il 1625, del «teatro marittimo», una serie continua di palazzi che sostituirono le antiche mura[29] (in questo periodo in Sicilia è generalizzata la decadenza dell'imponente apparato difensivo cinquecentesco). «Il teatro o il fronte della città – così lo descriverà Vito Amico – oggi detto la Palazzata… stendesi ad un miglio e mezzo circa con uguale simmetria e singolare elegan-

[28] MAJA 1681-1682, p. 256.
[29] Cfr. CALABI 2001, p. 168.

za, talmenteché né più eccellente né uguale opera può vedersi in Europa»[30]. Significativamente la prospettiva scenografica fronteggerà il porto, vero e proprio «teatro marittimo», quasi a confermare il privilegiamento del tradizionale punto di osservazione della città. Così un'incisione del 1642 di Placido Donia[31] dedicata da Placido Samperi[32] ai Senatori messinesi, celebrerà cartograficamente l'importante realizzazione. Più di cinquant'anni dopo un'altra veduta, realizzata fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, raffigurerà in maniera ancora più dettagliata il nuovo assetto urbano[33]. La pianta (fig. 34), realizzata da un anonimo incisore, risulta di fattura molto simile a quella di Palermo incisa da Paolo Petrini. La città viene raffigurata dal consueto punto di osservazione anche se questa volta, nel mutato contesto storico, manca la riproduzione dettagliata della costa calabra. Come nella veduta palermitana, più che il disegno sono le zone di testo a «disegnare» la *laudatio cartographica* della «nuova» città. Il titolo, *Messina città di Maria Vergine*, ribadisce lo stretto legame con il culto mariano, mentre la dedica a Giuseppe Migliaccio, arcivescovo della città dal 1698 al 1729[34], sembrerebbe rivelare la committenza dell'opera. Anche qui, però, è la lunga legenda (68 rimandi) che, ribadendo e attualizzando le caratteristiche delle vedute cinquecentesche, dà contorno al fenomeno urbano. Il primo rimando è per il Palazzo Reale, quasi a voler sottolineare la non ancora sopita ambizione al primato messinese. A questo seguono le principali emergenze urbane, dalla Lanterna ai Lazzareti, dalla Cattedrale ai Quartieri dei Turchi e degli Ebrei, dal Braccio di S. Raneri all'Arcivescovado, alla Statua di D. Giovanni d'Austria e alla Bocca del Porto. L'elemento religioso – in linea con la dedica - è particolarmente presente, così come il riferimento alla città fortificata, ai suoi castelli e baluardi. Ma quel che spicca in pianta è il Teatro Marittimo, quasi fuori scala in rapporto agli altri edifici urbani, una evidenza che, in legenda, viene sottolineata dall'elenco delle diciotto *Porte del Teatro*, indicate, in maniera differente, con le lettere da A ad S.

Le caratteristiche generali della *imago urbis* messinese, quindi, non muteranno di molto rispetto alle piante cinquecentesche, ma spiccherà la sostituzione delle mura con l'elegante succedersi dei palazzi seicenteschi.

Per Catania l'immagine positiva della città sotto il vulcano sarà, invece, de-

[30] AMICO 1757-1760, *ad vocem*.

[31] Sulla famiglia Donia, argentieri e incisori attivi a Messina tra XVI e XVIII secolo, vd. BARBERA 1992.

[32] Il nome di Placido Samperi è legato soprattutto alla *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina, 1644; da qui la titolazione *Messina Città di Maria Vergine*.

[33] Un esemplare della veduta è conservato presso le Biblioteche Riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania, fra le carte di C. Amico, *Cronologia universale del Regno di Sicilia*, al f. 425 (*Fondo Manoscritti*, Civ. Mss. A 58).

[34] Su Giuseppe Migliaccio vd. PIRRI 1733, I, p. 440.

stinata ad essere modificata a causa della tragica eruzione del 1669[35]: le vedute della città – il cui modello resta ancora quello disegnato da Stizzia - diventeranno allora orrorifiche e una serie di immagini (fig. 30) circolerà in Europa, mostrando il deturpato paesaggio etneo all'opinione pubblica del tempo[36]. Lo stesso anno dell'evento, però, l'*élite* catanese si premurerà di ristabilire il legame fra la città e l'Etna[37]; le rappresentazioni di Catania, realizzate ancora una volta sull'archetipo cinquecentesco, ridisegneranno Catania circondata dalla lava ma nella sua integrità. La città sotto il vulcano interpreterà così l'evento esorcizzando in questo modo il pericolo. All'eruzione – seguita alcuni anni dopo dal terribile terremoto del 1693 - seguirà un lento processo di ricostruzione volto a modificare l'assetto urbanistico – e le rappresentazioni cartografiche (figg. 31-32) - della Catania moderna. La città (e la sua immagine) potrà così dilatarsi – come nelle vedute cinquecentesche - dal mare al monte, riconquistando, con modalità nuove, lo spazio della regione etnea. «L'archetipo Stizzia ha superato così l'urto delle eruzioni e dei terremoti, aggiornato e ridisegnato dalla nuova realtà urbana. Di nuovo la città sotto il vulcano, protetta dalla sua santa, si apre verso il mare popolato di velieri»[38].

Ma ormai il periodo a cavallo tra Seicento e Settecento, durante il quale la topografia si afferma come una scienza con una trattatistica propria sempre più specializzata[39], vede nel Regno delle Due Sicilie, come in Europa, manifestarsi un nuovo spirito in cui le preoccupazioni estetiche o pittoriche cedono il passo a punti di vista più pratici. Già a partire dalla prima metà del XVII secolo l'agrimensore e l'ingegnere militare avevano cominciato a sostituire l'artista e il «venditore di immagini» facendo sì che pian piano si parlasse non più di «ritratto», cioè di veduta pittorica, ma di «profilo», cioè di pianta geometrica[40]. La separazione dei due generi non sarà tuttavia così netta e rigida ed il fascino delle vedute a volo d'uccello non venne meno neanche nel XIX secolo, come testimoniano, ancora alla fine degli anni 40 dell'Ottocento, le immagini di Palermo, Messina e Catania realizzate da Alfred Guesdon per la sua opera intitolata, significativamente, *Italie à vol d'oiseau*[41].

[35] Tra le fonti principali dell'evento vd. TEDESCHI PATERNÒ 1669.

[36] Una raccolta di vedute, che documentano in tutta Europa l'interesse suscitato dall'evento, in PAGNANO 1992b.

[37] Tedeschi Paternò 1669 riproduce una veduta di Catania prima dell'eruzione ed una successiva all'eruzione, mostrando – ma allo stesso tempo delimitando - gli effetti devastanti dell'evento.

[38] IACHELLO 2007, p. 84.

[39] DE SETA 1998, p. 21.

[40] BROC 1996, p. 166.

[41] GUESDON 1849.

Fig. 17 - *Marsala, s.a., s.l. e s.d. [ma 1584 ca], disegno a penna su carta, cm 51,3x48,4 (Roma, Biblioteca Angelica, B.Ang. BSNS 56/82)*
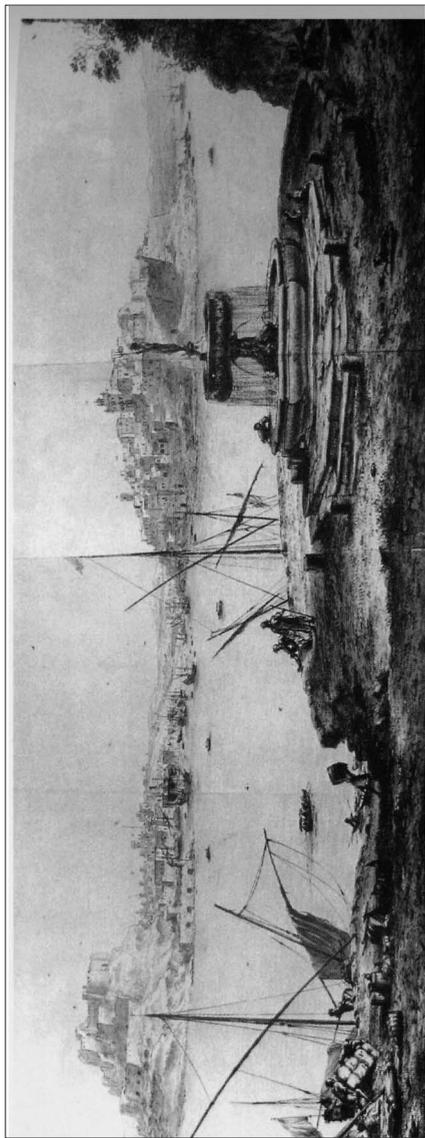
Fig. 18 - *[Veduta de La Valletta], Willem Schellinks, s.l. e s.d. [ma 1661-1665 ca], disegno a penna, in Atlante del Principe Eugenio (Österreichische Nationalbibliothek, Wien)*

Fig. 19 - *Planta dela Ciudad de Siracusa… A.° 1682, s.a. e s.d., in Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia, 1686, disegno su carta (Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Madrid)*
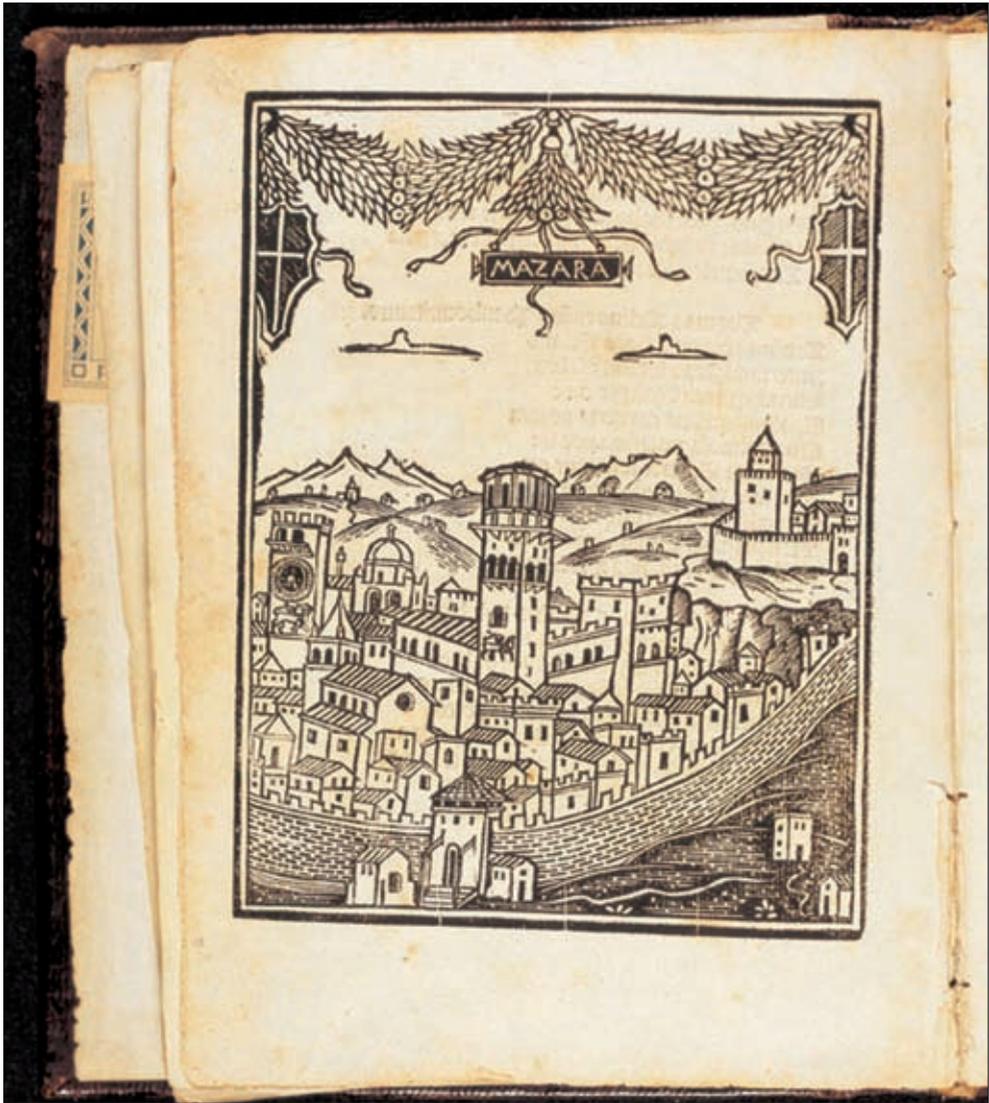
Fig. 20 - *Mazara, in Giovanni Giacomo Adria, Topographia inclytae civitatis Mazariae, Palermo 1516*

Fig. 21 - *[Il porto dell'isola di Malta], Nicolò Nelli, agosto 1565, incisione su rame (British Library)*
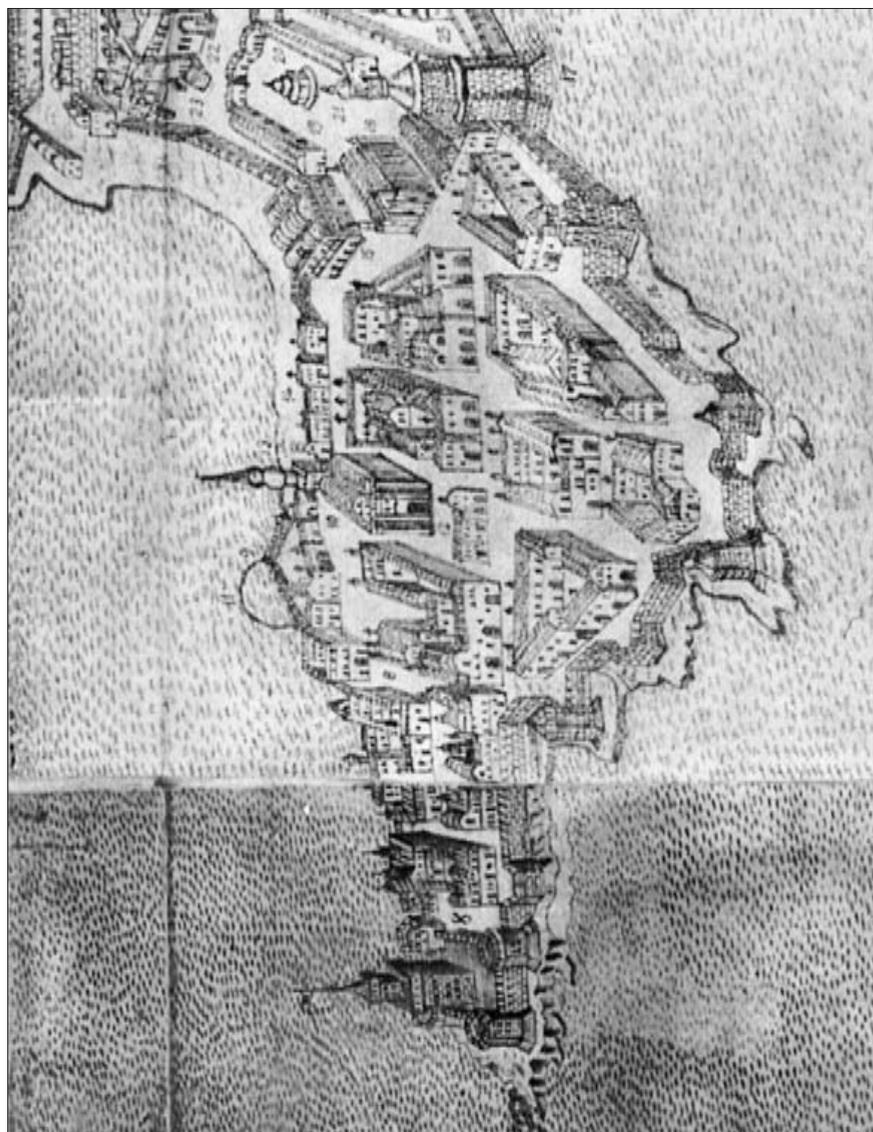
Fig. 22 - *Particolare di Ortigia dalla Descrittione delle quattro città dell'antica Siracusa, Vincenzo Mirabella e Francesco Lomia, Siracusa 1612, tav. II, incisione su rame, cm 38x52*
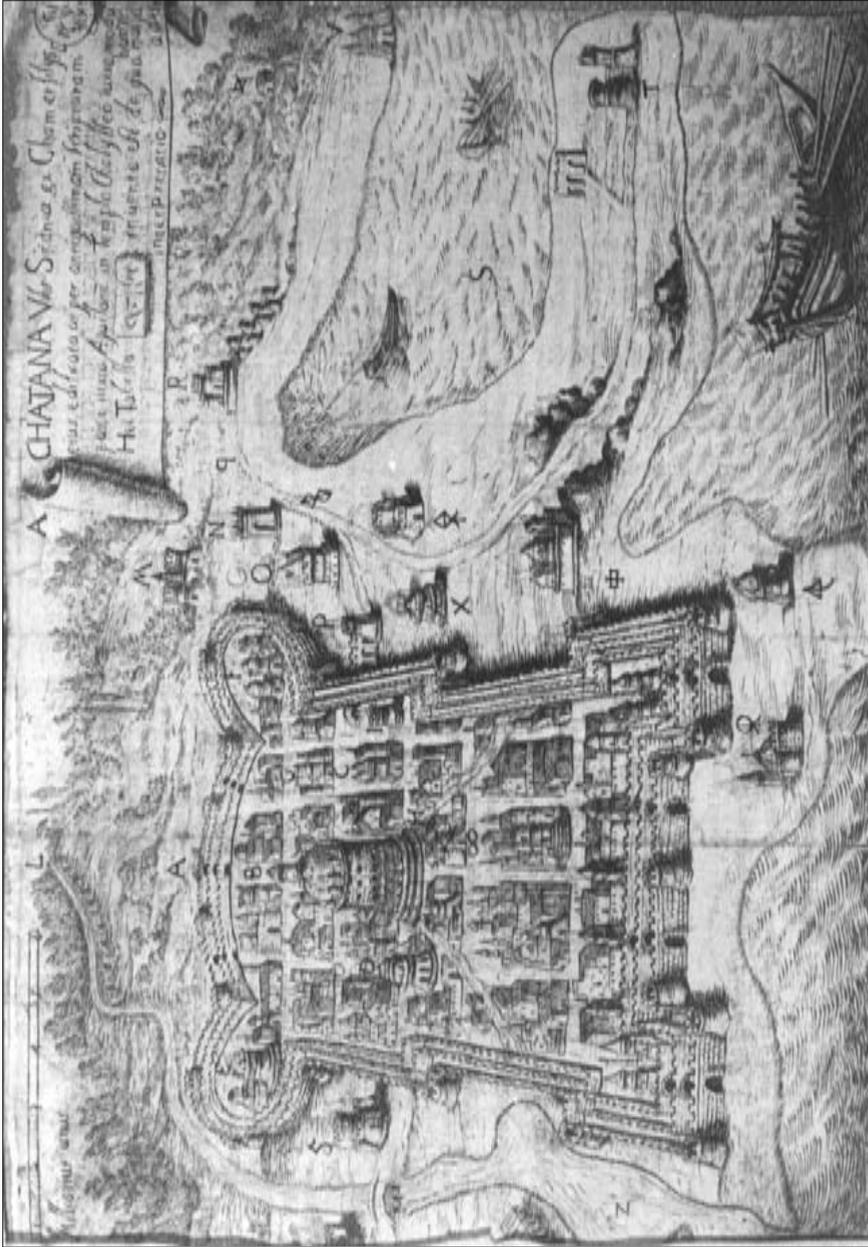
Fig. 23 - *Chatana urbs Sicaniae, s.a., s.l. e s.d., incisione su rame, cm 28x19, in Giovan Battista Guarneri, Le zolle historiche catanee, Catania 1651*

Fig. 24 - *Malta, in G. Braun e F. Hogenberg, Civitates Orbis Terrarum, I-50, Coloniae Agrippinae 1572, incisione su rame, cm. 37 ca x 50,5*

Fig. 25 - *Valletta Città Nova di Malta, Henry Raignauld e Jean Doullier, Paris s.d. [prima metà XVII sec.], incisione su rame, cm 19x26*
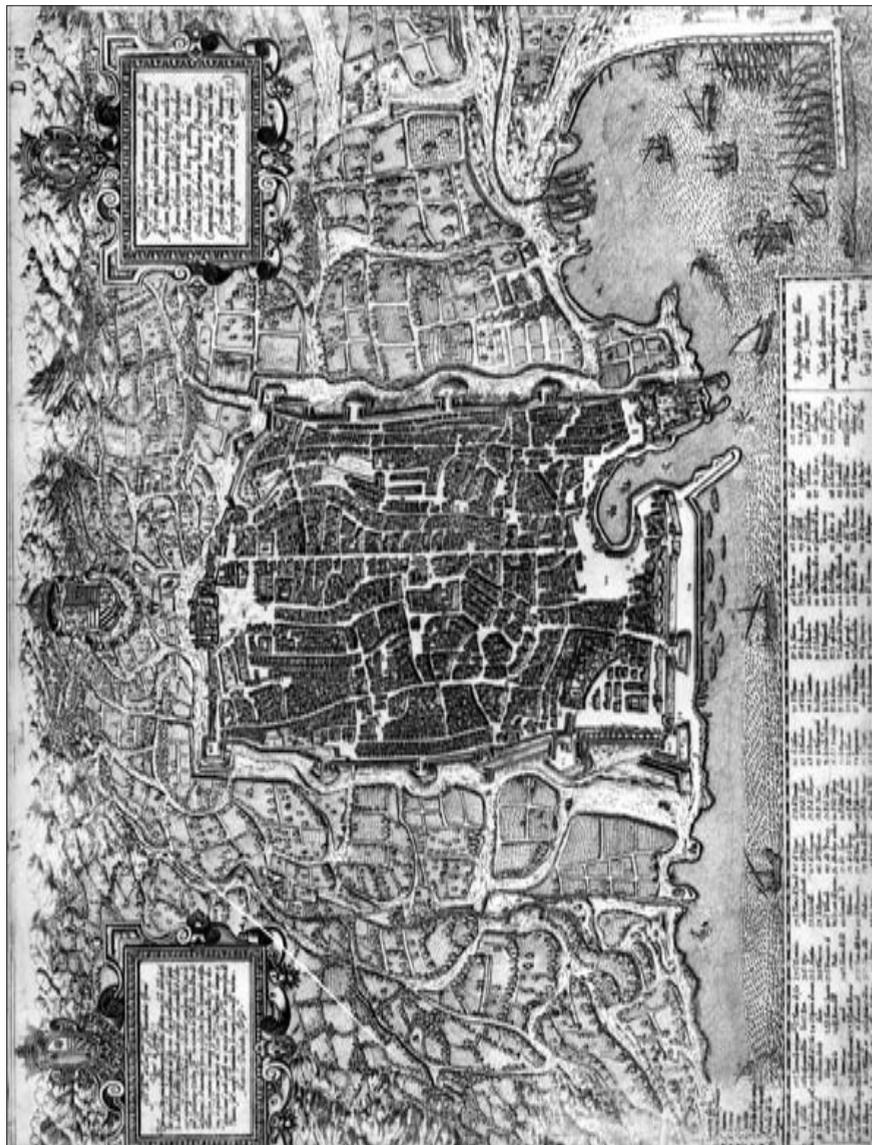
Fig. 26 - *[Palermo], O. Maiocco - N. Bonifacio, C. Duchetti, Roma 1580, cm 54x42*
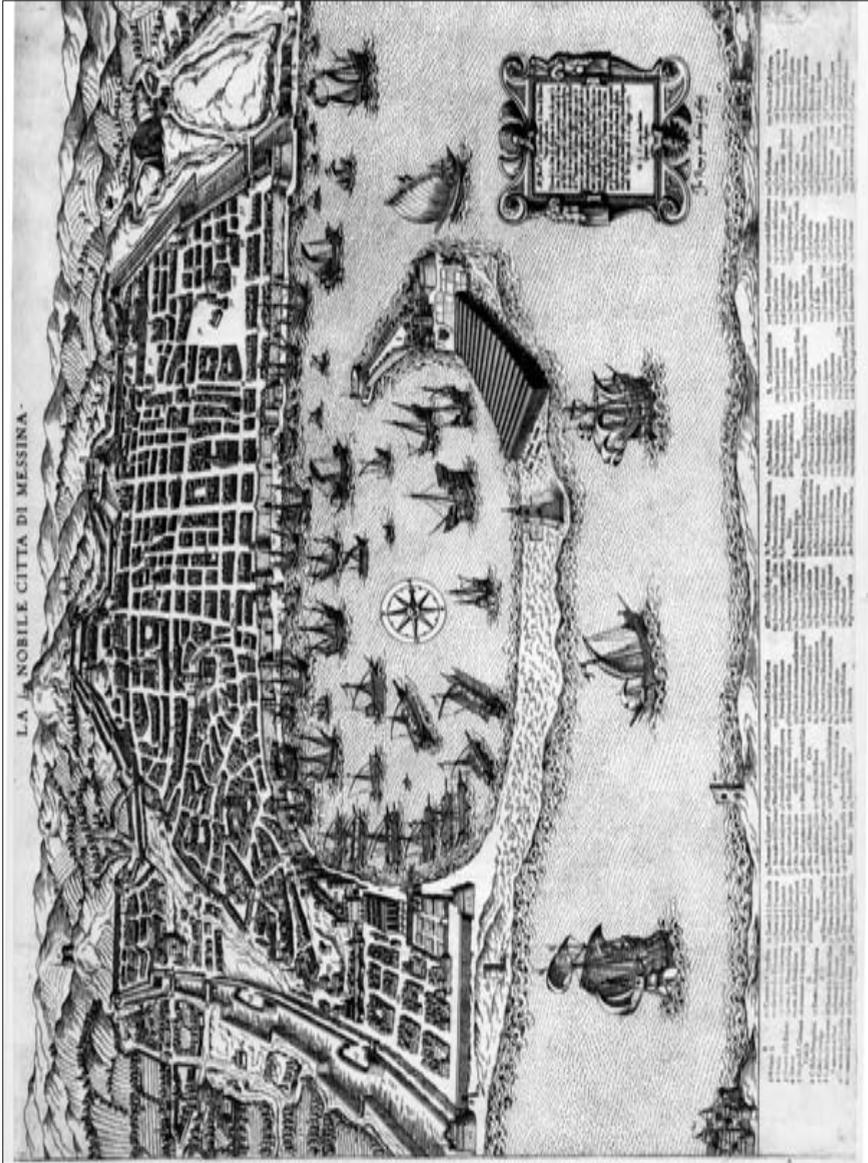
Fig. 27 - *La nobile città di Messina, G. Argaria, A. Lafrery, Roma 1567, cm 40,7x16,4*
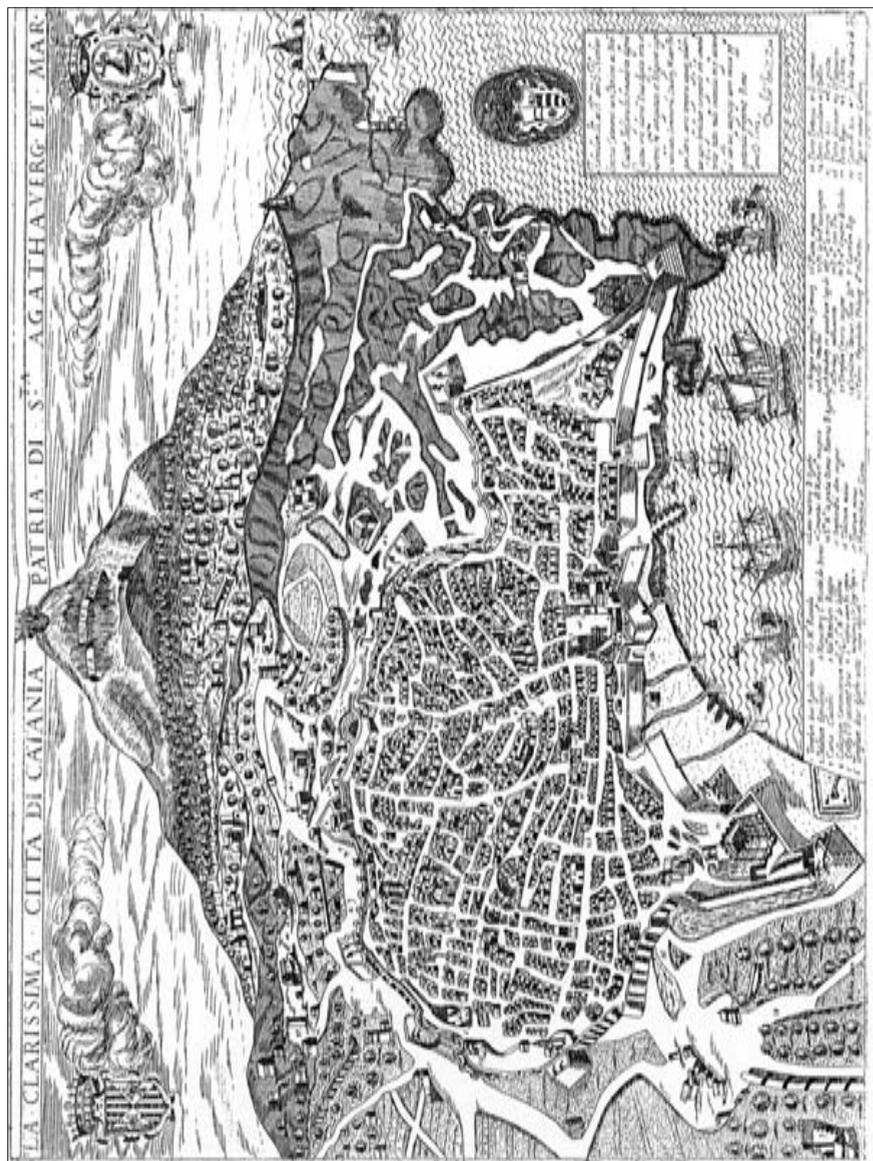
Fig. 28 - *La clarissima Città di Catania Patria di S.ta Agatha Verg. Et Mar., Nicola Van Aelst, Roma 1592, cm 38x52,2*

Fig. 29 - *Catana Urbs Siciliae Clarissima Patria S. Agathae Virginis et Mart., s.a. e s.d., in G. Braun e F. Hogenberg, Civitates Orbis Terrarum, V, Coloniae Agrippinae 1597, incisione su rame, cm. 37x50,5*

Fig. 30 - *Vero ritratto dell'Incendio di Mongibello di quest'anno 1669, s.a., s.l. (ma, a penna, è aggiunto <<stampato a Palermo>>) e s.d., incisione su rame, cm 24x15 (Biblioteca Comunale di Palermo, Qqc16)*
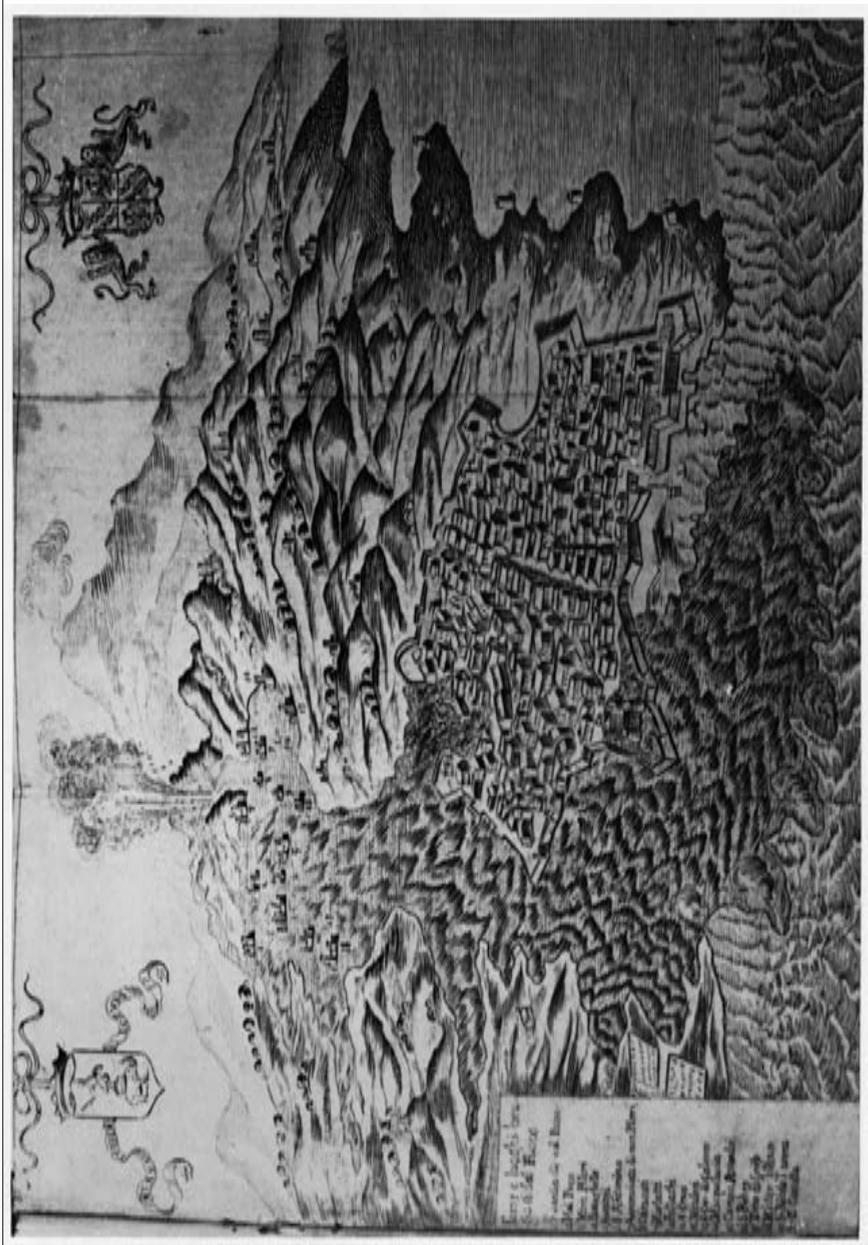
Fig. 31 - *[Veduta di Catania dopo l'eruzione del 1669], incisione su rame, cm 28,5x20, in T. Tedeschi Paternò, Breve Raguaglio degl'incendi di Mongibello avenuti in quest'anno 1669, Napoli 1669*

Fig. 32 - *Catania dal tremuoto del 1693 al 1708, s.a., s.l. e s.d., dipinto a olio, cm 85x122 (Collezione privata, Catania)*

## *III.2. Epigoni ed evocazioni*

Nella seconda metà del XVII secolo l'assenza di cartografia a stampa di rilievo, così come di una descrizione dell'isola celebre come quella di Fazello, sembrava quasi riflettere il clima politico nel quale si veniva realizzando la fine della vicenda secolare della Sicilia spagnola, allorquando da un lato la Spagna «non riusciva a elaborare alcun progetto in cui coinvolgere in qualche misura i ceti dominanti dell'isola» e dall'altro, «con la fine economica e politica del vecchio baronaggio, scompariva in Sicilia la sola forza capace di aggregare gruppi e ceti di tutta l'isola attorno a un'ideologia 'nazionale'»[1]. Dopo quei decenni, invece, la Sicilia sembra quasi tornare a scommettere sulla sua identità urbana.

Due sono i principali eventi destinati a mutare il quadro urbano dell'isola. Nel 1693 «da due terremoti gagliardi furono rovinate molte città e terre della Sicilia», due scosse che a Malta «danneggiarono molte chiese, case di questa città [de La Valletta], e casali e particolarmente nella città Notabile»[2]. Viene, così, sconvolta dalle fondamenta la Sicilia sud-orientale: «sulla carta è un gran triangolo che ha come angoli di base Catania e Noto, e Caltagirone come cuspide. A nord di Catania il sisma si propaga investendo Mascali e la sua piana, ma ad essere colpiti sono in particolare Acireale e dintorni... A sud di Catania, la frangia meridionale della Piana è sconvolta: Lentini, Militello e Mineo sono come spianate; Caltagirone non fu tra i centri più danneggiati... Via Vizzini e Licodia... A sud di Siracusa (4000 morti), Avola e Noto sono cancellate»[3]. Questo l'elenco delle città più colpite, al quale occorre aggiungere i numerosi altri centri danneggiati. Al sisma seguì la fase di ricostruzione (in non pochi casi le città vengono edificate *ex novo* in un altro sito), durante la quale, però, occorreva mantenere in vita l'immagine e l'identità urbana, anche per quei centri che, ormai, non erano più come prima o che, addirittura, non esistevano più.

Il secondo evento data al 1700, allorquando la Guerra di successione spagnola investe l'isola anche dal punto di vista culturale e politico: «il ceto dirigente della Sicilia è diviso dalla lacerazione che si riapre, come una ferita infetta... Palermo continua a essere 'spagnola' mentre Messina recupera con forza l'antica vocazione 'francese'... Un fronte che, guardi all'Austria (di Carlo VI) o alla Francia (di Filippo V), non si riconosce più nel modello ispanico che recede precipite, tanto a livello europeo quanto italiano, e recupera con miglior forza che

[1] GIARRIZZO 1989, pp. 321-322.

[2] Lettera del Gran Maestro A. de Wignancourt indirizzata all'ambasciatore Sacchetti a Roma, cit. in TRIGILIA 1996.

[3] GIARRIZZO 2004, pp. 70-71.

in passato l'antispagnolismo endemico della metà del Seicento»[4].

Durante e dopo questa fluida situazione urbanistica e politico-militare, l'identità urbana isolana viene celebrata con diverse espressioni, da quelle storico-geografiche (come il citato *Lexicon* di Vito Amico), a quelle religiose (storie di parrocchie, diocesi etc.) a quelle cartografiche. In questo contesto possono essere inserite «nuovi» ritratti di città, sulla scia di una tradizione che aveva come obiettivo quello di rappresentare l'«importanza» dei centri e del territorio per favorirne la dovuta considerazione presso i rappresentanti politici locali e presso il nuovo potere centrale. Ai primi si forniva un elemento «forte» di consapevolezza per rappresentare una identità regionale e urbana, al secondo un'altrettanto forte dimostrazione della rilevanza dell'isola e delle sue città (si pensi alle prime cartografie regionali incise nell'isola, dalla rarissima *Sicilia* di Sipione Basta del 1702 a quella, più volte ristampata, di Agatino Daidone)[5]. Per le città danneggiate o distrutte, però, si pose il problema di quale immagine utilizzare; la soluzione fu quella di adottare delle cartografie «storiche» che richiamavano in vita il glorioso passato greco-romano, oppure di riprendere – aggiornandole in parte – cartografie urbane realizzate prima della calamità.

Di questa produzione ne è interessante testimonianza una serie di incisioni, molto rare, realizzate negli anni immediatamente successivi al sisma; un *corpus* di vedute che comprende quattro esemplari firmati e diverse incisioni attribuibili al napoletano Paolo Petrini, «intagliatore e stampatore in rame»[6].

La politica editoriale di Petrini (attivo a Napoli tra il 1692 e il 1748) comprende, oltre alla riproduzione di opere d'arte, ritratti e monumenti e alla già nota produzione cartografica - un *Atlante Partenopeo* (1700), diverse edizioni (1696, 1718, 1748) di una veduta di Napoli, alcune carte geografiche di paesi extraeuropei derivate da Sanson e De Fer – quattro vedute[7] estremamente rare di città siciliane - due delle quali finora sconosciute alla letteratura cartografica – le quali costituiranno un modello per altre rarissime e poco note rappresentazioni cartografiche urbane isolane.

Di queste cartografie abbiamo già accennato in riferimento alle vedute di Palermo e a quella – non firmata ma sicuramente a lui attribuibile – di Messina (figg. 33-34). Petrini firma, poi, altre due incisioni: la prima (fig. 35), raffigurante *Palermo antico*[8], dedicata a Giuseppe Arezzo Statella, barone della Targia, derivata

[4] Ivi, pp. 71-72.

[5] MILITELLO 2004, pp. 47-55.

[6] Così si definisce lo stesso Petrini in una supplica del 1706 al duca di Lauria, commissario della Giurisdizione (cit. in LOMBARDI 2000, pp. 158-159). Su Paolo Petrini vd., in particolare, PANE E VALERIO 1987, pp. 169-172.

[7] Il numero va chiaramente riferito allo stato attuale delle conoscenze.

[8] *Palermo Antico / Dedicato All'Illus.mo D. Giuseppe Arezzo / Barone della Targia di Crucifia di Benali etc.* // *Paolo Petrini Sculp.*, s.d., cm 37,5x27. La veduta è stata sicuramente

dalla citata pianta del *Palermo antico* allegata all'opera del Valguarnera, della quale Petrini riprenderà, semplificandolo, il disegno e la legenda; l'altra (fig. 36) riproducente il disegno della *Catania antica,* incisa nel 1700[9] e chiaramente derivata dalla citata veduta dell'antica *Chatana* del Guarneri; anche in questo caso Petrini fa proprio il modello seicentesco, semplificandone la legenda e dedicandolo a Monsignor Giuseppe Silvestro, Vicario Generale nell'Arcivescovado di Messina e Canonico della Cattedrale di Palermo. L'ultima veduta incisa dal nostro editore a Napoli nel 1700 (fig. 47) è la *Città di Siracusa in Sicilia*[10] delineata nel 1693 dall'architetto siracusano Pompeo Picherali e dedicata al Governatore militare di Siracusa, Diego Garzia de Isturiz.

A queste stampe realizzate da Petrini ne possono essere attribuite altre, rarissime, non firmate e, nella quasi totalità, non datate, ma tutte riconducibili, come periodo di realizzazione, a fine Seicento/inizio Settecento. Si tratta di incisioni su rame raffiguranti (ma l'elenco non vuole né può essere esaustivo) alcune città demaniali (figg. 37-48): Acireale, con due rappresentazioni cartografiche[11], una della città «antica», riconducibile alla matrice seicentesca di cui si è parlato *supra* (*La città di AciXifonia e sue pertinenze secondo il disegno Corografo dell'antico Orofone, conservato nell'archivio della Città di Acireale in*

realizzata dopo il 1692, anno in cui Giuseppe Arezzo Statella fu investito del feudo di Targia (DE SPUCHES 1933, VIII, p. 6). Allo stato attuale delle conoscenze l'unico esemplare di questa veduta è conservato a Palermo presso la collezione privata di Cesare Barbera Azzarello che ringrazio sentitamente per la cortese disponibilità a far visionare e riprodurre la stampa.

[9] *Catania Antica // Paolo Petrini Sculp. 1700*, cm. 33x27. L'unico esemplare di questa veduta è conservato presso la collezione privata della famiglia Giunta di Catania che ringrazio sentitamente per la cortese disponibilità a far visionare la stampa. Di questa veduta è andato invece disperso un esemplare conservato in un volume di documenti raccolti nel XVIII secolo da Cristofaro Amico, *Della Cronologia… Notizie e relazioni appartenenti alla Città di Catania… [e di] altre città principali del Regno…*, custodito presso le Biblioteche Riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania (d'ora in poi "Ursino Recupero") (*Fondo Manoscritti*, Civ. Mss. A 58, vol. 12), così come si desume dal *Catalogo dei manoscritti* redatto fra il 1938 e il 1942 dall'allora direttore della biblioteca Orazio Viola, il quale ci informa della presenza di questa pianta alla c. 2 riportandone anche le misure (cm 36x26). La riproduzione presente in questo volume è tratta dal microfilm del volume, realizzato nel 1985. Ringrazio la direttrice dell'"Ursino Recupero", Rita Carbonaro, per le indicazioni fornite, e Niccolò Mirabella per la preziosa segnalazione.

[10] *Città di Siracusa in Sicilia // Delineata da Pomp. Pich. l'an. 1693, Paolo Petrini sculp. 1700*, incisione su rame, cm 27,1x38,4. Di questa veduta sono noti tre esemplari, conservati presso l'"Ursino Recupero" di Catania (C. Amico, *Della cronologia* cit., c. 443) e a Siracusa, presso la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo e presso la collezione Brogli (vd. la scheda curata da F. GALLO in BARBERA E GALLO 2000, p. 88).

[11] Di queste incisioni sono andati dispersi gli esemplari conservati presso l'"Ursino Recupero" di Catania (C. Amico, *Della cronologia* cit., c. 115 e 116, entrambe di cm 36x26); le riproduzioni presenti in questo articolo sono tratte dal microfilm del volume, realizzato nel 1985. Ambedue le stampe sono anche presso la collezione privata Salvatore Pennisi di Acireale.

*Sicilia*[12]) e una della città «moderna» (*Aci Reale Città di Sicilia*[13]); *La città di Augusta in Sicilia*[14]; *Calatagirone. Città gratissima la primaria delle Mediterranee della Sicilia. Ristorata dopo le Rovine del Terremoto del 1693*[15]; *La Città di Catania*, con l'ulteriore titolo *Catania Città Chiarissima nel suo essere prima dell'Incendio del Monte Etna accaduto nell'anno 1669*[16]; *La città di Cefalù in Sicilia*[17]; *Lentini, antichissima città di Sicilia / Fecondissima non meno per la Fertilità del Suolo / che per le Palme d'innumerabili SS. Martiri, / nel suo essere prima del terremoto dell'anno 1693* [18]; *La città di Licata in Sicilia*[19]; *La città di*

[12] *AciXifonia…* // *Dedicata / alli molto spettabili Signori / li Sig.ri D. Paolo Nicolosi Patritio, / D. Placido Pappalardo, D. Francesco / Platania, D. Francesco Magnemi, / D. Gio:Battista Platania Giurati, / e D. Giuseppe Scuderi Sindaco / della Città di Acireale*, s.a. e s.d. I nomi dei Giurati permettono di datare la stampa all'anno 1700 (GRAVAGNO 1986, p. 188).

[13] *Aci Reale…* // *Dedicata all'Illustriss.mo e Rev. / Monsig.re Abbate il D.r D. / Carlo Massa Cappellano di / honore del Re Cattolico / dal Sig.r D.r D. Gio / Batt.a Fighera*, s.a. e s.d.

[14] *Augusta…* // *Dedicata all'Illustr.mo e Reverend.mo / Sig. Monsig.r Asdrubale / Termini Vescovo di Siracusa / del Consiglio di S.M. Cattolica*, s.a. e s.d. Termini fu vescovo di Siracusa negli anni 1695-1722 (AGNELLO 1935, p. 148). La stampa, trafugata dalla Biblioteca Alagoniana di Siracusa (dove era inserita come tavola aggiunta all'interno del volume di Coronelli 1686) e dall'"Ursino Recupero" di Catania (C. AMICO, *Della cronologia* cit., c. 445, cm 36x28), è riprodotta in AGNELLO 1935, p. 148.

[15] *Calatagirone…* // *All'ill.mo Senato / d.a Gratissima Città / di Calatagirone / d. Antonino Guastella Patrizio / D. Vincenzo Romano Colonna / D. Giuseppe Rizzari / D. Giuseppe Gravina / D. Paolino Crescimanni / D. Felice Landolina / Senatori del 1700. // A' nobili Signori / D. Gaspare Aprile Priore di S. / Maria d. Gratia D. Michele Chiaranda / D. Filippo d'Andrea, D. Rafaele / Bonanno Barone del Poluso, Deputati alla / Ristoratione delle Chiese e Fabbriche Publiche*, s.a. e s.d., cm 45x34 (Caltagirone, Biblioteca dell'Istituto d'arte per la ceramica).

[16] *Catania…* // *Dedicata / All'Illustris.mo Sig.re D. Pietro Massa / Regio Percettore del Val Demini / Generale Tesoriero della Sacra Cruciata / Già Giudice della Regia gran Corte / ed hoggi del Concistoro del Consiglio di S.M. Cattolica*, s.a. e s.d., cm 46x33. L'unico esemplare conosciuto è conservato presso la collezione della famiglia Giunta di Catania che ringrazio per la disponibilità. Pietro Massa viene ricordato dal marchese di Villabianca come Giudice del Concistoro negli anni 1701 e 1702 (VILLABIANCA 1754, parte I, l. IV, p. 255); ciò permette di collocare la realizzazione della stampa dopo tali date. La presente riproduzione è tratta dal microfilm della "Ursino Recupero".

[17] *Cefalù…* // *Dedicata / All'Illustris.o e Reverendissimo Monsig.r / D. Giuseppe Parisi e Scammacca / Consultore e Qualificatore nel Tribunale della / SS.a Inquisi.ne Preposito della Coll.a / di S. Alfio e Vicario Generale / nella Diocesi di Siracusa*, s.a. e s.d., cm 36x26. Un esemplare è conservato in C. Amico, *Della cronologia* cit., c. 448.

[18] *Lentini…* // *Dedicata / All'Illustriss.mo Senato di essa Città. Li Signori / D: Marcello Beneventano Orsilei Patrizio, / D. Giuseppe Beneventano Orsilei Barone della Corte / D. Marcello Bonfiglio de' Baroni di Carpito, / D. Giacinto Arbeo, Calascibetta, Barone di Sabaci / e li Muni, e D. Vicenzo Vittoria, Senatori, / del M. R.do Sig.r Cirino di Mauro, / Canonico dell'insigne Collegiata, e Chiesa / Maggiore dell'istessa città*, s.a. e s.d.; è andato disperso l'esemplare conservato in C. Amico, *Della cronologia* cit., c. c. 444, cm 36x26. Nel 1703 Cirino di Mauro, autore o committente della pianta, pubblicò a Venezia *Lentini abbattuta dai terremoti*. Una riproduzione della veduta è in VALENTI 1992, fig. I.

*Noto in Sicilia nel suo / essere prima del Terremoto del 1693*[20]; *Piazza* [Armerina, n.d.r.] *Città di Sicilia*[21]; una seconda immagine dedicata a *La nobile e fedele città di Siracusa nel Regno di Sicilia*[22] e, infine, *Termini Città di Sicilia*[23].

Tutte queste rappresentazioni[24] sono accomunate da alcuni elementi – oltre alla filigrana e ad alcune caratteristiche del disegno - che sembrerebbero riportare ad una comune matrice «petriniana»: la fattura della cornice – un nastro che si snoda a spirale intervallato da un motivo floreale -, l'elaborato cartiglio con dedica, la presenza di uno o più blasoni o stemmi, una lunga e particolareggiata legenda. Oltre a tutti questi elementi, però, vi sono alcuni aspetti che sembrerebbero riportare l'insieme di queste carte ad un progetto comune (un Atlante?) o ad una comune committenza.

Quasi tutte le città sono – lo si è detto - centri demaniali (quindi, a differenza di quelle baronali, «soggetti immediatamente al re»[25]) situate nel Val di Noto; in

[19] *La città di Licata in Sicilia // Dedicata / All'Illustrissimo Signor Capitano D. Melchior de Aguilera / y Cordova, Castellano per Sua Maestà Cattolica del Regio / Castello della stessa città*. E' andato disperso l'esemplare conservato in C. Amico, *Della cronologia* cit., c. 114; la riproduzione è stata tratta dal relativo microfilm realizzato nel 1985.

[20] *Noto… // Dedicata / All'Illustrisimo Sig.r D. Pietro / Maria di Lorenzo, Barone di / Binovini*, s.a. e s.d., cm 36x26 (un esemplare in Biblioteche Riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania, Civ. Ms. A 19, num. 25, fogli non numerati.). Pietro Maria di Lorenzo venne investito della baronia di Binovini nel 1709 (DE SPUCHES 1933, vol. I, p. 340).

[21] *Piazza… // Dedicata all'Illustriss.mo Sig.r D. Cristofaro d'Amico più volte Giudice / nel Tribunale di Catania, e Lettore di quella / Università, Assessore del Real Castello della Regia / Monarchia, e dell'Eccell.o Vicario Generale nelle / Valli di Demone, e di Noto, Capitan d'Armi / a guerra nella Città d'Alicata etc*., s.a. e s.d., cm 28x37. E' andato disperso l'esemplare conservato in C. Amico, *Della cronologia* cit., c. 114; la riproduzione è stata tratta dal relativo microfilm realizzato nel 1985.

[22] *Siracusa… // Dedicata / All'Illustrissimo Senato Siracusano / Li Signori / D. Cesare Gaetano Senatore / D. Francesco Platamone, D. Filippo / Sardo, D. Diego Catalano, D. Francesco / Romeo, D. Lorenzo Corso e / D. MichelAngelo Vasquez Giurati*, s.a. e s.d., cm 45x25 (un esemplare in C. Amico, *Della cronologia* cit., c. 442). La veduta viene dedicata ai giurati di Siracusa in carica nel biennio 1699-1700 (G. Capodieci, *Tavole di Siracusa*, ms della Biblioteca Alagoniana di Siracusa, II, f. 313r, cit. in AGNELLO 1935, p. 42, n. 1; nella stessa nota Agnello dà notizia del trafugamento – così come avvenuto per la carta di Siracusa del Petrini – dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa). Questa rappresentazione cartografica è simile alla *Planta dela Ciudad de Siracusa… A° 1682*, inserita nel *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno di Sicilia*.

[23] *Termini… // Dedicata / All'Eccellentissimo Sig.r D. Christofero / Massa, Duca del Castello di Iaci, / Conte di S. Gio: la Punta, Barone / del Fanaco etc. Deputato del / Regno di Sicilia*, non datata né firmata, cm 36x28. L'unico esemplare conosciuto è in C. Amico, *Della cronologia* cit., c. 449).

[24] Il citato *Catalogo dei manoscritti* di Orazio Viola ci informa anche della presenza, in C. Amico, *Della cronologia* cit., di una veduta – andata dispersa – di Trapani con le consuete misure di cm 36x26 (C. Amico, *Della cronologia* cit., c. 451).

[25] AMICO 1757-1760, p. 31.

particolare molte risultano essere state gravemente danneggiate, pochi anni prima della realizzazione della stampa, dal terremoto del 1693. In alcuni casi ciò viene chiaramente dichiarato nel titolo: così Caltagirone, Lentini e Noto vengono definite «nel suo essere prima del terremoto del 1693» (Catania «nel suo essere prima dell'incendio del Monte Etna accaduto nell'anno 1669»); la veduta del centro calatino viene inoltre espressamente dedicata ai «Deputati alla ristorazione delle Chiese e Fabbriche Publiche». Le piante, quindi, raffigurano i centri urbani non come sono in realtà, ma come erano prima dell'evento catastrofico: è l'immagine di una città non più esistente quella che viene fornita, nell'attesa che si realizzi un nuovo assetto urbano.

Per la quasi totalità dei centri rappresentati viene poi chiaramente rivendicata l'appartenenza al regno di Sicilia: il nome della città viene quindi fatto seguire sempre dall'indicazione «in Sicilia», «di Sicilia», «nel Regno di Sicilia». Il carattere politico viene sottolineato anche nelle dediche. Queste vengono fatte a rappresentanti del potere civile (i giurati o il Senato della città) o a esponenti di quello regio; ciò vale anche nel caso delle dediche a ecclesiastici, quasi tutti titolari di incarichi legati al sovrano. Altro elemento in comune è la presenza di una lunga legenda a corredo di ogni veduta, con la dettagliata indicazione di tutte le principali emergenze urbane, attraverso la quale – come già visto nelle vedute di Petrini – si dava spessore a quella che era – o che sarebbe stata - l'*imago urbis*.

Ne sono un esempio le due vedute dedicate a Siracusa, sia quella, firmata da Petrini, del 1693 sia quella, a lui riconducibile, realizzata intorno al 1700.

Diversi elementi avevano caratterizzato le rappresentazioni di Siracusa fra Cinquecento e Seicento. Una prima caratteristica era data dall'accentuazione del segno delle mura, che ribadiva l'antico precetto che la città è innanzitutto definita dalla presenza della cinta muraria, nel nostro caso enfatizzata dall'insularità della città. All'interno del perimetro murario spiccava la cattedrale con il suo alto campanile – un simbolo forte nell'*imago urbis* - e, all'estremità delle fortificazioni, emergeva il castello Maniace, «l'una e l'altro segnalati come elementi fondamentali che si offrono alla individuazione della città in età moderna»[26]. Un terzo elemento è costituito dal porto - o, meglio, dai porti -, soprattutto quello maggiore, raffigurato quasi come un lago, chiuso e sicuro per le navi in approdo. In alcune vedute emerge, infine, il richiamo all'Antico, o semplicemente accennato – come in uno schizzo del '500 conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano[27], con l'indicazione della «Aretusa Fons» – o prepotentemente evocato, come nel citato affresco del Vaticano, dove vengono riprodotti gli edifici dell'antica *polis*. Il passato, le fortificazioni, il porto: rivive così, in queste vedute, l'immagine di una città porto-fortezza in cui il passato non ha cessato di esistere

[26] RUSSO 1994, p. 29.
[27] Su questo disegno vd. anche REVELLI 1910, p. 620.

ma rivive nel processo di definizione dell'immagine della «Fedelissima» città di Siracusa, quarta città dopo la «nobile» Messina, la «felice e primaria» Palermo e la «clarissima» Catania.

Tutti questi elementi possono essere riscontrati nelle due carte «petriniane». In maniera più semplificata nella veduta del 1693, sia nel riquadro centrale - e ciò malgrado il suo carattere spiccatamente militare, dalla dedica alla lunga legenda quasi interamente dedicata alle fortificazioni, al disegno tipicamente «strategico» nella scarna delineazione del perimetro difensivo – sia, soprattutto, nel riquadro in basso a destra, dove viene disegnata una *Veduta della parte del porto* con rimandi alle principali emergenze urbane (e del resto non era infrequente, nella coeva cartografia manoscritta militare, l'inserimento di vedute accanto alle planimetrie).

In maniera molto più articolata gli elementi principali dell'identità urbana aretusea si presentano nella veduta del 1700. Come abbiamo già sottolineato altrove[28], la città viene rappresentata, in prospettiva, da un punto di osservazione identificabile con la riva del porto grande posta di fronte alla città. A sinistra della veduta viene disegnato il vulcano Etna (un elemento nuovo nell'iconografia aretusea). Il risultato, dal punto di vista dell'impostazione iconografica, risulta sorprendentemente simile al disegno manoscritto del 1682 inserito nel *Teatro geografico antiguo y moderno* (fig. 20). In alto, a destra, viene riprodotta l'«insegna» della città; al centro due cartigli riportano il titolo della veduta e la dedica. Il disegno urbano viene definito, oltre che dalla sua insularità, anche dalla potente cinta muraria, all'interno della quale, però, gli edifici vengono riprodotti con tratti convenzionali ma particolareggiati. Nella parte inferiore del disegno vengono raffigurati numerosi velieri, a sottolineare l'importanza militare e commerciale del porto aretuseo. Più che il disegno, però, sono le zone di testo che attirano l'attenzione. La dedica «all'illustrissimo Senato Siracusano» pare ricondurre alla committenza. Ma è la lunga legenda riportata nel cartiglio inferiore della veduta, ricca di 167 rimandi, che conferisce spessore alla nuova *imago urbis*. I primi 51 rimandi sono dedicati alle fortificazioni (il castello, le torri, i ponti, i baluardi, le porte, le strade sotterranee, le piazze d'armi etc.), oltre che al porto e al *Fonte Aretusa*: si consolida l'immagine consegnata dalla tradizione. Con i rimandi successivi viene «disegnata» la nuova città, innanzitutto con l'assetto viario: subito dopo le fortificazioni sono, infatti, le strade principali ad essere ricordate. Una volta disegnato il «fondale», si passa alle rilevanze urbane. Il primo edificio ricordato è quello che ospita la «Corte civile»; dopo si alternano i palazzi nobiliari con i monasteri e le parrocchie, le chiese, i conventi, le confraternite. In totale i rimandi relativi alle fortificazioni sono all'incirca 50, quelli che riguardano gli edifici religiosi e quelli civili, tutt'e due al di sopra dei 40, sono più o meno

[28] MILITELLO 2004, cap. IV.

equivalenti. Si esprime una visione della città che sottolinea così, oltre alla caratteristica di porto-fortezza, anche il ruolo della chiesa e delle *élites* locali nel processo di identificazione dello spazio urbano.

Queste vedute sono veri e propri «manifesti» della «rinata» Siracusa e rappresentano una nuova immagine che la città offre di sé; ma, in realtà, esse raffigurano una realtà urbana che non corrisponde alla realtà post-terremoto. Se la stampa del 1700 si rifà – lo abbiamo detto – ad un modello realizzato negli anni 80 del Seicento, la seconda incisione raffigura la città in maniera ideale, riportando elementi urbani che in quegli anni non esistevano più.

La città di Siracusa, ancora in fase di rinascita, si affida così a cartografie che si configurano più come epigoni ed evocazioni che come rappresentazioni della realtà urbana.

Col passare degli anni, molte di queste vedute saranno inevitabilmente destinate ad essere sostituite da immagini più aggiornate e «funzionali». Così avviene, per esempio, a Lentini; da qui, nel 1757, il lentinese Vincenzo Bonafede e Corbino scriverà a Vito Amico chiedendogli di intervenire presso il locale Senato per fare realizzare una «nuova pianta», dal momento che «dal sito della pianta del Mauro [una delle nostre piante «petriniane»], al moderno sito vi è molto divario, essendo all'ora la Città situata nella parti più alte… ed oggi nelle parti più basse»[29].

Il mercato cartografico esige accurati aggiornamenti e le nostre vedute, del resto al momento della realizzazione già «datate», saranno destinate ad essere sostituite.

[29] Biblioteche Riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania, Civ. Ms. A 19, num. 11, fogli non numerati.

Fig. 33 - *Palermo..., P. Amato - P. Petrini, Napoli s.d. [ma seconda metà XVII sec.], incisione su rame, cm 48x41*
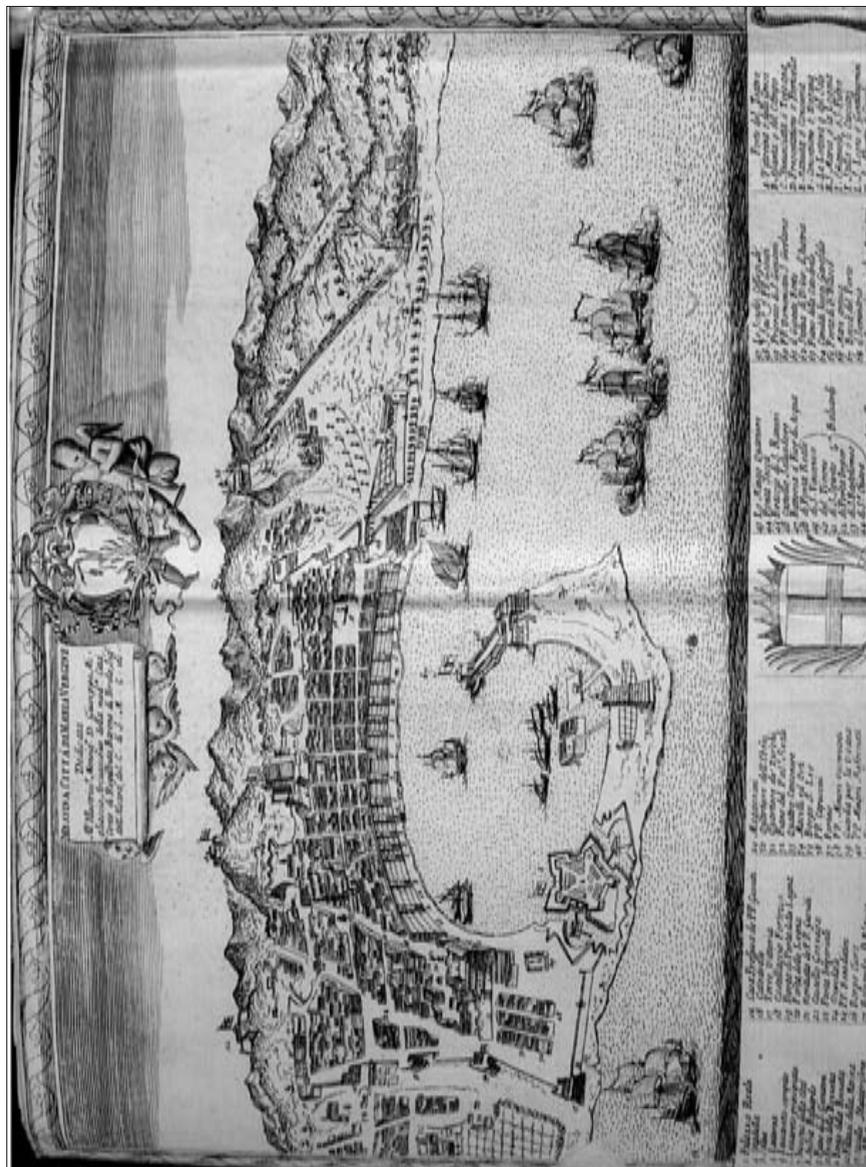
Fig. 34 - *Messina città di Maria Vergine, s.a., s.l. e s.d. [ma fine XVII – inizio XVIII sec.], incisione su rame, cm 37x27*

Fig. 35 - *Palermo Antico / Dedicato All'Illus.mo D. Giuseppe Arezzo / Barone della Targia di Crucifia di Benali etc. // Paolo Petrini Sculp., s.d., incisione su rame, cm 37,5x27 (Collezione privata Cesare Barbera Azzarello)*
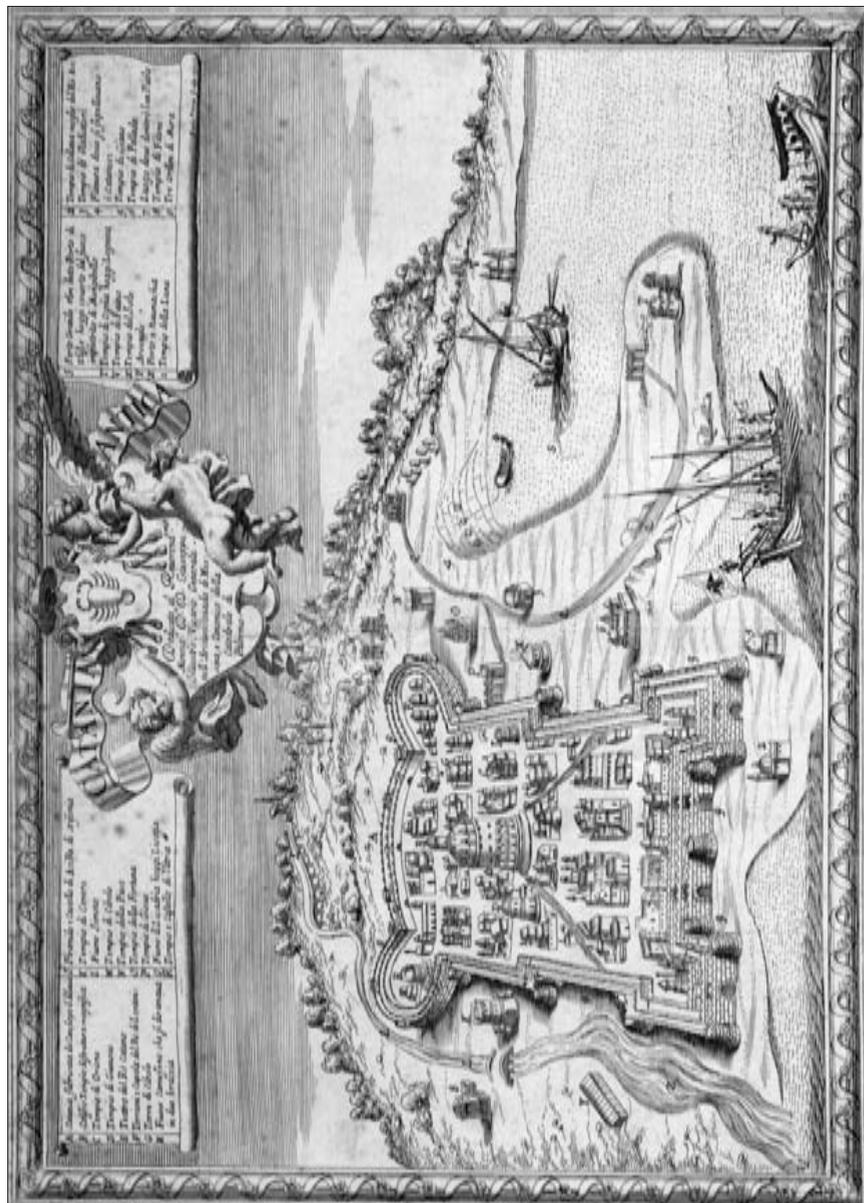
Fig. 36 - *Catania Antica // Paolo Petrini Sculp. 1700, incisione su rame, cm. 33x27*
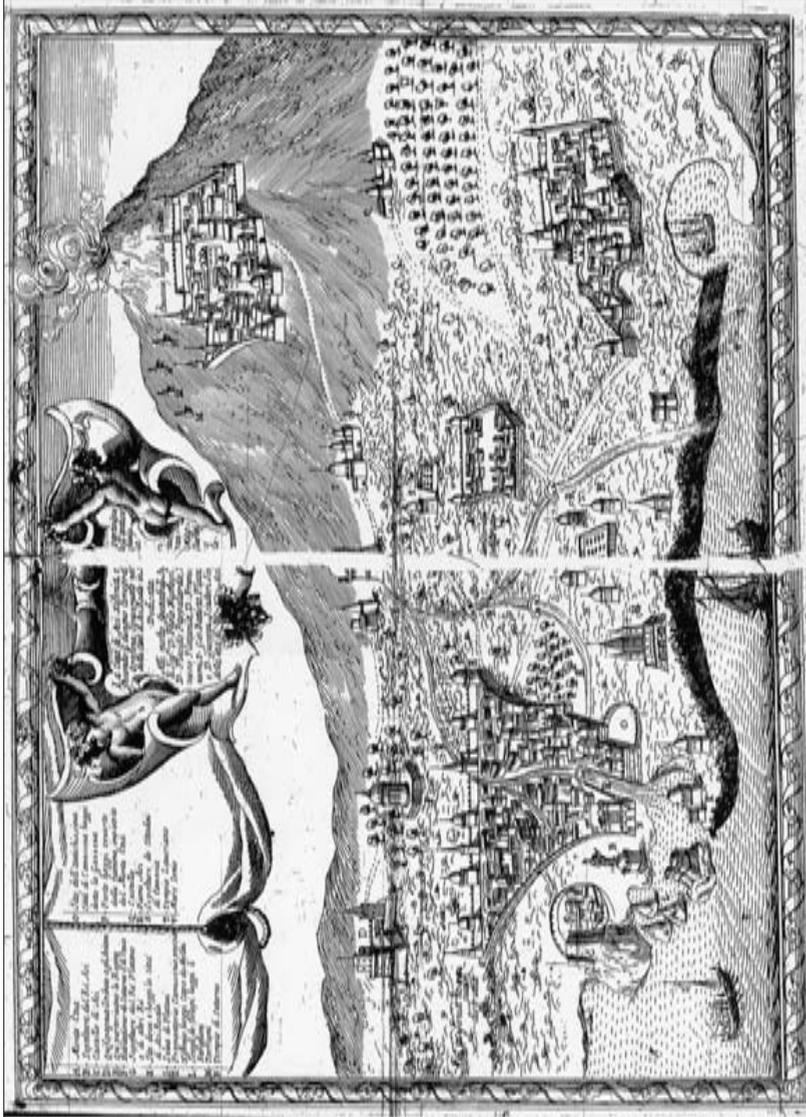
Fig. 37 - *AciXifonia... // Dedicata / alli molto spettabili Signori / li Sig.ri D. Paolo Nicolosi Patritio, / D. Placido Pappalardo, D. Francesco / Platania, D. Francesco Magnemi, / D. Gio:Battista Platania Giurati, / e D. Giuseppe Scuderi Sindaco / della Città di Acireale, s.a. e s.d. [ma 1700 ca], incisione su rame, cm 36x26*
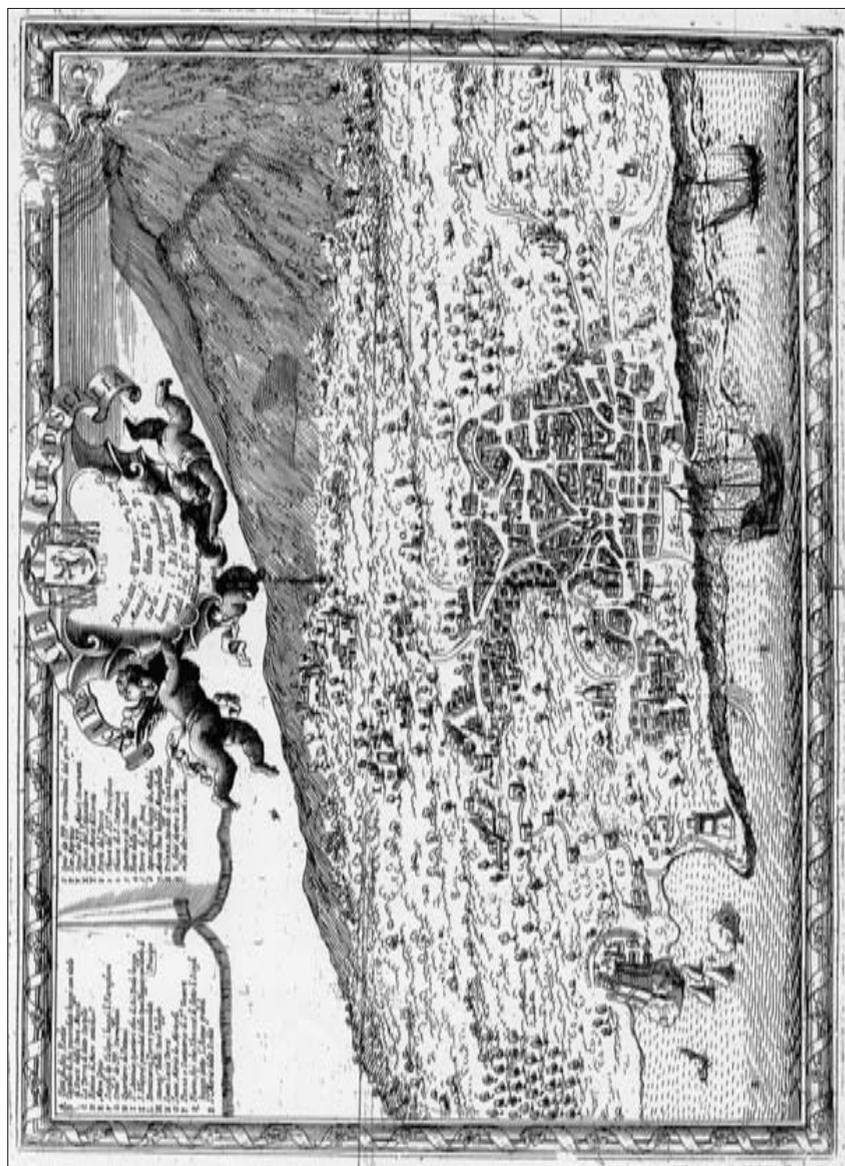
Fig. 38 - *Aci Reale… // Dedicata all'Illustriss.mo e Rev. / Monsig.re Abbate il D.r D. / Carlo Massa Cappellano di / honore del Re Cattolico / dal Sig.r D.r D. Gio / Batt.a Fighera, s.a. e s.d., incisione su rame, cm 36x26*
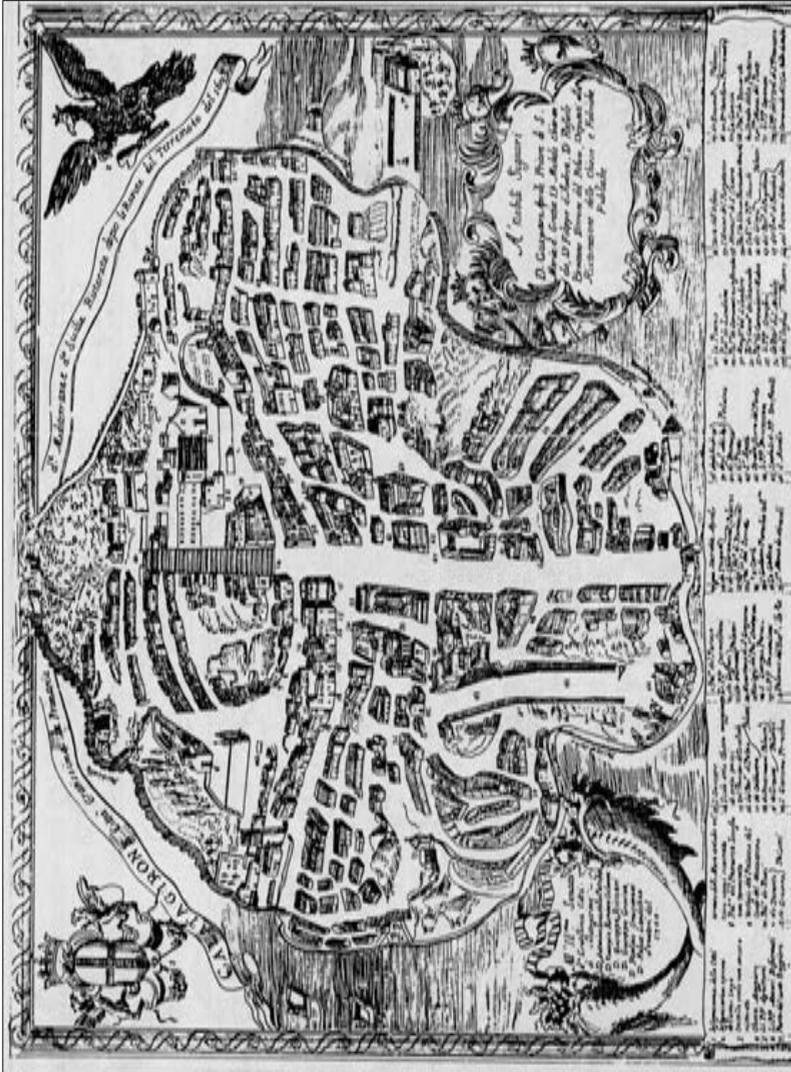
Fig. 39 - *Calatagirone… // All'ill.mo Senato / d.a Gratissima Città / di Calatagirone / d. Antonino Guastella Patrizio / D. Vincenzo Romano Colonna / D. Giuseppe Rizzari / D. Giuseppe Gravina / D. Paolino Crescimanni / D. Felice Lanolina / Senatori del 1700. // A'nobili Signori / D. Gaspare Aprile Priore di S. / Maria d. Gratia D. Michele Chiaranda / D. Filippo d'Andrea, D. Rafaele / Bonanno Barone del Poluso, Deputati alla / Ristoratione delle Chiese e Fabbriche Publiche, s.a. e s.d. [ma 1700], incisione su rame, cm 45x34 (Caltagirone, Biblioteca dell'Istituto d'arte per la ceramica)*

Fig. 40 - *Catania… // Dedicata / All'Illustris.mo Sig.re D. Pietro Massa / Regio Percettore del Val Demini / Generale Tesoriero della Sacra Cruciata / Già Giudice della Regia gran Corte / ed hoggi del Concistoro del Consiglio di S.M. Cattolica, s.a. e s.d. [ma 1700 ca], incisione su rame, cm 46x33. Particolare.*

Fig. 41 - *Cefalù... // Dedicata / All'Illustris.o e Reverendissimo Monsig.r / D. Giuseppe Parisi e Scammacca / Consultore e Qualificatore nel Tribunale della / SS.a Inquisi.ne Preposito della Coll.a / di S. Alfio e Vicario Generale / nella Diocesi di Siracusa, s.a. e s.d., incisione su rame, cm 36x26*
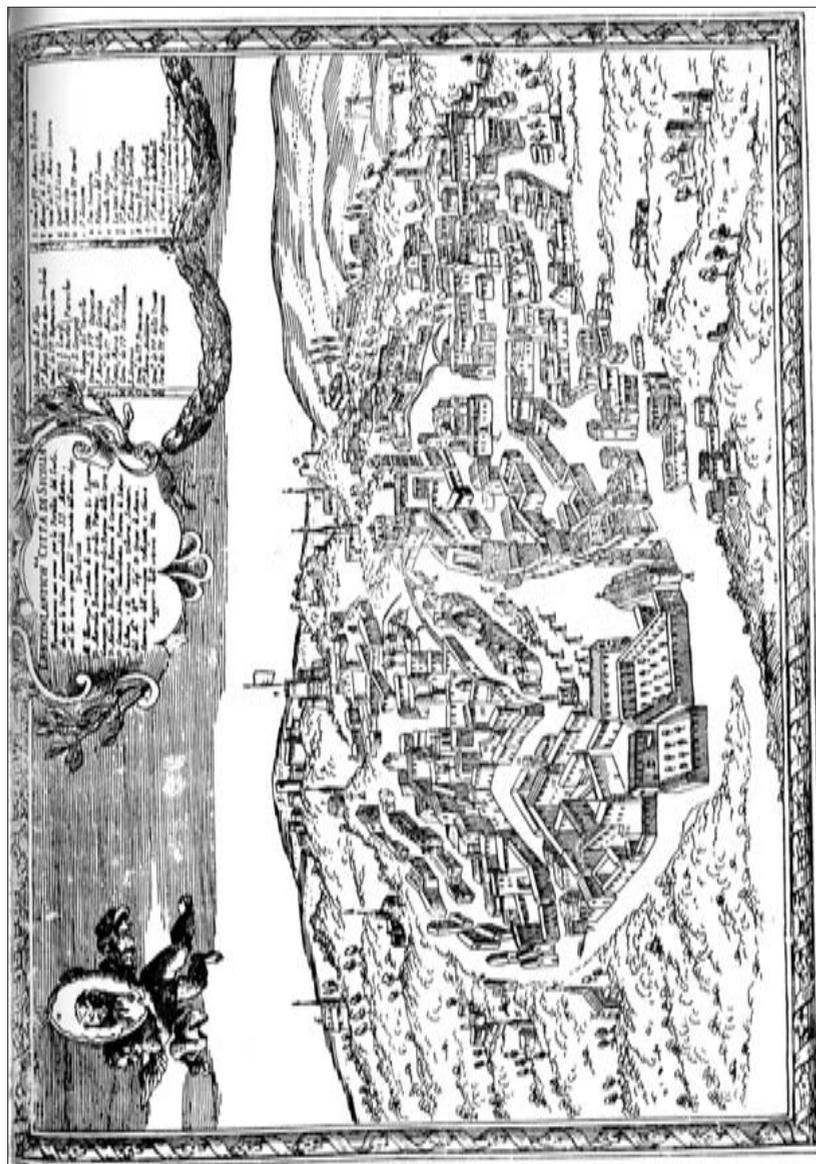
Fig. 42 - *Lentini… // Dedicata / All'Illustriss.mo Senato di essa Città. Li Signori / D: Marcello Beneventano Orsilei Patrizio, / D. Giuseppe Beneventano Orsilei Barone della Corte / D. Marcello Bonfiglio de' Baroni di Carpito, / D. Giacinto Arbeo, Calascibetta, Barone di Sabaci / e li Muni, e D. Vicenzo Vittoria, Senatori, / del M. R.do Sig.r Cirino di Mauro, / Canonico dell'insigne Collegiata, e Chiesa / Maggiore dell'istessa città, s.a. e s.d., incisione su rame, cm 36x26*
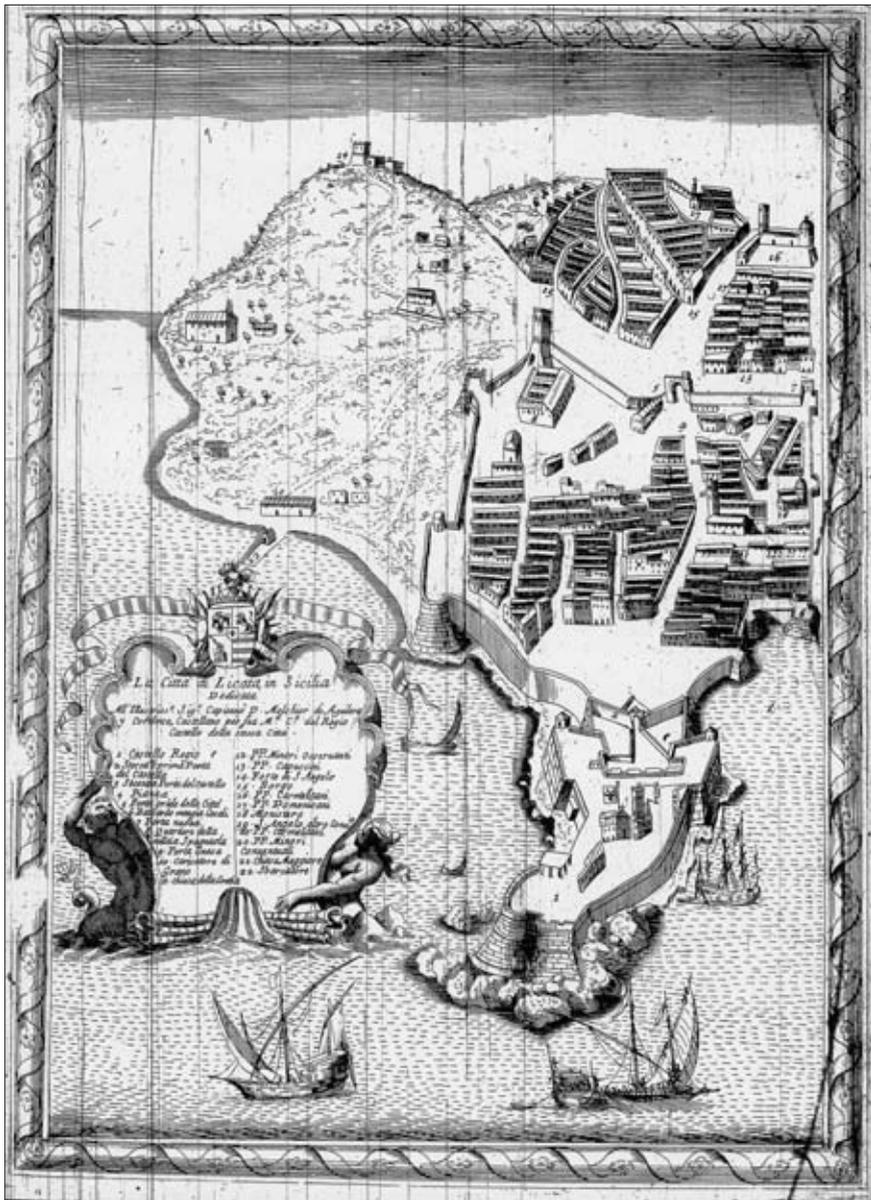
Fig. 43 - *La città di Licata in Sicilia // Dedicata / All'Illustrissimo Signor Capitano D. Melchior de Aguilera / y Cordova, Castellano per Sua Maestà Cattolica del Regio / Castello della stessa città, s.a. e s.d., incisione su rame, cm 36x26*

Fig. 44 - *Noto… // Dedicata / All'Illustrisimo Sig.r D. Pietro / Maria di Lorenzo, Barone di / Binovini, s.a. e s.d. [ma post 1709], incisione su rame, cm* 36x26
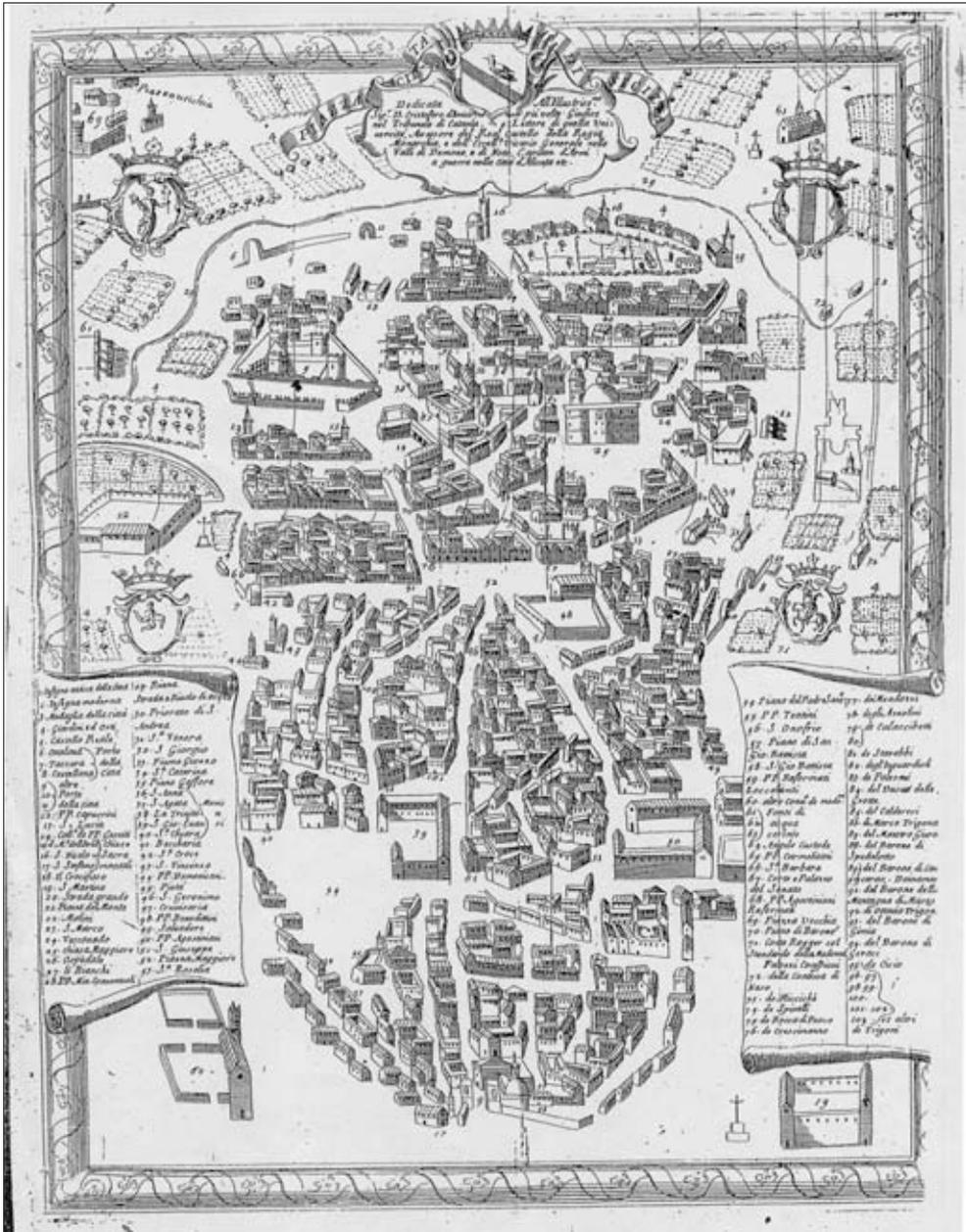
Fig. 45 - *Piazza… // Dedicata all'Illustriss.mo Sig.r D. Cristofaro d'Amico più volte Giudice / nel Tribunale di Catania, e Lettore di quella / Università, Assessore del Real Castello della Regia / Monarchia, e dell'Eccell.o Vicario Generale nelle / Valli di Demone, e di Noto, Capitan d'Armi / a guerra nella Città d'Alicata etc., s.a. e s.d., incisione su rame, cm 28x37*

Fig. 46 - *Termini... // Dedicata / All'Eccellentissimo Sig.r D. Christofero / Massa, Duca del Castello di Iaci, / Conte di S. Gio: la Punta, Barone / del Fanaco etc. Deputato del / Regno di Sicilia, s.a. e sd., incisione su rame, cm 36x28*

Fig. 47 - *Città di Siracusa in Sicilia // Delineata da Pomp. Pich. l'an. 1693, Paolo Petrini sculp. 1700, incisione su rame, cm 27x38,4*

Fig. 48 - *Siracusa… // Dedicata / All'Illustrissimo Senato Siracusano / Li Signori / D. Cesare Gaetano Senatore / D. Francesco Platamone, D. Filippo / Sardo, D. Diego Catalano, D. Francesco / Romeo, D. Lorenzo Corso e / D. MichelAngelo Vasquez Giurati, s.a. e s.d. [ma 1700 ca],* incisione su rame, cm 45x25

# *Bibliografia*

## *Fonti a stampa*


ABELA 1647 G.F. ABELA, *Malta illustrata, ovvero descrizione di Malta isola nel mare siciliano, con le sue antichità*, Malta 1647

ADRIA 1516 G.G. ADRIA, *Topographia inclytae civitatis Mazariae*, Palermo 1516

AMICO 1757-1760 *Lexicon Topographicum Siculum… studio et labore… Viti M. Amico et Statella*, *tomus primus, pars prima*; *tomi primi pars altera,* Palermo 1757; *tomus secundus, pars prima*; *tomi secundi pars altera,* Catania 1759; *tomus tertius*; *tomi tertii pars altera*, Catania 1760.

AREZZO 1537 C.M. AREZZO, *De situ insulae Siciliae*, Messina 1537

AVOLIO 1829 F. DI P. AVOLIO, *Memorie intorno al Cav. Mirabella e Alagona*, Palermo 1829

BONFIGLIO 1604 G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Prima parte dell'historia siciliana, nella quale si contiene la descrittione antica, & moderna di Sicilia...*, Venezia 1604

BRAUN E HOGENBERG 1597-1617 G. BRAUN, F. HOGENBERG, *Civitates Orbis Terrarum*, rist. anastatica a cura di R.A. Skelton, Amsterdam 1965 (Coloniae Agrippinae 1597-1617)

BUONFIGLIO E COSTANZO 1606 G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima*, Venezia 1606

CAMILIANI 1584 M. SCARLATA, a cura di, *L'opera di Camillo Camiliani,* Roma 1993

CIANTAR 1772-1780 *Malta illustrata, ovvero Descrizione di Malta isola*

| | |
|---|---|
| | *del mare siciliano e adriativo... del commendatore F. Giovanfrancesco Ablea... corretta, accresciuta, e continovata dal conte Giovannantonio Ciantar*, Malta 1772-1780 |
| CLUVERIO 1619 | F. CLUVERIO, *Sicilia Antiqua cum minoribus insulis ei adjacentibus*…, Leida 1619 |
| COLTHOARE 1819 | R. COLTHOARE, *Journal of a Tour through the Islands of Sicily and Malta in the year 1790*, in *A Classical Tour through Italy and Sicily*, London 1819 |
| CORONELLI 1686 | V.M. CORONELLI, *Città, fortezze e porti principali dell'Europa*…, Venezia 1686 |
| DESCRITTIONE 1546 | *La descrittione dell'isola di Sicilia*, Venezia 1546 |
| DI MARZO 1855-1856 | *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Dimarzo*, 2 voll., Palermo 1855-1856 |
| DI MARZO 1862 | G. DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia dal sorgere del secolo XV alla fine del XVI*, Palermo 1862 |
| FAZELLO 1558 | T. FAZELLO, *De Rebus Siculis decades duae*, Palermo 1558 |
| FAZELLO 1817 | *Della storia di Sicilia deche due del R.P.M. Tommaso Fazello siciliano tradotte in lingua toscana dal P.M. Remigio fiorentino*, Palermo 1817 |
| FILOTEO 1557 | G.A. FILOTEO DEGLI OMODEI, *Descrizione della Sicilia* [1557], dal ms della Biblioteca Comunale di Palermo segn. Qq G 71, in G. Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo 1859-1886 (rist. anastatica Sala Bolognese 1974, vol. 25) |
| FORESTI 1483 | G.B. FORESTI DA BERGAMO, *Supplementum Chronicarum*, Venezia 1483 |
| GUARNERI 1651 | G.B. GUARNERI, *Le Zolle historiche catanee*, Catania 1651 |
| GUESDON 1849 | *L'Italie à vol d'oiseau ou histoire et description sommaire des principales villes de cette contrée*, Parigi 1849 |
| HOUEL 1782-1787 | J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 4 tomi, Parigi 1782-1787 |
| LEIBNIZ 1714 | G.W. LEIBNIZ, *La monadologia*, a cura di E. Codignola, Firenze 1940 |

MACHIAVELLI 1513 — N. MACHIAVELLI, *Il Principe e Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di S. Bertelli, Milano 1960

MAGINI 1606 — G.A. MAGINI, *Tavole del Primum Mobile*, Venezia 1606

MAGINI 1620 — G.A. MAGINI, *Italia*, Bologna 1620

MAJA 1681-1682 — F.A. MAJA, *La Sicilia passeggiata. La descrizione dell'isola in un inedito del Seicento*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1985

MASSA 1709 — [G.A. MASSA], *Della Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709

MAUROLICO 1562 — F. MAUROLICO, *Sicanicarum Rerum Compendium,* Messina 1562

MAUROLICO 1613 — FRANCESCO MAUROLICO, *Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolico scritta dal Baron della Foresta, ad istanza dell'Abbate di Roccamatore D. Silvestro Marulì fratelli, di lui nipoti*, Messina 1613

MERELLI 1677 — M.R. NOBILE, *La* Descrittione del Regno di Sicilia*, un antico manoscritto inedito scoperto a Torino*, in «Kalos», a. III, n. 3-4, Palermo, 1991

MIFSUD 1764 — I.S. MIFSUD, *Biblioteca maltese...*, Malta 1764

MIRABELLA 1613 — V. MIRABELLA, *Dichiarazione della Pianta delle antiche Siracuse e d'alcune scelte medaglie di esse e de' Principi che quelle possedettero*, Napoli 1613

MONGITORE 1707-1708 — A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula, sive, De Scriptoribus Siculis*, Palermo 1707-1708

NEGRO E VENTIMIGLIA 1640 — N. ARICÒ (a cura di), *F. Negro e C.M. Ventimiglia, Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia. 1640*, Messina 1992

NOJA 1750 — [G. CARAFA, duca di Noja], *Lettera ad un amico contenente alcune considerazioni sull'utilità, e gloria, che si trarrebbe da una esatta carta Topografica della Città di Napoli, e del suo contado*, Napoli 1750

PIRRI 1733 — R. PIRRI, *Sicilia sacra...*, Palermo 1644

SAINT-NON 1781-1786 — R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile. Quatrième volume contenant la description de la Sicile*, Parigi 1781-1786

SAMPERI 1644 — P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine*

| | |
|---|---|
| | *madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina 1644 |
| SCROFANI 1795 | S. SCROFANI, *Memoria sulla libertà del commercio dei grani della Sicilia* [1795], in Aa. Vv., *Scrittori classici italiani di economia politica*, tomo XL, Milano 1805 |
| SPANNOCCHI 1596 | T. SPANNOCCHI, *Descripcion de las Marinas de todo el Reino de Sicilia… MDXCVI*, mss. 788, Biblioteca Nazionale di Madrid (riproduzione anastatica dell'Ordine degli Architetti di Catania, a cura di R. Trovato, *Marine del Regno di Sicilia*, Milano 1993). |
| TEATRO 1686 | *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia [1686],* in V. CONSOLO E C. DE SETA, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990 |
| TEDESCHI PATERNÒ 1669 | T. TEDESCHI, PATERNÒ, *Breve Raguaglio degl'incendi di Mongibello avenuti in quest'anno 1669*, Napoli 1669 |
| VALGUARNERA 1614 | M. VALGUARNERA, *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo...*, Palermo 1614 |
| VILLABIANCA 1754 | EMANUELE E GAETANI F.M., MARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia nobile. Parte prima, nella quale si ha la descrizione della Sicilia, e delle Città, che in essa esistono…*, Palermo 1754 |

## *Bibliografia di carattere generale e metodologico*


AGATI 1988 S. AGATI, *Randazzo. Una città medievale*, Catania 1988

AGNELLO 1935 G. AGNELLO, *L'Architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935

ALMAGIÀ 1944-1955 R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, Città del Vaticano 1944-1955

ALPERS 1999 S. ALPERS, *Arte del descrivere. Scienza e pittura nel Seicento olandese*, Torino 1999

AYMARD 1978 M. AYMARD, *Profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1978, VII, pp. 217-240

AYMARD 1993 M. AYMARD, *Uno sguardo sulla Sicilia: le coste e i territori*, in M. Scarlata, a cura di, *L'opera di Camillo Camiliani*, Roma 1993, pp. 99-118

AYMARD 1999 M. AYMARD, *Cartografia storica: istruzioni per l'uso*, in E. Iachello, a cura di, *L'isola a tre punte. La Sicilia dei cartografi dal XVI al XIX secolo*, Catania 1999, pp. XIX-XXIII

AYMARD E GIARRIZZO 1987 M. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987

AYMARD E GIARRIZZO 2007 M. AYMARD, G. GIARRIZZO, *Catania. La città, la sua storia*, Catania 2007

BALDINI 1976 U. BALDINI, *Carafa Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma, 1976, *ad vocem*

BARBERA 1992 G. BARBERA, *Donia Placido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma 1992, *ad vocem*

BARBERA AZZARELLO 1980 C. BARBERA AZZARELLO, *Raffigurazioni, ricostruzioni, vedute e piante di Palermo (dal sec. XII al sec. XIX),* Palermo 1980

BARBERA E GALLO 2000 G. BARBERA, F. GALLO (a cura di), *Siracusa e la sua immagine. Le stampe della collezione Broggi*, Siracusa 2000

BENIGNO 1987 F. BENIGNO, *Il richiamo del campanile: la*

*tradizione di storia locale in Sicilia*, in “Laboratorio Idee”, I (1987), pp. 53-62

BENEZIT 1911-1955 E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpeteurs, dessinateurs et graveurs*, Paris 1911-1955

BERENGO 1999 M. BERENGO, *L’Europa delle città. Il ruolo della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino 1999

BONO 2006 S. BONO, *Malta e Venezia fra corsari e schiavi (secc. XVI-XVIII),* in “Mediterranea. Ricerche storiche”, n. 7, agosto 2006, pp. 213-222

BORRONI 1970 F. BORRONI, *Bonifacio Natale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1970, *ad vocem*

BOTTARI 1960 S. BOTTARI, *Alibrandi Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960, *ad vocem*

BOUBAKER 1987 S. BOUBAKER, *La Règence de Tunis au XVIIème siècle: ses relations commerciales avec les ports de l’Europe méditerranéenne, Marseille et Livourne*, Zaghouan 1987

BOUTIER 2003 J. BOUTIER, *Les plans de Paris des origines (1493) à la fin du XVIIIème siècle*, Parigi 2003

BRAUDEL 1976 F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*, Torino 1976

BRESC 2000 H. BRESC, *La genèse de l’identité maltaise*, in H. Bresc e V. Christiane, *Mutations d’identités en Mediterranée. Moyen Age et époque contemporaine*, Condé-sur-Noireau 2000

BRINCAT 2003 G. BRINCAT, *Malta. Una storia linguistica*, Genova 2003

BROC 1996 N. BROC, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420-1620*, Modena 1996

BROGINI 2006 A. BROGINI, *Malte, frontière de chrétienté (1530-1670),* Roma 2006

BURKE 2002 P. BURKE, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma 2002

BUSOLINI 1999 D. BUSOLINI, *Gastaldi, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma 1999, *ad vocem*

CALABI 2001 D. CALABI, *Storia della città. L’età moderna*,

Venezia 2001

CANCILA 1992 O. CANCILA, *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Milano 1992

CANCILA 2000 O. CANCILA, *Palermo*, Roma-Bari 2000 (II ed.)

CANCILA 2007 R. CANCILA, a cura di, *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Palermo 2007

CARUSO E NOBILI 2001 E. CARUSO, A. NOBILI, *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo, 2001

CASAMENTO 1986 A. CASAMENTO, *La Sicilia dell'Ottocento. Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali. Le carte della Direzione Centrale di Statistica*, Palermo 1986

COCO 2002 A. COCO, *La città siciliana (1680-1750)*, in Idem, *Storia e storiografia della Sicilia moderna*, Catania 2002

COCO E IACHELLO 2003 A. COCO E E. IACHELLO, a cura di, *Il porto di Catania*, Siracusa 2003

CONSOLO E DE SETA 1990 V. CONSOLO E C. DE SETA, *Sicilia teatro del mondo*,Torino 1990

CONTARINO 1995 R. CONTARINO, *Fazello Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma 1995, *ad vocem*

CORRAO E D'ALESSANDRO 1994 P. CORRAO E V. D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)*, in G. CHITTOLINI E D. WILLOWEIT, a cura di, *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Quaderno 37 degli "Annali dell'Istituto storico italo-germanico", 1994, pp. 395-444

D'ANGELO 1990 M. D'ANGELO, *Mercanti inglesi a Malta (1800-1825)*, Milano 1990

D'URSO 1994 G. D'URSO, a cura di, *La cattedrale di Nicosia*, Nicosia 1994

DAINVILLE 1940 DAINVILLE F. de, *La géographie des humanistes*, Parigi 1940

DE SETA 1969 C. DE SETA, *Cartografia della città di Napoli*,

Napoli 1969

DE SETA 1998 — C. DE SETA, *L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, Roma 1998

DE SETA E DI MAURO 1980 — C. DE SETA E L. DI MAURO, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari, 1980

DE SETA E STROFFOLINO 2001 — C. DE SETA, D. STROFFOLINO, *L'Europa moderna. Cartografia urbana e vedutismo*, Napoli 2001

DE SPUCHES 1933 — F. SAN MARTINO DE SPUCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia…*, Palermo 1933

DE STEFANO 1920 — F. DE STEFANO, *Intorno alla carta gastaldina della Sicilia (1545),* in "Rivista Geografica Italiana", a- XXVII, 1920, pp. 196-199

DI NATALE 2006 — M.C. DI NATALE, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006

DI PALMA 1990 — M.T. DI PALMA, *Proponere orbe terrarum orbi spectandum*, in M. MILANESI, a cura di, *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*, Milano 1990, pp. 26-31

DOLLO 1984 — C. DOLLO, *Francesco Maurolico e le matematiche nell'isola*, in IDEM, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli 1984

DOTTO 2004 — E. DOTTO, *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Siracusa 2004

DUFOUR 1992 — L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1823*, Palermo 1992

FONTENAY 2003 — M. FONTENAY, *Charles Quint, Malte et la défense de la Méditerranée*, in «Reveu d'histoire moderne et contemporaine», 2003, tome 50, n. 4, pp. 7–28

FOX 1992 — S.P. FOX, *Duchetti Claudio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma 1992

GALLO 2006 — F. GALLO, *Tra greci e romani. Il recupero dell'antico nel dibattito politico a Siracusa (secoli XVI-XVII),* in F. BENIGNO E N. BAZZANO, a cura di, *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX),* Manduria-Bari-Roma 2006, pp. 49-66

GAMBI 1988 — L. GAMBI, *Le prime geoiconografie con esplicite informazioni politiche*, in G. TOCCI, a cura di,

*Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, Bologna 1988, pp. 31-43

GAMBI MILANESI PINELLI 1996 — L. GAMBI, M. MILANESI E A. PINELLI, *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano. Storia e iconografia*, Modena 1996

GANADO 2008 — A. GANADO, *La Sicilia e Malta nella cartografia europea*, in R. BONDIN E F. GRINGERI PANTANO, *Sicilia e Malta. Le isole del* Grand Tour, Malta 2008, pp. 53-66

GANADO E AGIUS-ADALÀ 1994-1996 — A. GANADO E M. AGIUS-ADALÀ, *A Study in Depth of 143 Maps Representing the Great Siege of Malta of 1565*, 2 voll., Valletta 1994-1996

GAROFALO 1980 — F. GAROFALO, *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Ragusa 1980

GAUDIOSO 1971 — M. GAUDIOSO, *La questione demaniale in Catania e nei "casali" del bosco etneo. Il vescovo-barone*, Catania 1971

GAZZÉ 2005 — L. GAZZÉ, *Il territorio disegnato. Mappe, carte e disegni dell'Archivio di Stato di Siracusa*, Siracusa 2005

GAZZÉ 2007 — L. GAZZÉ, *Il Val di Noto nella documentazione cartografica dell'Archivio di Stato di Palermo*, Tesi di laurea specialistica, Univerisità degli Studi di Catania, A.A. 2006/2007

GAZZÉ 2008 — L. GAZZÈ, *Una fonte sottovalutata: la carta del rivelo di Francofonte del 1569*, in E. IACHELLO E P. MILITELLO, *L'insediamento in Sicilia in età moderna*, in corso di stampa

GIARRIZZO 1969 — G. GIARRIZZO, *Saverio Scrofani*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. LXV, 1969, fasc. III, pp. 249-281

GIARRIZZO 1987 — G. GIARRIZZO, *Introduzione* a M. AYMARD E G. GIARRIZZO, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. XIX-LVII

GIARRIZZO 1989 — G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO E G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità*

*d'Italia*, vol. XVI della *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, Torino 1989

GIARRIZZO 1996 — G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Catania 1996

GIARRIZZO 2002 — G. GIARRIZZO, *Nuovi orientamenti della storiografia sul Seicento in Sicilia (1560-1640),* in M. PAVONE E M. TORRINI, a cura di, *G.B. Hodierna e il «secolo cristallino». Atti del convegno di Ragusa, 22-24 ottobre 1997*, Firenze 2002, pp. 1-6

GIARRIZZO 2004 — G. GIARRIZZO, *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Firenze 2004

GIARRIZZO 2006 — G. GIARRIZZO, *Lo storico e la città*, in E. IACHELLO, a cura di, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna. Atti del Colloquio internazionale di Storia urbana*, Palermo 2006, pp. 19-21

GIARRIZZO E IACHELLO 2002 — G. GIARRIZZO, E. IACHELLO, *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna,* Milano 2002

GINZBURG 1981 — C. GINZBURG, *Indagini su Piero. Il Battesimo, il ciclo di Arezzo, la Flagellazione di Urbino*, Torino 1981

GINZBURG 1998 — C. GINZBURG, *Distanza e prospettiva. Due metafore*, in IDEM, *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Milano 1998, pp. 171-193

GIUFFRIDA 2006 — A. GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, Palermo 2006

GRANDE 1905 — S. GRANDE, *Le relazioni geografiche fra P. Bembo, G. Fracastoro, G.B. Ramusio, G. Gastaldi*, estratto dalle "Memorie della Società Geografica Italiana", vol. XII, 1905

GRAVAGNO 1986 — M.C. GRAVAGNO, *Aci nei secoli XVI e XVII*, Acireale 1986

GRINGERI PANTANO 2003 — F. GRINGERI PANTANO, *Jean Houel.* Voyage *a Siracusa*, Palermo 2003

HARLEY 1995 — P. GOULD, A. BAILLY, *Le pouvoir des cartes. Brian Harley et la cartographie*, Parigi 1995

HARLEY-WOODWARD 1987-2007 — J.B. HARLEY, D. WOODWARD, a cura di, *The history of cartography*, voll. 1-3, Chicago & London 1987-2007

HASKELL 1997 — F. HASKELL, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997

IACHELLO 1994 — E. IACHELLO, *Centralisation étatique et pouvoir local en Sicile au XIX siècle*, in “Annales E.S.C.", 1994, 1, pp. 241-266

IACHELLO 1997 — E. IACHELLO, *Il vino e il mare. “Trafficanti” siciliani tra ‘700 e ‘800 nella Contea di Mascali*, Catania 1997

IACHELLO 1999 — E. IACHELLO, *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Catania 1999

IACHELLO 2002 — E. IACHELLO, *La geografia politico-amministrativa della Sicilia*, in G. GIARRIZZO E E. IACHELLO, a cura di, *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna,* Milano 2002, pp. 71-84

IACHELLO 2006 — E. IACHELLO, a cura di, *I saperi della città. Storia e città nell’età moderna. Atti del Colloquio internazionale di Storia urbana*, Palermo 2006

IACHELLO 2007 — E. IACHELLO, *La città del vulcano: immagini di Catania*, in M. AYMARD E G. GIARRIZZO, a cura di, *Catania. La città, la sua storia*, Catania 2007, pp. 19-49

IOLI GIGANTE 1986 — A. IOLI GIGANTE, *Le città nella storia d’Italia. Messina*, Roma-Bari 1986

JACOB 1992 — Ch. JACOB, *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Paris 1992

JAY 1988 — M. JAY, *Scopic Regime of Modernity*, in H. FORSTER, a cura di, *Vision and Visuality*, Seattle 1988

LA DUCA 1975 — R. LA DUCA, *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Napoli 1975

LEPETIT 1998 — B. LEPETIT, *Cartes d’aujourd’hui et cartes d’hier*, in E. IACHELLO E B. SALVEMINI, a cura di, *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in*

*età moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli 1998, pp. 263-272

LIGRESTI 2000 — D. LIGRESTI, *Comunicazione e autorappresen tazione: la storia dei municipi in Sicilia*, in IDEM, *Storici e storia della Sicilia. Saggi*, Catania 2000, pp. 39-56

LIGRESTI 2002 — D. LIGRESTI, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Milano 2002

LIGRESTI 2006 — D. LIGRESTI, *Sicilia aperta (secoli XVI-XVII). Mobilità di uomini e di idee*, Palermo 2006

LOMBARDI 2000 — G. LOMBARDI, *Tra le pagine di S. Biagio. L'economia della stampa a Napoli in età moderna*, Napoli, 2000

LONGHITANO 1988 — G. LONGHITANO *Studi di storia della popolazione siciliana, I: Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania 1988

MAGNANO DI SAN LIO E PAGELLO 2004 — E. MAGNANO DI SAN LIO, E. PAGELLO, *Difese da difendere. Atlante delle città murate di Sicilia e Malta*, Caltanissetta 2004

MALLIA-MILANES 1988 — V. MALLIA-MILANES, *Valletta 1566-1798: an Epitome of Europe*, Malta 1988

MANGANI 2006 — G. MANGANI, *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena 2006

MARIN 1998 — B. MARIN, *La* Mappa Topografica Della Città Di Napoli E De' Suoi Contorni *(1775) de Giovanni Carafa, duc de Noja: les ambiguïtés politiques d'une entréprise cartographique moderne*, in E. IACHELLO E B. SALVEMINI, a cura di, *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli 1998, pp. 187-199

MILANESI 1990 — M. MILANESI, a cura di, *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*, Milano 1990

MILITELLO 2001 — PAOLO MILITELLO, *La contea di Modica tra storia e cartografia. Rappresentazioni e pratiche di uno spazio feudale (XVI-XIX secolo),* Palermo 2001

MILITELLO 2002 — PAOLO MILITELLO, *L'assetto viario della Sicilia nella prima metà dell'Ottocento,* in G. GIARRIZZO E E. IACHELLO, a cura di, *Le mappe della storia.*

*Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna,* Milano 2002, pp. 85-90

MILITELLO 2004 — PAOLO MILITELLO, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano 2004

MILITELLO 2008 — PAOLO MILITELLO, *La santa, il vulcano, la città. Culto e identità urbana tra XVI e XIX secolo*, in AA.VV., *Agata santa. Storia, arte, devozione*, Milano 2008, pp. 256-260

MOSCHEO 1988 — R. MOSCHEO, *Francesco Maurolico tra rinascimento e scienza galileiana: materiali e ricerche*, Messina 1988

MURATORE E MUNAFÒ 1991 — N. MURATORE, P. MUNAFÒ (a cura di), *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991

NEGRI ARNOLDI 1974 — F. NEGRI ARNOLDI, *Camiliani Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974, *ad vocem*

NICITA 2006 — G. NICITA, *L'immagine delle coste della Sicilia e di Malta fra XVI e XVIII secolo*, Tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Catania, A.A. 2005/2006

NIFOSÌ 1997 — P. NIFOSÌ, *Scicli. Una città barocca*, Scicli 1997

NUTI 1984 — L. NUTI, *Alle origini del* Grand Tour*: immagini e cultura della città italiana negli atlanti e nelle cosmografie del secolo XVI*, in "Storia Urbana", VIII, n. 27, aprile-giugno 1984, pp. 3-33

NUTI 1996 — L. NUTI, , *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia 1996

OLMO E LEPETIT 1995 — C. OLMO, B. LEPETIT, *La città e le sue storie*, Torino 1995

PAGNANO 1992 — G. PAGNANO, *La difesa virtuale. Progetti inediti di fortificazioni per Palermo e Taormina in età sabauda*, Catania 1992

PAGNANO 1992b — G. PAGNANO, *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, Catania, 1992

PANE E VALERIO 1987 — G. PANE, V. VALERIO, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Napoli 1987

PENNISI 2002 — S. PENNISI, *Il vero significato del toponimo Aquilia*, in "Memorie e Rendiconti dell'Accademia… degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale", s. V, vol. I (2001-2002), pp. 7-30

PINTO 2006 — V. PINTO, *Rappresentazioni verbali e descrizioni visive. La* Veduta di Napoli *di Jan Van Stinemolen e la* Descrizione... *di Bernardo Tasso*, in E. IACHELLO, a cura di, *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna. Atti del Colloquio internazionale di Storia urbana*, Palermo 2006, pp. 367-372

POLTO 2002 — C. POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi. Una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio*, Firenze 2002

POLTO 2006 — C. POLTO, a cura di, *Chorographia: formae et species. L'esperienza cartografica in Sicilia e nella Calabria meridionale tra XV e XIX secolo*, Messina 2006

PRETO 2006 — P. PRETO, *Una lunga storia di falsi e falsari*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", III, 2006, pp. 11-38

QUAINI 1976 — M. QUAINI, *L'Italia dei cartografi*, in *Storia d'Italia, VI, Atlante*, Torino 1976

REVELLI 1910 — P. REVELLI, *Carte corografiche e topografiche inedite della Regione Siciliana conservate in Torino e in Milano*, in "Atti del VII Congresso Geografico Italiano", Palermo 1910

RIZZO 2006 — C. RIZZO, *Una rilettura delle carte "Delle memorie historiche..." di Carlo Filiberto Pizolanti*, in *Atti del convegno di studi "La cartografia come forma di conoscenza e di gestione del territorio"*, Messina 2006, pp. 489-495

RONCAYOLO 1988 — M. RONCAYOLO, *La città. Storia e problemi della dimensione urbana*, Torino 1988

RUSSO 1994 — S. RUSSO, *Siracusa: immagine e storia*, in P. BENEVENTANO DEL BOSCO, a cura di, *Siracusa* urbs magnificentissima*. La collezione Beneventano di Monteclimiti*, Milano 1994, pp. 29-.34

RUSSO 2000 — S. RUSSO, *Vincenzo Mirabella. Cavaliere siracusano*, Palermo-Siracusa 2000

SGRILLI 1907 — G. SGRILLI, *Nuovi studi su Giacomo Gastaldi e*

| | |
|---|---|
| | *sulla Geografia in Italia nel secolo XVI*, in "Rivista Geografica Italiana", a. XIV, 1907, vol. XIV, pp. 160-171 |
| SCAGLIONE 2007 | G. SCAGLIONE, *Tunisi. Rappresentazioni e pratiche dello spazio urbano tra XVI e XIX secolo*, Tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Catania, A.A. 2006/2007 |
| SIPIONE 1960 | E. SIPIONE, *Abela Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma 1960, *ad vocem* |
| SHULZ 1990 | J. SHULZ, *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena 1990 |
| SKELTON 1965 | G. BRAUN, F. HOGENBERG, *Civitates Orbis Terrarum*, rist. anastatica a cura di R.A. SKELTON, Amsterdam 1965 (Coloniae Agrippinae 1597-1617) |
| SMAIL 1999 | D.L. SMAIL, *Imaginary cartographies. Possession and identity in late medievale Marseille*, Ithaca and London 1999 |
| SPADAFORA 1960 | G. SPADAFORA, *Amato Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960, *ad vocem* |
| THIEME-BECKER 1907-1950 | H. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der antike bis zur gegenwart*, Leipzig 1907-1950 |
| TOOLEY 1979 | R.V. TOOLEY, *Tooley's Dictionary of Mapmakers*, New York 1979 |
| TRIGILIA 1996 | L. TRIGILIA, *La Sicilia e Malta dopo il terremoto del 1693 attraverso i documenti dell'Archivio dell'Ordine di S. Giovanni*, in G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Catania 1996, pp. 335-346 |
| TRIGILIA 1997 | L. TRIGILIA, *La fondazione della città di Valletta*, in A. CASAMENTO E E. GUIDONI, a cura di, *Storia dell'Urbanistica / Sicilia III, L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia, Atti del Convegno di Studi, Roma - Facoltà di Architettura, novembre 1997*, Roma 1999, pp. 62-70 |
| VALENSI 1964 | L. VALENSI, *Les relations commerciales entre la Régence de Tunis et Malte au XVIIIème siècle*, in «Les Cahiers de Tunisie», 47-48, 1964, pp. 59-87 |

VALENTI 1992 F. VALENTI, *La città dimenticata. Lentini 1693-1696*, Catania 1992

WOODWARD 2002 D. WOODWARD, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento*, Milano 2002

ZAPPERI 1960 R. ZAPPERI, *Amico, Vito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960, *ad vocem*

# *Appendice*

**GIOVAN FRANCESCO ABELA, *Malta illustrata, ovvero descrizione di Malta isola del mare siciliano e Adriatico, con le sue antichità, ed altre notizie… Corretta, accresciuta e continovata dal conte Giovannantonio Ciantar*, Malta, 1772-1780**

**Lib. I. Not. VIII, Parte abitata di Malta, Notizia Ottava, pp. 254-321**

[La trascrizione, effettuata da Giannantonio Scaglione, riporta solo le informazioni relative all'insediamento; fra virgolette le aggiunte settecentesche di G. Ciantar]

VII. Medina.

Contiene e racchiude questa città col suo Borgo, detto *Rabato* cinquecento sessantacinque fuochi, ed anime ed anime due mila sei cento, e ventuno, conforme al computo e ruolo fatto nell'anno 1632. per ordine del Duca d'Alburquerque, allora Vice-Rè di Sicilia.

"Oggi le anime, ed i fuochi della città, col suo borgo sono aumentati; e vi si annoverano due mila otto cento, e settantatre abitatori; tra' quali vi sono novantacinque Sacerdoti, cinque tra Diaconi, e Suddiaconi, cinquantatre Cherici celibi, e tre coniugati, secondo il ruolo fatto nel 1760. che seguiremo nel numerare le anime degli altri luoghi abitati".

VIII. Ghar Kibir, cioè *grotta grande*. In questa caverna si sono ricoverate ad abitare in diversi luoghi separati ventisette povere famiglie, componenti cento diciassette persone.

IX. Casali Dingli, e Tartarni.

Dimorano in ammendue trecento, e trent'otto persone in settantacinque case.

"Oggi vi si trovano novanta case, abitate da trecento, e ottanta quattro persone".

X. Ras el Hamria.

Nekriet…che per essere spazio pubblico, fu benignamente conceduto per la maggior parte a certe povere famiglie, per edificarvi case, con un picciolo cortile in ciascheduna; le quali oggi sono in tal novero, che formano un piccolo villaggio di cinquantacinque fuochi, e di dugento quarantadue abitatori.

"Ma di presente il novero è diminuito, e vien compreso in quello delle anime della Chiesa Vice-Parrocchiale del borgo della Notabile".

XVII. Mosta.

fuochi trecento quarantaquattro, anime mille cinquecento settantanove.

"Oggi questo villaggio contiene cinquecento trentacinque case con due mila cento, e ventisei abitatori".

XVIII. Nasciano... Contiene quattrocento trentacinque fuochi, ed anime due mila ottantacinque. Gli uomini d'arme di tutto codesto Capitanato ascendono quali a novero di ottocento: onde la rendono molto considerabile, e degna di essere annoverata fralle principali.

"Oggi vi si trovano cinquecento, e diciotto case con mille novecento, e quarantasette abitatori: tra' quali s'annoverano trentasette Sacerdoti, e venti Cherici".

XIX. Casal Gargur, cioè di *Gregorio*.

Questo villaggio nella milizia, come dicevamo, è soggetto al Capitano della suddetta terra Nasciarno. Contiene dugento trentadue case, e mille dugento anime.

"Ma di queste al presente il novero si trova diminuito, non essendovi più di settecento, e novantacinque, compresi otto Sacerdoti: perciocché molti de' suoi abitatori passarono ad abitare nella vicina terra Nasciaro".

XX. Manna.

Piccolo villaggio, che non contiene più di nove fuochi, ed anime settantasei.

XXI. Bordi.

Contiene fuochi diciotto, ed anime novantadue. La voce *Bordi* significa *giunchi marini*.

"Nel ruolo d'anime, da noi seguito, il novero dei suoi abitanti vien compreso tra quei del predetto villaggio Attard".

XXII. Attard.

Comprende fochi, o case dugento cinquantasette, ed anime mille dugento diciotto.

"Secondo il ruolo sopraddetto le sue case di presente sono duecento quindici; gli abitatori ottocento settanta, compresi quindici Sacerdoti, quattro Cherici celibi, ed un coniugato".

XXIV. Terra Zerugi.

È talmente ampliata, che comprende anche due piccoli villaggi chiamati l'uno *Hal Mufei*, e l'altro *Hal Duin*. Vi si veggono case mediocremente belle, ed alcune non inferiori a quelle della città. La sua chiesa parrocchiale è magnifica, il cui Tutelare è S. Filippo d'Argiorione. Contiene fuochi quattrocento cinquantasei, ed anime due mila settantaquattro.

"Oggi questa terra contiene maggior novero di Chiese, di case, e di abitatori…"

XXVI. Balsan.

Contiene fuochi cento quaranta, ed anime cinquecento, ed ottantaquattro.

"Il novero delle sue case oggi è di cento trentacinque, dell'anime quattrocento, e novantuno".

XXVII. Lia.

Comprende fuochi dugento diciotto, ed anime mille cento ottantaquattro.

"Al presente vi si contengono fuochi dugento ottantuno, e i abitatori novecento sessantotto…".

XXIX. Bircarcara... Questa terra contiene fuochi quattrocento ventotto, ed anime duemila, e cinquecento.

"Oggi questa terra, non meno che le altre, è accresciuta così nel novero delle anime, che in quello delle case: mentre contiene tre mila, dugento, e cinquantatre abitatori…".

XXXI. Curmi.

Terra, che per la vicinanza della città Valletta si è ingrandita, da alcuni anni in qua, con esservi edificate parecchie nuove case, ed accresciuto notabilmente il novero degli abitatori: finchè di questi si contano tre mila trecento ventisette, e di quelle seicento ottantatre.

"Di presente questa nuova città contiene tre mila settecento ventisei abitatori".

XXXIII. Paula.

Vi si contano cinquanta case, ed anime cento sessanta.

XXXIV. Farrugi.

Contiene dodici case, e cinquantatre abitatori.

XXXV. Saggeui: (a) terra con un picciolo villaggio detto Ramia: il Capitano della quale tiene sontoposti nel militare altri villaggi, appellati *Scilue*, ed *el Kibir* :

e nel passato secolo tenea pur sottoposto il villaggio detto Kideri, situato nel cammino della terra *Zebbugi* e *Monte Verdala*, oggi totalmente disabitato. Essa comprende dugento novantacinque fuochi, e mille quattrocento novantaquattro abitatori.

“il novero delle anime in essa comprese al presente si trova di molto aumentato; mentre senannoveranno ben mille settecento ottantotto”.

XLI. Rahal Kibir.

cento diciannove persone, abitanti in case venti, ed una

“Al presente il novero delle anime di questo villaggio è confuso, e compreso in questo villaggio è confuso, e compreso in quello della terra Siggeuy…”

XLIII. Rahal Sciluk.

Contiene case trentasette, ed abitatori cento, e settanta uno.

“Il numero d’anime, che oggi comprende; vien da noi confuso, ed unito con quello della predetta terra *Siggeny* di sopra descritta”.

XLIV. Krendi.

Insieme co’ i due villaggi seguenti: Leu, e Manin: piccoli villaggi, che uniti al predetto, contengono fuochi dugento, e due, ed abitatori mille, e ventiquattro.

“Oggi comprendono famiglie cento, e novantanove, ed anime seicento ottantadue, compresi tredici Sacerdoti, tre Cherici celibi, e tre coniugati”.

XLVI. Milleri.

Contiene quindici case con sessantasei abitatori: ed è soggetto nella Milizia al Capitano della terra Zorrico.

“Il novero degli odierni suoi abitanti sarà da noi compreso in quello della testè accennata terra, che tra poco descrivere dovremo”.

XLVII. Zorrico.

In essa racchiudonsi fuochi quattrocento, o circa, e mille cinquecento ottanta persone.

“Di presente il novero de’ fuochi ascende a seicento, e tre, e degli abitatori a duemila, quattrocento novanta…”.

XLVIII. Burakra.

Contiene case ottantatre con trecento ventisette abitatori.

XLIX. Safi.

Comprende anime dugento, e trentotto in cinquantaquattro case.

"Oggi contiene fuochi trentasette, ed anime cento sessantadue, essendosi molti de' suoi abitatori trasferiti alla vicina terra *Zurrico*…".

L. Kircop.

Contiene ottantotto fuochi, e trecento settantatre abitatori.

"Ma di presente comprende soltanto trentasette case, con dugento, e settanta persone: tra le quali si annoverano quattro Sacerdoti, un Diacono, un Suddiacono e cinque chierici celibi".

LI. Gudia.

Esso comprende anime, trecento cinquantasette, e fuochi ottantasette.

"Ma di presente vi sono cento, e quarantadue case, e cinquecento ottantasette persone, compresi nove Sacerdoti, tre Cherici celibi, ed un conjugato".

LIV. Mikabba.

Contiene ottanta nove case, e trecento cinquantaquattro abitatori.

"Di presente vi sono cento ottantasette case, con settecento, ed otto abitanti, compresi dodici Sacerdoti, tredici Cherici celibi, ed un coniugato".

LV. Luca.

Racchiude dugento cinquantotto fuochi con mille, ed ottantadue abitatori.

"Oggi comprende dugento ottantanove famiglie con mille, cento, e novantacinque persone: tralle quali s'annoverano venti Sacerdoti, quattro Cherici, e quattro coniugati".

LVI. Tarscien, villaggio detto pure di S. Giovanni: il quale giace vicino al villaggio Paula: e contiene cento sessantotto fuochi, e seicento novanta abitatori…

"Oggi questo villaggio si trova ingrandito così nel novero delle case, che degli abitatori. Questi sono novecento, o circa: le case dugento, e sessanta: i Sacerdoti ventidue".

LVIII. Zabbar.

Contiene cento settantotto fuochi, e settecento ottantasei abitatori.

"Oggi vi sono cinquecento ottantotto case con due mila dugento ottantasette abitatori compresi diciassette Sacerdoti, tre Diaconi, e cinque Cherici coniugati".

LVIII. Biskallin. (Terra)

Cmprende quattrocento fuochi con mille cento ottantacinque persone, o circa.

"Di presente s'annoverano tre mila, cinquecento ventinove abitanti, compresi Sacerdoti ventuno, due, o tre Diaconi, cinque Cherici celibi, e sei coniugati".

LIX. Gioan.

Contiene solamente otto fuochi, e trentasette persone, che nel militare sono sottoposte al Capitano della Suddetta terra *Biskallin*,

"e sono state già da noi comprese nel novero degli abitatori di quella terra".

LX. Aasciak.

Contiene settantasette fuochi, e trecento cinquanta anime. In quanto a milizia è soggetto al Capitano della terra *Biskallin*.

"Oggi vi sono mille, e nove abitatori: tra' quali s'annoverano venti Sacerdoti, sette Cherici, e due coniugati".

***La descrittione dell'isola di Sicilia,* In Venetia M.D.XLVI**

[p.n.n.]

***Cittadi e terre del regio dominio in Val Demona.***

Messina, Patti, Cefalù, Traina, Nicosia, Randazzo, Taormina, Lo castro, Melazzo, Santa Lucia, Rometta, Capizzi, Iace, Li casali di Messina sono lo Faro, Curcurace, la Massa, la Castania, Lo Salici, lo Gibiso, da tramontana et da mezzo giorno sono li Cammari, Bordonaro, San Philippo, Cumia, Lardaria, Myli, Galati, s. Stephano, Pozzuli, la Brica, Zampileri, et altre habitationi, et casali piccoli, come la nunciata, la Scala, la Zaera, Gazi, li Contissi, Calispera, Pistunina, Roccamanduri. Lo capo delli vigni, li casali di Taormina sono la Mola, Gaggi, Calidori, et Mungiuffi.

***Cittadi e terre del regio dominio in Val di Mazzara***

Palermo, Girgente, Trapano, Mazzara, Marsala, Xacca, Termini, Naro, la Leocata, Pulizzi, lo monte di S. Iuliano, Salemi, Coniglione, Sotera, Castro novo, Cammarata.

***Cittadi e terre del regio dominio in Val di Noto***

Catania, Noto, Calatagirone, Castro enna, Piazza Calataxibetta. Ma della camera reginale furono Syracusa, Leontini, Mineo, Bizini, San Philippo, Francavilla.

***Delle Diocesi***

L'Archiepiscopo di Messina ha suffraganei lo episcopo di Patti, l'episcopo di Cefalù, l'episcopo di Lipari. L'archiepiscopo di Palermo, tene suffraganei l'episcopo di Mazzara, l'episcopo di Girgente, l'episcopo di Malta. L'archiepiscopo di Monreale tene suffraganei, l'episcopo di Syracusa, et l'episcopo di Catania.

***Marchesi, Conti et Baroni per ordine***

Il marchese di Gerace, d. Simeone. xx.miglia possede queste terre, Gerace, Castello buono, Santo Mauro Gangi Tusa, Polina, Pettineo, Castelluzzo, Spirlinga.

Il marchese di Lycodia, d. Ponzo santapao, Lycodia, Lucchiulà, Butera.

Il marchese di Petrapreccia, d. Mattheo Barresi, Petrapreccia, Villa nova, o barrafranca.

Il marchese di Terranova, d. Ioane Tagliavia, Terra nova et Avola.

Il conte di Modica, d. Loise henriques de Gabrera, Modica, Ragusa, Xicli, Chiaramonte, Monterosso, Alcamo, Caccamo.

Il conte di Aterno, d. Antonio Moncata, Aterno, Paterno, la motta di S. Anastasia Calatanixetta.

Il conte di Colisano, d. Artale Cardona, Colisano, Caronia, Petralia, Naso.

Il conte di Augusta, d. Ioanne Merulla, Augusta di cui tene lo ius luendi il conte d'Aterno. Calatabiano, di cui tene lo ius luendi il baron di Palagonia.

Il conte di Calatabellotta, d. Ioan de luna, Calatabellotta, Bivona, Sclafano, Calatavulturi.

Il conte di S. Marco, d. Antonio filingeri, San Marco et suoi casali, Capri, Frazzano, Bellomonti.

Il conte di Mazzarino, d. Artale Bringiforti, lo Mazzarino, lo Grassulliato.

Il conte di castel Vetrano, d. Carlo Tagliavia.

Il visconte di Gagliano, Almeriche Centelles.

Il visconte di Francavilla, d. Antonio de balsamo.

Il barone di Chiusa, alias conte di Rigio, d. Alonso Cardona, Chiusa, lo Burgio, Iuliana, lo casale della contessa di Greci, il quale al presente ha titolo di conte.

Il barone di Castiglione, Io. Thomasi de Iveni, Castiglione, la Noara, il quale hora è marchese.

Il baron de la Ficarra, Ieronimo Lanza, la Ficarra, Galati, Piraino, Brolo.

Il baron di samperi Guglielmo de Oriolis.

Il baron di Tortorice, d. Federico moncata, Tortorice, Saponara.

Il baron di Asaro, d. Petro Valguarnera, il quale hoggi ha titolo di conte.

Il baron di Partana, Baldasaro grafeo.

Il baron di Xortino, d. Petro Gaietano, Xortino, lo Cassaro, Tripi.

Il baron di Militello in Val di Noto, d. Carlo barresi.

Il barone della Ferla, d. Gasparo moncata.

Il barone di Ciminna, d. Guglielmo xx.miglia.

Il baron di Iarratana, Michel de Settimo.

Il baron de Musumele, Ioanne lo Campo.

Il baron de Cerami, Ieronymo Russo.

Il baron de Francofonte, d. Ferrante Moncata.

Il barone di Carini, Petro de la grua.

Il barone de san Fratello, Vincentio Larcà, et san Stephano.

La baronessa de Buxemi, d. Antonia xx.miglia.

Il baron de Buccheri, Cataldo de Montalto.

Il barone de Castania, Blasco lanza.

Il baron de Palazzolo, d. Artale d'Alagona.

Il b. del fiume dinizi, Io. Iacomo marino de Romano.

Il baron de Synagra, d. Francesco xx.miglia.

Il baron de Uchria, Francesco abbati.

Il baron di Montalbano, Francesco abbati.

Il baron de lo Comiso, Baldassaro Nasello.

Il baron della Scaletta, Francesco di marchese.

Il baron de Longi, Lanza.

Il baron de Gratteri, d. Henrico xx.miglia.

Il barone de la Sambuca, Salvatore de mastro Antonio.
Il baron de Spaccafurno, Antonio Caruso.
Il baron di Palagonia, Ieronymo gravina.
Il baron dell'Asinello, Santa Columba.
Il baron de Vicari, Loisio squillace.
Il baron della Gibellina, Io. Battista Campiso.
La baronissa della Limina, Francesca porcia.
Il baron di Cesarò, Antonio Romano.
Il baron de Prizzi, d. Phipippo Villaragut.
Il baron delli Martini, d. Francesco bardassi.
Il baron de lo Condrò, Philippo bonfiglio.
Il baron della Favara, Gasparo marino.
Il baron della Motta di Camastra, Gilberto Sardo.
Il baron de lingua grossa, Coloso Crisafi.
Il baron di Rachalmuto, Ioan lagarretto.
Il baron della Roccella, Ioan mchele Spathafora.
Il baron de Calatafimi, Guglielmo Aiutamichristo.
Il baron della Motta di fermo, Ioan de albamonte.
Il baron de Mirilli, Anton Covello.
Il baron di Raccuya, d. Bernardino la Rocca.
Il baron de Myrto, d. Antonio bringiforte.
Il baron della Rocca, Francesco Valdina et di Maurotanni, lo ius luendi del baron di Tortorice.
Il baron di Bavuso, Munello Crisafi, et di Calvaruso, lo ius luendi del baron de Tortorice.
Il baron de Militello in Valdemona, Ieronymo la rocca, lo ius luendi del baron di Cirami.
Il barone di Monforte, Baldassarro Saccano et di Samperi, lo ius luendi del baron di Tortorice.
Il baron di Aidone, Consalvo de Iueni.
Il baron di Viscari, Guglielmo de lo castello.
Il baron di Villa franca, Andriotto Agliata.
Il baron di Siculiana, Ioan Isfano.
Il baron di Palazzo adriano, Obiso picinga.
Il baron di Furnari, Antonino furnari.
Il baron di Casalnovo, Francesco merulla.
Il baron di Mezzoiuuiso, Ioan corvino.
Il baron de Gauteri, Io. Petro Sturnello.
Il baron di Venetico, Francesco Spathafora.
Il baron di Mazarrà, Iacobo Spathafora.
Il baron di Protonotario, Maso porcio.

***Terre degli ecclesiastici***

L'archiepiscopo di Messina possede Rachalbuto, l'Alcara, et in Calabria ferlito.
L'archiepiscopo di Monreale, ha Monreale.
L'archimandrita di Messina, ha Savoca co suoi casali, la forza d'Agrò, lo salictu.
L'episcopo di Patti ha Librizzi, la Giusa, la metà dello Salvatore.
L'abbate di s. Angelo, ha sant'Angelo.
L'abbatia di Maniace dell'hospitale di Palermo ha Bronte.
L'abbate della Itala, ha Itala et Ali.
L'abbate di Mandanice, ha Mandanice.
L'abbatia di s. Salvatore, ha la metà del Salvatore.

***Ordine delle cittati et terre nel parlamento.***

Messina città nobile.
Palermo città felice et primaria.
Catania città clarissima.
Syracusa città fidelissima.
Agrigento città magnifica.
Pacte città magnanima.
Cefaludio città placentissima.
Mazzara città inclyta.
Trapano città invitta.
Leontini città fecondissima.
Xacca città degna.
Noto città ingeniosa.
Calathagyrone città gratissima.
Trahina città vetustissima.
Termini città splendidissima.
Marsala, over Lilybeo città antica.
Naro città fulgentissima.
Enna città inespugnabile, et centro del regno.
Plazza città delitiosa.
Randazzo città etnea.
Nicosia città constantissima.
Leocata città dilettissima.
Polizzi città generosa.
Seguono queste infrascritte terre.
Salemi, Coriglione, Taormina, lo Castro, Mylazzo, santa Lucia, Sotera, Calataxibetta, Rometta, Mistretta, Capizzi, Castrono, Cammerata, Iace.

***Pragmaticarum Regni Siciliae, tomus tertius*, Panormi 1700**

**Demanii Secretis, & Proconservatoribus Patrimoniale Consilium
Loca Baronalia, & Oppida Viciniora designat. Ut
praemissa ne dum Prudentia, sed & fa-
ciliori solicitudine exequantur.**

***Luoghi designati à Secreti delle Città Demaniali del Val di Mazzara.***

PALERMO DEMANIALE
Capo di Comarca
--------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Torretta
Baucina
Carini
Valguarnera
Piana di Greci
Godrano
Menzojuso
Agliastro
Marineo
Misilmeri
Altavilla
Parco
Partinico
Monreale

SALEMI DEMANIALE
Capo di Comarca
-------------------------------

*Luoghi Baronali di essa.*
Santa Ninfa
Alcamo
Castell'ammare
Calatafimi
Vita
Gibellina
Sala di Paruta
Poggio Reale
Partanna

TRAPANI DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
San Lorenzo
Paceco

MONTE S. GIULIANO
Demaniale, sola

MARSALA
Demaniale, sola

MAZZARA DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Campo Bello
Castel Vetrano

SCIACCA DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Sambuca
Santa Margherita
Monte Vago
Sant'Anna
Caltabillotta
Rivera
Calamonaci
Burgetto
Manfri

GIRGENTI DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Catolica
S. Angelo lo Muxiaro
Siculiana
Monte Allegro
Rifaudale
S. Elisabetta
Monte Aperto
Favara
Aragona

ALICATA DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Ravanosa
Sommatino
Delia

NARO DEMANIALE
Capo di Comarca
-----------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Cannicatti
Camastra
Castel Nuovo
Racalmuto
Le Grotte
Castro Filippo
Palma

CASTRONOVO DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Camarata, e S. Giovane
Castel Termine
Campo Franco
Larcara li Friddi
Bivona
Vicari
Alessandria
S. Stefano di Bivona

SUTERA DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------
*Luoghi baronali di essa.*
San Biase
Buon Pinseri
Monte di Oro
Mussumeli
Setta di Falco

CONIGLIONE DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Lucca
Burgio
Villa Franca
Busacchino
Giuliana
Chiusa
Contessa
Palazzo Adriano
Prizzi
San Carlo

***Luoghi designati à i Secreti delle Città Demaniali del Val Demone.***

TERMINE DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Trabbia
Caccamo
Ciminna
Ventimiglia
Isnello
Gratteri
Monte Maggiore
Rocca Palumba

CEFALU DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Collisano
Castel Buono
Pollina
Santo Mauro

MISTRETTA DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Castelluzzo
Pittineo
Tusa
Motta di Affermo
Reitano
S. Stefano di Mistretta
Caronia
San Fratello

TORTORICI DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
San Marco
Longi
Crapi
Frazzanò
Mirto
Arcara
Galati
Salvatore
Naso
Castania
Sinagra
Martini
Ucria
Raccuja
Militello
PIZZO DI GOTTO
Demaniale, sola.

PATTI DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
S. Angelo di Brolo
Pilaino
Giojusa
Montagna Reale
Librizzi
San Peri sopra Patti
Montalbano
Casal Nuovo
Furnari
Tripi
Nohara
Ficarra

MELAZZO DEMANIALE
Capo di Comarca
---------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Condrò
San Peri di Monforte
Monforte
La Rocca
Valdina
Venetico
San Martino
Mirii

CASTROREALE DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Saponara
Bavuso
Calvaruso
Casal Vecchio

SANTA LUCIA Demaniale, sola
RAMETTA Demaniale, sola

TAVORMINA DEMANIALE
Capo di Comarca
--------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
La Mola
Forza di Agrò
Limina
Roccafiorita
Savoca, e Casali
Mandanici
Alì
Itala
Fiume di Nisi
Scaletta
Graniti
Guidomandri
Xaggi
Pagliara
Mauro Janni
Mongiuffi
Roccalumera
Callidoro

MELAZZO DEMANIALE
Capo di Comarca
--------------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Calatabiano
Castro Rao
Motta di Camastra
Francaviglia
Castiglione

RANDAZZO DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Moyo
Malvagna
Roccella
Maletto
Bronti
Adernò
Biancavilla

JACI AQUILEA DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Jaci S. Antonio, e S. Filippo
Castel di Jaci
Bonaccurso
S. Gregorio
S. Gio:la Punta
Via Grande
Tre Castagni
Lapidara
Tre misteri
Mascali
Trappeto

CATANIA DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Motta S. Anastasia
Paternò
Mal Passo

Campo Ritondo
San Pietro
Mister Bianco
Santa Lucia
Gravina
S. Gio di Galermo
Sant'Agata
Mompileri

TRAHINA DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Cesarò
Gagliano
Cerame

NICOXIA DEMANIALE
Capo di Comarca

-----------------------------------------

*Luoghi Baronali di essa.*

Capizzi

Sperlinga

Gangi

POLIZZI DEMANIALE

Capo di Comarca

-----------------------------------------

*Luoghi Baronali di essa.*

Geraci

Petralia Soprana

Petralia Sottana

Catalburuto

Sclafani

Valle Longa

Alimena

***Luoghi designati à i Secreti delle Città Demaniali del Val di Noto.***

POLIZZI DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Caropipi
Santa Catarina
San Cataldo
Resuttana
Caltanissetta

S. FILIPPO DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Carcaci
Centorbi
Assaro
Leonforti
Racalbuto

CASTROGIOVANNI DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Valguarnera

PIAZZA DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Daydone
Terranova
Butera
Barrafranca
Mazzarino
Pietrapertia

CALTAGIRONE DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Occhiulà
San Michele
Ganzeria
Niscemi
Biscari
Chiaramonte
Comiso
Monterosso
Vittoria
Santa Croce
Giarratana

MINEO Demaniale, sola

VIZZINI DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Licodia
Buscemi
Buccheri
Palazzolo

LENTINI DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Franco Fonte
Militello
Scordia
Palagonia

NOTO DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Xichili
Modica
Ragusa
Avola
Cassaro
Ferla

Spaccafurno

SIRAGUSA DEMANIALE
Capo di Comarca
----------------------------------------
*Luoghi Baronali di essa.*
Sciortino
Floridia

Melilli

AGOSTA DEMANIALE
Sola

CARLENTINI DEMANIALE
Sola

## *Indice delle Illustrazioni*

*Indice dei nomi e dei luoghi*

# *Abstract e curriculum*

Questo lavoro tenta di ricostruire l'uso e il ruolo delle rappresentazioni, grafiche e letterarie, all'interno dei processi di formazione delle identità urbane in Sicilia e a Malta tra XVI e XVII secolo.

Per la Sicilia, ormai storiograficamente accreditata come «terra di città», così come per Malta, da qualche tempo è tornato ad imporsi nella ricerca storica il tema della città e del suo spazio, un oggetto d'indagine particolarmente complesso, conteso da sempre, oltre che da molteplici attori urbani, da discipline e «saperi» differenti. Palinsesto non solo di luoghi urbanizzati, ma anche di stratificazioni culturali, la città – sottolineava recentemente Giuseppe Giarrizzo - non può leggersi «a prescindere» dal *suo* territorio né andare disgiunta dalla sua «storia» (un storia di uomini, di arti, di dialetti, di lingua), perché territorio urbano e società cittadina – secondo una suggestiva immagine di Carlo Olmo e Bernard Lepetit - sono come melodia e accompagnamento, l'una senza l'altro discordanti. Lo studio di questo palinsesto esige, però, una nuova filologia che alle analisi morfologiche, politiche, sociali aggiunga ulteriori elementi di indagine. Fra questi di particolare rilievo risultano essere le retoriche cittadine, cioè quelle trame di «discorsi», grafici o letterari, con i quali una città (ma anche i suoi gruppi sociali, i suoi cittadini) rappresenta se stessa; retoriche che spesso vengono lette come proiezioni immediate, ma secondarie, dei processi analizzati, mentre, in realtà, costituiscono parte integrante e performante della costruzione e rappresentazione dell'identità cittadina. Ciò ha portato, ai fini dell'analisi di una città o di un territorio, ad una maggiore attenzione per le rappresentazioni dello spazio. Antiche vedute di città, mappe, carte geografiche così come opere di geografia storica, racconti di viaggio, descrizioni di intellettuali locali sono considerate ormai come elementi utili alla ricostruzione dell'identità storica di un paese o di una regione. Le «immagini» di una città diventano allora fonti preziose: non solo restituzione di un territorio in un contesto dato ma anche un fermo-immagine nel quale è possibile leggere, a volte in filigrana, le stratificazioni storico-culturali.

In un saggio recente Enrico Iachello faceva notare come l'utilizzo di immagini e descrizioni, pur facendo parte del materiale tradizionale dello storico della città, appare spesso discutibile e controverso: «lo storico sembra stentare, nell'assumere come fonti oggetti in genere propri di studiosi di altre discipline (storici dell'arte, urbanisti, geografi, letterati), a definire un proprio approccio. In molti casi ci si è limitati per le immagini ad una sottoutilizzazione... e per le descrizioni ad alcune (o, secondo i casi, eccessive) citazioni "ingenue"». Questo atteggiamento, però, dalle pionieristiche «incursioni» di Carlo Ginzburg ai contributi di Francis Haskell, Peter Burke, Svetlana Alpers, mostra di essere stato in parte superato; riguardo la cartografia, poi, alcuni filoni di studi, partendo dalle suggestioni di John Brian Harley e Bernard Lepetit, tendono sempre più a includere, nell'analisi delle carte, anche i contesti storici, sociali e culturali per comprenderne meglio natura, funzione e uso.

Il valore di questo tipo di fonti è particolarmente evidente per il periodo preso in considerazione, quella prima età moderna durante la quale la stampa ha reso immagini e libri infinitamente più accessibili contribuendo al «trionfo della vista», al «regime scopico della modernità», e diffondendo la familiarità con le rappresentazioni cartografiche, non solo fra gli specialisti (militari, amministratori etc.) o i collezionisti (nobili, mercanti etc.), ma anche fra studiosi

e comuni «privati».

Su queste premesse metodologiche si basa il presente lavoro. La scelta della Sicilia e di Malta come comune oggetto di ricerca è giustificato da diversi fattori. Già ne *La Mediterranée* Fernand Braudel notava come «quando si parla della Sicilia è regola guardare sempre verso il Nord, verso Napoli... Sarebbe ancora più importante mettere in evidenza il nesso Sicilia-Africa... con Malta che fa il collegamento in direzione del Maghreb». Le due isole, vicine dal punto di vista geografico, in quei secoli lo erano anche sotto l'aspetto culturale, politico e sociale. E se, come ha evidenziato Henri Bresc, «on est Maltais au sein d'un espace plus vaste», sull'altro versante l'insularismo non è certamente un tratto peculiare della Sicilia d'età moderna, «giacché il mare non è mai stato per le società isolane un confine, bensì un orizzonte mobile che si sposta – per la mobilità fisica o per l'immaginazione – fino a toccare l'altra costa del continente, europeo africano medio-orientale – cui ci si salda».

La periodizzazione scelta - che, in maniera certamente non rigida, si muove in un'area cronologica compresa fra metà Cinquecento e metà Seicento – cerca di adeguare le vicende isolane alle scansioni europee, «chè prima il 'lungo Cinquecento' ha consumato la propria parabola espansiva, e dopo il 1640 non solo in Sicilia ma in Europa è tempo di rivoluzione: sicché nella seconda metà del secolo XVII nulla sarà come prima» (G. Giarrizzo).

Tre capitoli tematici articolano questo volume. L'analisi delle immagini urbane non poteva prescindere dall'individuazione dei «contesti» geografici e storici condotta, nel primo capitolo, attraverso la ricostruzione sia delle vicende storiche sia delle pratiche (economiche, demografiche, politiche, culturali etc.) e delle rappresentazioni dello spazio urbano e territoriale. Particolarmente proficuo è stato l'utilizzo delle descrizioni coeve, spesso utilizzate nella produzione cartografica, al fine di «ricreare» il contesto nel quale veniva ad articolarsi il rapporto tra la carta e i suoi fruitori. Nel secondo capitolo è stata presa in considerazione la produzione siciliana e maltese di cartografia a scala urbana, tentando non solo di ricostruirne e contestualizzarne le fasi di realizzazione, ma anche di porre attenzione alla fruizione delle rappresentazioni cartografiche quali concreti beni di divulgazione e di consumo. Il terzo capitolo tenta di ricostruire il ruolo delle immagini e delle descrizioni urbane nei processi di formazione delle identità urbane scegliendo, come verifica, alcune delle città più importanti di Sicilia e Malta

This work attempts to reconstruct the use and role of representations, graphic and literary, in the processes of formation of urban identities in Sicily and in Malta in the 16$^{th}$ and 17$^{th}$ centuries.

For Sicily, now accredited historiographically as a "town land", as for Malta, for some time now in historical research an important theme has once again been the town and its space. This is a particularly complex object of investigation, always contested, not only by manifold urban protagonists but also by different disciplines and "forms of knowledge". A palimpsest not only of urbanized places, but also of cultural stratifications, the town – Giuseppe Giarrizzo recently stressed – cannot be read "setting aside" *its* territory and cannot be disjoined from its "history" (a history of men, of arts, of dialects, of language), because urban territory and town society – according to a fascinating image by Carlo Olmo and Bernard Lepetit – are like the melody and the accompaniment, the one being discordant without the other. The study of this palimpsest demands, however, a new philology adding further elements of investigation to morphological, political and social analyses. Particularly important among these are town rhetorics, that is to say those wefts of "discourses", graphic or literary, with which a town (but also its social groups, its denizens) represents itself; rhetorics that are often read as immediate but secondary projections of the processes analyzed, while actually they constitute an integral and performing part of the construction and representation of the town identity. For the purposes of the analysis of a town or a territory, this has led to greater attention to representations of space. Ancient views of towns, and maps, as well as works of historical

geography, accounts of journeys and descriptions by local intellectuals are now considered useful elements for the reconstruction of the historical identity of a country or region. The "images" of a town then become precious sources: not only reconstruction of a territory in a given context but also a freeze frame in which it is possible to read, at times as a watermark, the historical-cultural stratifications.

In a recent essay, Enrico Iachello pointed out that the use of images and descriptions, though belonging to the traditional material of the historian of the town, often appears debatable and controversial: "the historian seems to have difficulty, in taking as sources objects in general proper to researchers in other disciplines (art historians, urbanists, geographers, men of letters), about defining an approach of his own. In many cases there has been underutilization of images... and for descriptions some (or, in some cases, too many) 'naïve' quotations." This attitude, however, from the pioneering "raids" by Carlo Ginzburg to the contributions by Francis Haskell, Peter Burke and Svetlana Alpers, proves to have been partly overcome; then with regard to cartography, some study lines, starting from the suggestions by John Brian Harley and Bernard Lepetit, tend more and more to include, in the analysis of maps, the historical, social and cultural contexts in order better to understand their nature, function and use.

The value of this type of source is particularly evident for the period considered, that first modern age during which printing made images and books infinitely more accessible, thus contributing to the "triumph of sight", to the "scopic regime of modernity", and spreading familiarity with cartographic representations, not only among experts (military, administrators, etc.) or collectors (noblemen, merchants etc.), but also among "private" researchers and communes.

The present work is founded on these methodological premises. The choice of Sicily and Malta as a common object of research is justified by different factors. Already in *La Mediterranée* Fernand Braudel noticed that "when people speak of Sicily it is a rule to look always towards the North, towards Naples... It would be even more important to highlight the Sicily-Africa connection... with Malta making the connection in the direction of Maghreb." The two islands, close from the geographical point of view, in those centuries were also close from the cultural, political and social point of view. And if, as Henri Bresc has stressed, "on est Maltais au sein d'un espace vast plus", on the other side insularity is certainly not a peculiar feature of Sicily in the modern age, "since for island societies the sea has never been a border, but on the contrary a mobile horizon that moves – through physical mobility or imagination – to the point of touching the other coast of the continent, European middle-eastern African – to which it is joined".

The division into periods chosen – which in a way that is certainly not rigid moves in a chronological space between the first half of the sixteenth century and the middle of the seventeenth – endeavours to adjust the island's vicissitudes to European events, "since first of all the 'long sixteenth century' worked out its own parabola of expansion, and then after 1640 not only in Sicily but in all Europe it was a time of revolution: so in the second half of the seventeenth century nothing was to be as before." (G. Giarrizzo)

Three thematic chapters articulate this volume. Analysis of urban images could not leave out the identification of the geographical and historical "contexts" carried out, in the first chapter, through the reconstruction of both historical vicissitudes and practices (economic, demographic, political, cultural, etc.) and of the representations of the urban and territorial space. Particularly fruitful was the use of coeval descriptions, often employed in cartographic production, for the purpose of "recreating" the context in which there was worked out the relationship between the map and its users. In the second chapter there is considered Sicilian and Maltese production of cartography on an urban scale, not only in order to reconstruct it and contextualize its phases of realization, but also to stress use of cartographic representations as concrete commodities for the spread of knowledge and for consumption. The third chapter endeavours to reconstruct the role of images and urban descriptions in

the processes of formation of the urban identities, some of the most important towns in Sicily and Malta being chosen for verification.

**Paolo Militello** (Scicli 1968) è professore associato di Storia moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania. Dottore di ricerca in *Storia moderna*, ha conseguito il titolo di *Docteur en Histoire et Civilisations* presso l'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi dove, nel 2005, è stato eletto *Professeur invité*. Componente di diversi gruppi di ricerca cofinanziati dal Miur, dall'Università di Catania, dal CNR e dal CNRS, afferisce al Dipartimento di scienze della cultura, della società e del territorio dell'Università di Catania. Tra le sue pubblicazioni *La contea di Modica tra storia e cartografia. Rappresentazioni e pratiche di uno spazio feudale (XVI-XIX secolo)* (L'Epos, Palermo 2001) e *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna* (Franco Angeli, Milano 2004).

**Sono tanti per il lettore i motivi di interesse per questo saggio di cartografia urbana, di città di Sicilia e di Malta tra Cinque e Seicento. Anzitutto per i fatti e le opere, per la storia di città che - colte in una fase di espansione, nonostante gli arresti per guerre e naturali catastrofi - hanno voluto dei ritratti di sé, che fossero insieme documento della nuova identità e costruzione nel tempo del relativo progetto urbano (cinte murarie, cangiante rapporto di dominio sullo *hinterland* rispettivo, ordito di vie e piazze e gerarchia degli edifici, ecc.). Quindi, attraverso un'indagine filologica delle descrizioni e delle carte, la giusta collocazione delle volontà private e pubbliche del committente, e la qualità degli esiti: laddove la comparazione, e il costante riferimento a modelli vicini e lontani di ritratti di città in Europa e nel Mediterraneo consentono di stabilire, volta a volta, i modi con cui la *laudatio urbis* impone di promuoverne i tratti sovrapponendoli sul disegno vieppiù vario e articolato della città ideale.**

**Questo tipo di ricerca ha da tempo superato i confini della sussidiarietà, dell'apporto ausiliario alla storia: ed è ormai un approccio storiografico *per sé*, in grado di contribuire alla soluzione di problemi tradizionali e non del nostro lavoro - riguardino le città, o un territorio ovvero i particolari modi del rispettivo dialogo.**

**For the reader there are many interesting aspects in this essay on urban cartography, regarding towns in Sicily and Malta in the sixteenth and seventeenth centuries. First of all there are the facts and the works, for the history of towns that caught in a phase of expansion, despite the halts due to wars and natural catastrophes wanted portraits of themselves that at the same time would document the new identity and building in the time of the relevant urban project (surrounding walls, changing relationship of dominion over the relevant *hinterland*, weft of streets and piazzas and hierarchy of buildings, etc.). Then, through philological investigation of the descriptions and the maps, there is correct placing of the private and public wishes of the buyer, and the quality of the results: here comparison and constant reference to near and distant models of portraits of towns in Europe and in the Mediterranean make it possible to establish, each time, the ways in which the *laudatio urbis* imposed promoting its features, superimposing them on the drawing, which gradually became more and and more varied and complex, of the ideal town.**

**This type of research has long since gone beyond the confines of subsidiarity, of ancillary contribution to history, and has become a historiographic approach *per se*, able to contribute to the solution of traditional and other problems in our field of work concerning towns or a territory or the particular modes of the respective dialogue.**

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Programma di Cooperazione Transfrontaliera
Italia - Malta